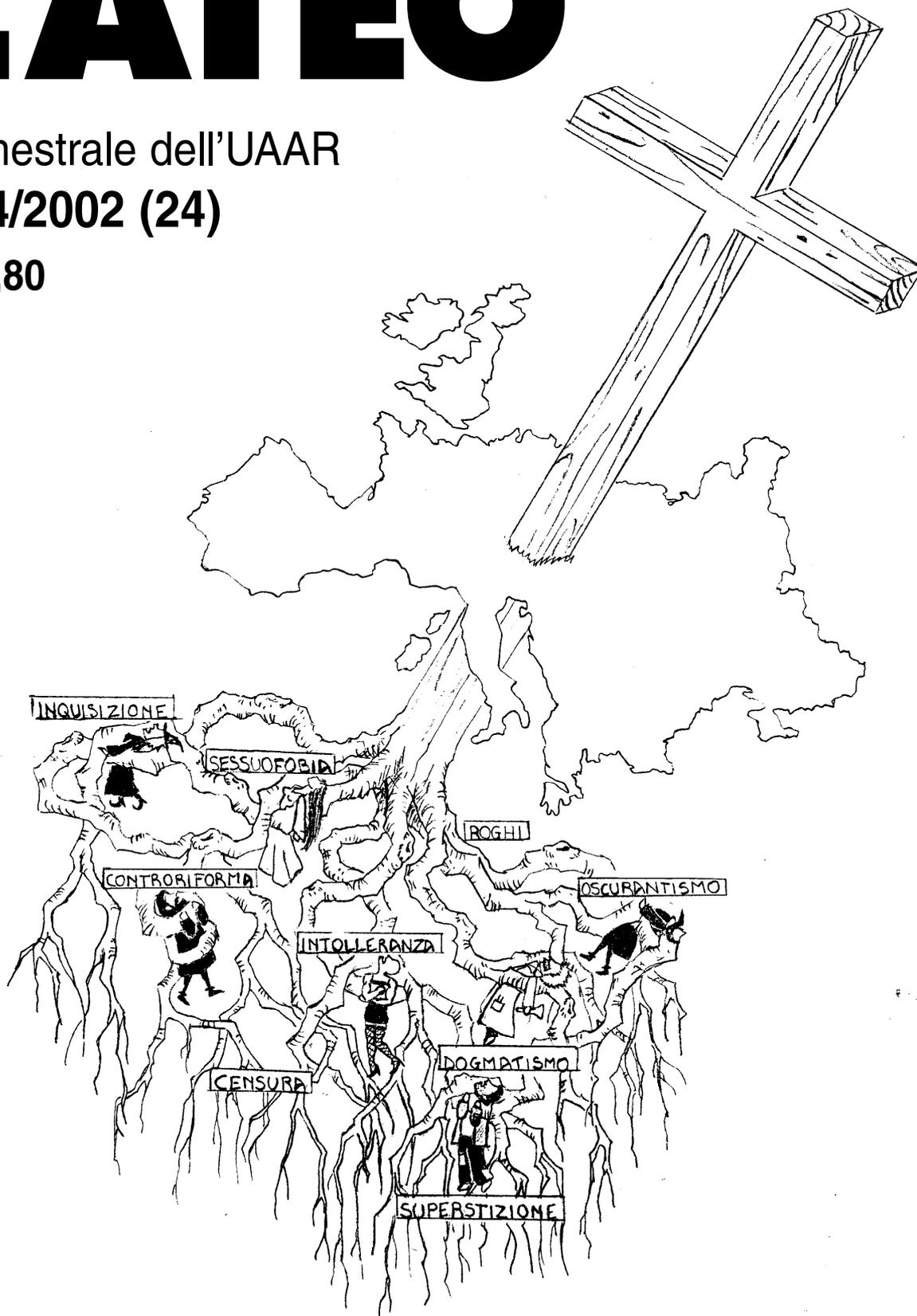


L'ATEO

Trimestrale dell'UAAR

n. 4/2002 (24)

€ 2,80



Sarebbero queste le radici dell'Europa?

L'ATEO n. 4/2002 (24)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 989 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Romano Oss
ross.ateo@iol.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Albertin, Marco Accorti,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa, Lorenzo Lozzi
Gallo, Calogero Martorana,
Rosalba Sgroia, Maria Turchetto,
Lia Venturato, Giorgio Villella,
Sabrina Zucca

CONSULENTI

Luca Bergamasco, Rossano
Casagli, Luciano Franceschetti,
Costante Mulas, Paolo Ottaviani,
Livio Rosini, Carlo Tamagnone

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviate per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti

Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

STAMPATO

ottobre 2002, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Romano Oss 3

Laicità e democrazia per l'Europa

di Vera Pegna 4

Promemoria sull'Europa

a cura di Tiziana Antonelli 5

Parole

a cura di Tiziana Antonelli 7

I laici e l'Unione europea

di Georges Liénard 8

Situazione e prospettive del laicismo in Spagna

di Joan Carles Marset 10

Un contributo della Lega contro il conformismo

di Dora Pfister 13

Sulla definizione di "cristiana" nella Costituzione europea

di Carlo M. Pauer 15

Manifesto di Barcellona

..... 19

La laicità nelle nazioni dell'Unione Europea

a cura di Raffaele Carcano 20

La scuola del futuro

di Giuseppe Arlotta 23

Partecipazione del Circolo UAAR di Palermo all'incontro internazionale: Religioni e culture tra conflitto e dialogo

di Rocco Chinnici 24

"Magdalene" di Peter Mullan

di Marco Accorti 25

Notizie

..... 27

Dalle Regioni

..... 30

Recensioni

..... 33

Lettere

..... 36

In copertina

Immagine di Eleonora Francini.

Nell'interno vignette di

Pag. 17: Maria Turchetto; pag. 20: Vauro (da "il manifesto", 20 settembre 2002); pag. 22: Amore Bianco (da "il Vernacoliere", settembre 2002); pag. 27: Paolo Dalponte (da "Disegnidisegni", Andromeda, marzo 1998).

Alle cittadine e ai cittadini lettori de L'Ateo,

Questo quarto numero del 2002 è l'ultimo a scadenza trimestrale, a partire dal prossimo anno e a seguito della deliberazione del Comitato di Coordinamento del 4 luglio 2002 L'Ateo verrà pubblicato con periodicità bimestrale. Questo fascicolo è dedicato all'Europa, in linea con l'idea editoriale di riservare una parte monografica ai temi che maggiormente interessano la nostra azione e gli ambiti sociali che possono essere oggetto della nostra critica e proposta. Se da un lato la legislazione economica ha permesso la effettiva europeizzazione degli Stati, da un altro si sta elaborando la legislazione sociale che dovrebbe armonizzare e guidare i popoli alla completa integrazione. Tali decisioni, che verranno prese in tempi non lunghi, sicuramente condizioneranno la qualità della nostra vita e quella dei nostri figli.

L'Europa, si dice, ha delle radici cristiane. E allora? I fautori di questa battaglia sono solamente i seguaci della Chiesa cattolica apostolica romana, e non altri come Evangelici, Protestanti, liberi pensatori e quella grandissima maggioranza di uomini e donne europei che hanno seppellito i miti religiosi sotto l'indifferenza del loro vivere. Che cosa dovremmo fare? Accettare che in Europa passi la linea dell'integralismo cattolico? Le loro ragioni sono tanto semplici quanto banali e capziose: la nostra cultura è pervasa dal senso religioso, e quindi per comprenderla si deve conoscere la religione. Conoscere sì, esserne condizionati no! Anche i Greci, i Romani, i Galli, l'Illuminismo, il Risorgimento laico e anticlericale sono nostre radici, dobbiamo dimenticarcelo? Dovremmo accettare l'esclusione di tutto il resto a favore delle radici cristiane e piegare la società e il suo sviluppo a una religione gestita come una monarchia assoluta e totalmente impermeabile agli sviluppi delle conoscenze umane?

Il rischio è che l'uomo europeo non sarà libero di essere e di scegliere, se le leggi dovranno ispirarsi a dogmi e principi religiosi derivanti da interpretazioni più o meno di comodo, dovrà subire le volontà espresse da una sola classe sociale, sterile di fatto e per principio, che è quella rappresentata dalla monarchia vaticana con tutto il

suo apparato feudale. Ciò che più infastidisce sono poi i numeri. L'Italia viene definita, con molta superficialità, un po' di malafede e abitudine, un paese cattolico. In un paese con questa forte caratterizzazione la religione dovrebbe essere seguita e praticata; ciò non risulta, assistiamo invece allo svuotamento delle chiese, alla crisi delle vocazioni, alla riduzione dei matrimoni religiosi e, fatto più grave, alla disobbedienza ai moniti del papa. L'ultimo di questi ha riguardato il divorzio.

In gennaio il papa se n'è uscito con un anatema contro il divorzio troppo facile. In seguito alcuni quotidiani hanno pubblicato dei sondaggi di opinione dai quali è risultato che l'87% degli italiani ha risposto no! Che dire se un così alto numero di persone in un paese definito cattolico non obbedisce alla sua massima autorità religiosa? Che il paese non è cattolico, ma che è sequestrato da una minoranza integralista che occupa posti di potere e condiziona lo sviluppo sociale.

Il problema è che "Lo Stato non c'è". Quante volte lo abbiamo sentito dire per le cose di mafia, noi pensiamo che "lo Stato non c'è" nemmeno per porre un argine a questa metastasi integralista della società. Continueremo nella nostra lotta assieme a quei pochi parlamentari laici che conosciamo, confidando nella laicità intellettuale delle persone perbene, anche di quelle religiose, e nel grande senso umanista che pervade l'Europa, per impedire che la futura legislazione comunitaria venga contaminata da idee e principi non condivisi.

A seguito della morte di Franco Lucentini è apparsa una lettera su Repubblica a firma di Bruno Bonafini che introduce un grande tema che vedrà sicuramente una futura battaglia europea: il diritto a decidere della propria vita. Bonafini così dice:

"... Un uomo al quale la nostra 'civile' società non concede di evitare l'inutile strugimento della decadenza se non gettandosi nella tromba delle scale del proprio condominio. È il diritto a una morte dignitosa quello che ci ha voluto trasmettere Lucentini, una scelta di umanità non meno di altre, in determinate condizioni. Chi è alla ricerca di obiettivi alti e laici nel suo impegno civile e politico tenga

conto che il diritto a una morte dignitosa vale quanto altri diritti più materiali".

Olanda e Belgio hanno già affrontato questo tema e prodotto loro leggi, vogliamo sperare che prima o poi anche il parlamento europeo affronterà il problema tenendo conto che la vita appartiene agli uomini e non agli dei.

Rimanendo in tema di Europa si dice sempre che l'altro grande paese cattolico è la Spagna e forse è come per l'Italia, un "si dice" che non corrisponde alla realtà della società civile. Nel mese di agosto il segretario dell'UAAR Giorgio Villella e il capo redattore de L'Ateo, Baldo Conti hanno incontrato Joan Carles Marset rappresentante degli atei catalani e inviato da Albert Riba presidente di "Ateus de Catalunya". Dall'incontro è emersa un'identica comunità di vedute sui principali temi affrontati e in particolare sulle difficoltà della difesa della laicità dello Stato, privilegi religiosi, legislazione (anche la Spagna ha un suo concordato), Costituzione europea. L'incontro si è concluso con l'accordo per un continuo contatto al fine di migliorare l'azione e le strategie di lotta in vista di una battaglia europea che richiederà mobilitazione e forte impegno.

Dal 5 all'8 settembre, dopo due anni di assenza, è stato organizzato il 18° Meeting Anticlericale a Piombino-Riotorto. Nonostante le difficoltà organizzative della ripresa dopo un'interruzione e il maltempo, il Meeting ha permesso quell'incontro di persone e idee al quale eravamo abituati e che negli anni precedenti ci è mancato, vedere i libri della casa editrice La Fiaccola, incontrare Dora Pfister della Bund gegen Anpassung e dibattere su quattro tavoli scalcinati fa parte del nostro essere e ci auguriamo che Walter, Gigi e i vecchi compagni del Meeting ci offrano ancora altre occasioni.

Nel chiudere questo editoriale ricordo a tutti la settimana anticoncordataria che verrà organizzata dall'UAAR a Roma dal 9 al 18 febbraio 2003 all'interno della quale festeggeremo il Darwin Day (nascita di Darwin il 12 febbraio 1809). Notizie aggiornate si potranno trovare sul nostro sito: www.uaar.it.

Romano Oss, ross.ateo@iol.it

EUROPA

Laicità e democrazia per l'Europa

di Vera Pegna, verapeгна@libero.it

Perché L'Ateo parla di Europa

Nel suo editoriale, il direttore de *L'Ateo* spiega perché la parte monografica del giornale è dedicata all'Europa. Io mi auguro che le informazioni e le riflessioni contenute nei contributi che ospitiamo diano luogo a un dibattito fra i soci e nei Circoli. La difesa della laicità figura tra gli scopi principali indicati nel nostro Statuto e, nel Regolamento adottato quest'anno dal Comitato di Coordinamento, i Circoli vengono invitati a discutere della laicità al proprio interno e a organizzare manifestazioni pubbliche su questo tema. Proprio adesso – mentre è in corso l'elaborazione della Costituzione della futura Europa unita – è urgente che i cittadini europei facciano sentire la loro voce, poiché affidare una delega in bianco ai nostri rappresentanti, già poco propensi a difendere la laicità in Italia, ci può costare caro in avvenire.

Quando gli Stati membri dell'Unione europea decisero di elaborare una Carta dei diritti fondamentali, l'UAAR estese la lotta a favore della laicità dello Stato anche all'Europa, e diede il proprio contributo di pensiero alla FHE (*Fédération Humaniste Européenne*), portavoce delle associazioni laiche presso la Commissione. Tale nuovo impegno non ci fece abbassare la guardia sulla realtà del nostro paese, dove l'ingerenza della Chiesa cattolica nella sfera pubblica è molto pesante e viene prontamente assecondata dal governo e dalle amministrazioni locali, con l'acquiescenza – se non la collaborazione – della massima parte dell'opposizione.

La Convenzione europea

La Carta dei diritti fondamentali fu adottata al vertice di Biarritz nel dicembre 2001 e poco dopo iniziò il lavoro della Convenzione incaricata di studiare le riforme da apportare all'Unione europea (in vista dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale) e di stendere la bozza della futura Costituzione. Le associazioni laiche riunite nella FHE e la maggior parte delle organizzazioni della socie-

tà civile si sono subito messe all'opera. L'UAAR ha presentato alla Convenzione il documento "Libertà di religione e Costituzione europea", pubblicato su *L'Ateo* 2/2002 (22) e reperibile in rete, oltre che sul nostro sito, anche su quello della Unione europea (<http://europa.eu.int>).

Da parte sua, la Chiesa cattolica ha avanzato – attraverso la COMECE, ossia la Commissione degli episcopati della Comunità europea – una duplice richiesta alla Convenzione: che la Costituzione contenga un riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa, e che vi sia riconosciuto il ruolo delle religioni nella sfera pubblica. Per i cittadini laici e le loro associazioni, entrambe le richieste sono inaccettabili, per due motivi. Il primo è che il contenuto etico delle leggi è insito nelle posizioni assunte, di volta in volta, dai parlamentari eletti dal popolo; ogni altro apporto estraneo alla espressione della sovranità popolare – specie se proveniente dalle chiese, strutture autoritarie e teocratiche per eccellenza – indebolisce e delegittima le istituzioni democratiche. Il secondo motivo è che le chiese sono portatrici di un messaggio trascendentale, certamente legittimo finché è rivolto ai propri fedeli, ma non più tale se lo si estende *erga omnes*, poiché la maggior parte dei cittadini europei appartengono ad una religione diversa da quella cattolica, oppure non sono credenti. Qualsiasi riferimento di questo tipo sarebbe quindi una imposizione, verrebbe vissuto dai cittadini come un privilegio riconosciuto a una sola parte e una discriminazione verso le altre. Un ulteriore motivo dell'inammissibilità delle richieste della Chiesa cattolica è dato dal fatto che esse si riferiscono a un trattato costituzionale, che si colloca per definizione nell'ambito giuridico-istituzionale e dunque non ha ragione di ospitare richiami di ordine storico o culturale, peraltro sempre aperti ad interpretazioni.

L'azione della FHE

Come si può leggere nell'articolo di G. Liénard, la FHE ha fatto propria la

denuncia delle discriminazioni subite dai non credenti in taluni paesi e, nei suoi incontri periodici con le istituzioni europee, la questione è stata più volte affrontata. Per noi italiani, l'uscita dalla clandestinità forzata dovuta al rifiuto opposto dalle nostre istituzioni ad ogni richiesta di dialogo, è confortante e incoraggiante. Leggendo Liénard, è interessante notare come, per la FHE e quindi per la maggioranza delle associazioni che la compongono, il concetto di laicità si estenda ben al di là della separazione fra Stato e chiesa. Così non è per l'Italia, né – mi sembra – per altri paesi del sud Europa, quali Spagna e Portogallo. Sono tentata di spiegarlo con il fatto che i paesi in questione hanno tutti un concordato con la Chiesa cattolica; la sfilza di privilegi che ciò comporta per le gerarchie ecclesiastiche e l'associazionismo cattolico – privilegi che, ribadisco, si traducono in altrettante discriminazioni per i non credenti e le loro organizzazioni – hanno costretto le associazioni laiche dei paesi concordatari a concentrarsi su temi più strettamente attinenti all'effettiva separazione fra il proprio Stato e la Chiesa cattolica, rinunciando a intervenire sistematicamente sulla difesa dei principi democratici insiti nel funzionamento di uno Stato laico e delle sue istituzioni. Sarà interessante vedere se le associazioni laiche dei paesi dell'Europa dell'est candidati ad entrare nell'UE, con i quali la Chiesa cattolica si è premurata di firmare dei concordati, abbiano reagito allo stesso modo. Nel medesimo articolo vediamo quanto sia diversa dalla nostra la posizione della FHE, che – in qualità di rappresentante delle associazioni laiche e umaniste – è regolarmente invitata dalla Commissione europea al "dialogo delle comunità di fede e di convinzione". Racconta Liénard che può anche accadere, come nel caso di una recente audizione della Convenzione, che gli esponenti delle religioni e la FHE si trovino d'accordo su un determinato punto, mentre i membri della Chiesa cattolica rimangono isolati sulle proprie posizioni. Le religioni non sono un monolite e il dialogo può dare frutti.

La funzione delle religioni

L'articolo del Prof. Pauer offre un importante contributo nel precisare – e vale sempre la pena farlo – quanto sia menzognero affermare che le religioni abbiano un “ruolo morale”. D'altronde, si può comprendere l'insistenza della Chiesa cattolica e dei suoi sostenitori – come Giuliano Amato, vice presidente della Convenzione – nel rivendicare tale ruolo, poiché se venisse contestato, a quale titolo essi potrebbero richiedere un riconoscimento nella sfera pubblica europea (primo indispensabile passo per continuare a godere di privilegi più che mondani)?

A proposito di etica, nelle tesi approvate all'ultimo congresso dell'UAAR si legge: “Un punto particolarmente importante, per l'aspetto filosofico, è quello dell'etica, dei principi morali, di cui le religioni pretendono di possedere il monopolio. L'osservanza di principi etici è, in realtà, un problema essenzialmente umano, relativo ai rapporti tra gli individui e le collettività. I valori etici provengono dalla coscienza individuale e quindi riguardano la libertà di scelta. Solo una posizione autonoma da ogni ipotesi teologica può garantire veramente la libertà, e quindi la responsabilità morale che questa comporta”.

Sullo smantellamento della Chiesa cattolica descritto dal Prof. Pauer è necessario riflettere a lungo, allargando il discorso alle altre religioni presenti in Europa, tradizionali e nuove, e a come si è andato trasformando il loro ruolo nelle società secolarizzate. Grace Davie, antropologa bri-

tannica, paragona la funzione attuale delle religioni a quella dei servizi pubblici che ci devono essere quando servono: i cittadini vogliono poter ricorrere alla religione in caso di necessità, per esempio quando avviene una disgrazia. Se ciò fosse vero, chissà che la spiegazione di tale comportamento non possa essere ricondotta al tipo di cultura dominante, che rifugge dal dubbio ed esalta l'esercizio della ragione nel quotidiano, ma non vi ricorre per ricercare il senso della vita o nei periodi di maggiore sconforto, quando tante domande rimangono senza risposta. Se nei momenti in cui sarebbe più utile la ragione non aiuta a “trasformare la prova in conoscenza e il dolore in coscienza”, come scrisse Primo Levi, allora rimane il vuoto e l'inspiegabile diventa mistero che solamente la fede, con le sue certezze fatte di dogmi e di verità rivelate, sembra capace di svelare.

Quale rapporto con i cattolici

Una riflessione attenta meritano anche le considerazioni del Prof. Pauer a proposito del dialogo con i cattolici. Innanzi tutto occorre distinguere la realtà italiana, fortemente penalizzante per i non credenti, da quella di altri paesi europei dove il *non credere* è considerato una scelta filosofica o una concezione del mondo al pari del *credere*, e dove il dialogo fra le diverse concezioni del mondo è all'ordine del giorno. Sono recenti e ancora esitanti i tentativi che l'UAAR sta facendo per organizzare, con i rappresentanti di alcune religioni, degli incontri volti non certo a discutere delle ri-

spettive concezioni del mondo, ma piuttosto di ciò che ci accomuna: le discriminazioni verso i non credenti e gli appartenenti alle religioni dette minoritarie, attuate in violazione alla Costituzione a causa dei Patti Lateranensi. Abbiamo cercato il dialogo anche con i cattolici della Comunità di Sant'Egidio – impegnati in un'attività lodevole a favore degli immigrati, improntata al rispetto della dignità umana – ritenendo che tale sensibilità verso l'altro e la sua cultura fosse un segnale di apertura che avremmo potuto raccogliere. Infatti, al Meeting “Religioni e culture tra conflitto e dialogo”, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio a Palermo all'inizio di settembre, tre soci dell'UAAR sono intervenuti nel dibattito di altrettante Tavole rotonde; Rocco Chinnici, Coordinatore del nostro Circolo di Palermo, ci racconta in un bell'articolo le sue impressioni, non nascondendo le perplessità e i problemi incontrati. Poiché siamo chiamati a vivere insieme, credenti e non credenti, nel medesimo Stato – italiano o europeo – e con le medesime leggi, possiamo scegliere se contrapporci gli uni agli altri o cercare terreni di intesa con possibili alleati nella battaglia a favore di uno Stato che assicuri a tutti i suoi cittadini una effettiva e uguale libertà di coscienza e di religione. Questo è l'obiettivo che si pone l'UAAR, e che ha indotto un alto funzionario del Quirinale a definirci “un lievito per la democrazia”.

(Vera Pegna è Vice segretaria nazionale dell'UAAR e membro del Consiglio della Federazione umanista europea).

Promemoria sull'Europa

a cura di Tiziana Antonelli, t.anton@virgilio.it

Parlamento europeo

Riunisce i rappresentanti dei 370 milioni di cittadini dell'Unione europea. I parlamentari sono eletti a suffragio universale diretto fin dal 1979; il loro numero è attualmente di 626, ripartiti in funzione della consistenza delle popolazioni rispettive degli Stati membri.

Le principali funzioni del Parlamento europeo sono le seguenti: esamina le proposte della Commissione ed è associato col Consiglio al processo legislativo secondo modalità differenti (procedura di codecisione, di cooperazione ...); esercita un potere di controllo sulle attività dell'Unione attraverso l'investitura della Commissione

europea (e facoltà di censurare quest'ultima), nonché attraverso interrogazioni scritte od orali che può rivolgere alla Commissione e al Consiglio; condivide il potere di bilancio col Consiglio votando il bilancio annuale e controllandone l'esecuzione. Nomina inoltre un mediatore, che ha il compito di ricevere i reclami dei cittadini

EUROPA

dell'Unione, riguardanti casi di cattiva amministrazione nell'operato delle istituzioni o degli organi comunitari. Può infine creare commissioni temporanee d'inchiesta, i cui poteri non si limitano all'attività delle istituzioni comunitarie, ma possono essere estesi anche all'operato degli Stati membri chiamati a dare concreta attuazione alle politiche comunitarie.

I deputati sono eletti su liste nazionali o regionali, secondo i paesi.
<http://www.europarl.eu.int>

Unione europea

Il processo di integrazione europea ebbe avvio il 9 maggio 1950, giorno in cui la Francia propose ufficialmente di creare "le prime basi concrete di una federazione europea". Sei Stati (Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) vi aderirono fin dagli esordi. Oggi, dopo quattro ondate di adesioni (1973: Danimarca, Irlanda e Regno Unito; 1981: Grecia; 1986: Spagna e Portogallo; 1995: Austria, Finlandia e Svezia), l'Unione europea ha 15 Stati membri e si sta preparando all'adesione di 13 Stati dell'Europa centro-orientale e meridionale.

L'Unione europea nasce con il trattato di Maastricht nel 1993. Tale trattato la presenta come "una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa". Essa poggia su tre "pilastri": il primo comprende la dimensione comunitaria "tradizionale" (politica agricola comune, trasporti, mercato interno, ecc.), il secondo la politica estera e di sicurezza comune e il terzo la cooperazione giudiziaria e di polizia. Non è un nuovo Stato, inteso a sostituire quelli esistenti, né è paragonabile ad altre organizzazioni internazionali. Gli Stati membri delegano la loro sovranità ad istituzioni comuni che, su questioni di interesse comune, rappresentano gli interessi dell'Unione nel suo complesso. Tutte le decisioni e le procedure discendono dai trattati fondamentali ratificati dagli Stati membri.

<http://www.europa.eu.int>

Commissione europea

È anzitutto il motore della politica comunitaria, con poteri di iniziativa, di esecuzione, di gestione e di controllo. È inoltre custode dei trattati, vigila

sull'applicazione delle norme degli stessi, nonché sugli atti emanati dagli organi della Comunità. Essa incarna l'interesse comunitario. Composta da un collegio di 20 membri indipendenti (2 membri per la Germania, la Spagna, la Francia, l'Italia e il Regno Unito, e un membro per ciascuno degli altri paesi), essa è nominata, di comune accordo, dai governi degli Stati membri, ed è soggetta al voto di investitura del Parlamento europeo, dinanzi al quale è anche responsabile. Il mandato della Commissione è di 5 anni. Il collegio dei commissari è assistito da un'amministrazione composta da direzioni generali e da servizi specializzati, i cui organici sono ripartiti principalmente tra Bruxelles e Lussemburgo.

L'attuale Presidente della Commissione europea è Romano Prodi.
<http://europa.eu.int/comm>

Convenzione europea

Creata al termine del Consiglio europeo di Laeken, nel dicembre 2001, la Convenzione riunisce rappresentanti dei governi, dei parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione europea.

La sua finalità è proporre, per l'Unione europea, un quadro e delle strutture adatti alle evoluzioni del mondo, alle esigenze dei cittadini europei e al futuro sviluppo dell'Unione europea. La Convenzione tiene deliberazioni pubbliche e pubblica, sul sito web, i suoi documenti. Inoltre, dà alle organizzazioni della società civile la possibilità di arricchire il dibattito con i loro contributi.

Il Consiglio europeo ha designato il Sig. V. Giscard d'Estaing quale Presidente della Convenzione e i Sigg. G. Amato e J.L. Dehaene quali Vicepresidenti.

Uno dei problemi di cui deve dibattere la Convenzione è l'eventuale integrazione della *Carta dei diritti fondamentali* nella futura Costituzione europea. La Carta, adottata il 18 dicembre 2000, riunisce in un unico testo i diritti fondamentali vigenti a livello di Unione per dar loro maggiore visibilità, solennità e riconoscimento. Essa si basa sui trattati comunitari, sulle convenzioni internazionali, tra cui la convenzione europea dei diritti dell'uomo e la Carta sociale europea, e

sulle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri.

<http://european-convention.eu.int>

Consiglio d'Europa

Fondato nel 1949, è un'organizzazione intergovernativa politica con sede permanente a Strasburgo, in Francia. Raggruppa 44 democrazie pluraliste europee, mentre 5 nazioni godono dello statuto di osservatore (Canada, Giappone, Messico, Santa Sede e Stati Uniti). Rappresenta 800 milioni di cittadini europei.

I suoi compiti principali: tutelare i diritti dell'uomo e lo Stato di diritto in tutti i paesi membri; rafforzare la stabilità democratica in Europa, sostenendo le riforme politiche, legislative e costituzionali a livello nazionale, regionale e locale; individuare soluzioni per i problemi posti dalla discriminazione nei confronti delle minoranze, dall'intolleranza, dalla clonazione umana, dal traffico di stupefacenti, dal terrorismo, dalla corruzione e dalla criminalità organizzata; favorire lo sviluppo di un'identità culturale europea ponendo in risalto in modo particolare il ruolo dell'educazione; promuovere la coesione sociale e i diritti sociali. I due organi statutari del Consiglio d'Europa sono il *Comitato dei Ministri* e l'*Assemblea parlamentare*.

L'ampio ventaglio di iniziative del Consiglio d'Europa spesso assume la forma di convenzioni, volte ad armonizzare tra loro i diversi regimi giuridici nazionali ed a uniformarli con gli standard del Consiglio d'Europa. I testi approvati dall'*Assemblea parlamentare* orientano le scelte politiche del Comitato dei Ministri, dei governi, dei parlamenti, dei partiti politici nazionali e di tutti coloro che, direttamente o indirettamente, esercitano un'influenza determinante sulla vita dei cittadini. Queste iniziative hanno spesso costituito il punto di partenza di veri e propri trattati internazionali, le cosiddette "convenzioni europee" e di altri strumenti giuridici, i quali rappresentano l'inizio di una vera e propria legislazione europea.

La convenzione più nota è la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, aperta alla firma nel 1950. Essa definisce un sistema di tutela dei diritti e delle libertà dei circa 800 milioni di cittadini rappresentati nel

Consiglio d'Europa. Grazie alla Corte europea dei diritti umani a Strasburgo, chiunque ritenga che un suo diritto, garantito dalla Convenzione, sia stato violato, può proporre ricorso, dopo aver esaurito tutte le vie del ricorso interne. Le sentenze della Corte sono vincolanti per gli Stati interessati.

Attenzione a non confondere il Consiglio d'Europa con il Consiglio dell'Unione europea, istituzione comunitaria che è essenzialmente l'organo legislativo e l'autorità di bilancio della Comunità, e con il Consiglio europeo, che riunisce i Capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'UE e il Presidente della Commissione europea,

con il compito di definire gli orientamenti politici generali, la politica estera e sicurezza comune - Pesc, la politica economica e monetaria e quella dell'occupazione.

<http://www.coe.int>

(Fonti: Le informazioni contenute in questo promemoria sono tratte in massima parte dai siti web indicati).

Parole

a cura di Tiziana Antonelli, t.anton@virgilio.it

Pubblichiamo due definizioni del termine "humanism". Quella dell'IHEU (International Humanist and Ethical Union) che riunisce le organizzazioni laiche di tutto il mondo e quella della EHF/FHE (Fédération Humaniste Européenne) che riunisce le associazioni laiche europee. L'UAAR aderisce ad entrambe.

In ambiente internazionale, questa parola evoca valori e significati assai diversi dal concetto di *umanesimo* che, in italiano, per lo più ricorda il movimento intellettuale prerinascimentale, o forse – per l'attualità – il piccolo Partito umanista, che ovviamente nulla ha a che vedere con l'accezione inglese o francese più nota del termine. Dunque per ora, in mancanza d'altro, utilizziamo in italiano il pedissequo *umanismo*.

Per i laici italiani si pone comunque un problema non secondario (nulla di ciò che attiene alla comunicazione può considerarsi tale) di fedeltà e coerenza linguistica, proprio sul termine che qualifica, o concorre a qualificare, la loro identità. A questo proposito, invitiamo soci e lettori a inviare spunti, notazioni o documenti che possano contribuire a far luce sulla questione ai seguenti indirizzi:

UAAR, Via Mantova 5, 00050 Cerenova (Roma); oppure fax: 06 9905500; oppure: international@uaar.it

Dal sito dell'IHEU (www.IHEU.org)

"L'umanismo è una concezione del mondo democratica ed etica, la quale stabilisce che gli esseri umani hanno il diritto di dare alla propria vita il sen-

so che desiderano e la responsabilità di viverla come meglio credono. Promuove la costruzione di una società più umana, fondata sui valori dell'uomo e della natura, nello spirito della ragione e del libero esame che l'uomo è in grado di esercitare. Non è teistico e non accetta una visione sovranaturale della realtà".

Dal sito della EHF/FHE
(www.humanism.be)

"Che cosa è l'umanismo?"

L'umanismo è un elemento fondamentale della laicità.

La filosofia umanistica risale a Protagora, ai sofisti greci del V secolo a.C.: "L'uomo è la misura di tutte le cose". Socrate, alcuni pensatori indiani, il Rinascimento italiano e poi francese, numerosi autori e filosofi hanno elaborato una visione umanistica, ovvero la ricerca di un essere umano libero, felice, le cui potenzialità possano svilupparsi pienamente.

L'umanismo conserva intatte le possibilità, per persone diverse, di vivere insieme mantenendo le proprie differenze, purché riescano a concordare su alcuni principi comuni.

Quali sono questi principi?

L'interesse e il rispetto della persona devono essere sempre al primo posto. Occorre ricordare che la scienza, l'arte, la religione, il diritto sono stati concepiti per l'uomo, e non il contrario. L'umanismo considera il diritto alla diversità una fonte di arricchimento. L'umanismo moderno si è costitui-

to grazie al contributo di molte tradizioni differenti: illuminismo, cristianità, ebraismo, antica Grecia, islamismo. Una delle sue caratteristiche è la capacità di integrare un insieme compiuto di valori, non soltanto alcuni di essi. Per questo motivo, e per la priorità attribuita all'essere umano, è stato – ed è tuttora – contestato dai fautori di una organizzazione della società al servizio di un gruppo, una ideologia o una religione, che pretendono di detenere la Verità.

Nel 1993 l'associazione internazionale umanista, *International Humanist and Ethical Union*, ha chiarito il forte legame esistente fra laicità e umanesimo:

"Sia l'umanismo che il laicismo hanno in comune la ricerca dei mezzi attraverso i quali tutti possano convivere pacificamente, a prescindere dalle origini etniche o sociali, dalle opinioni religiose o filosofiche, rispettando l'inalienabile dignità di ogni essere umano, offrendo a tutti l'opportunità di conquistare diritti fondamentali, quali la libertà di pensiero e di opinione, la libertà di associazione e di movimento, (...) il diritto all'assistenza sanitaria, alla pace, all'istruzione. Dobbiamo cercare insieme – in ogni paese, considerandone storia e cultura – le soluzioni migliori. Soprattutto, dobbiamo costruire la giustizia, la democrazia e la solidarietà ovunque, contando sul senso di cittadinanza di ogni singola persona. Evidentemente l'umanismo non è una dottrina e non proclama una Verità, ma invita ad operare una continua riflessione sui valori fondamentali che uniscono gli uomini".

EUROPA

I laici e l'Unione europea

di Georges Liénard, fhe@ulb.ac.be

La Federazione umanista europea

La FHE raggruppa numerose associazioni laiche presenti in quasi tutti i paesi europei, inclusi quelli dell'Europa centrale. Le attività delle associazioni si svolgono in settori diversi, dalla cooperazione allo sviluppo all'organizzazione di cerimonie civili e alla rappresentanza dei cittadini "non credenti" e la difesa della laicità. La FHE ha lo status ufficiale di associazione internazionale di diritto belga. La sede e la segreteria sono stabiliti a Bruxelles. Le due lingue di lavoro sono il francese e l'inglese. La FHE è diretta da un Consiglio di amministrazione i cui membri vengono eletti per tre anni dall'assemblea generale costituita dalle associazioni aderenti. La sua composizione si trova sul sito internet della federazione.

L'azione principale della FHE si esplica in due direzioni: far penetrare maggiormente nelle varie istituzioni europee i principi di laicità e di umanismo, i soli in grado di garantire la coesione sociale della popolazione multiculturale europea e aiutare le associazioni laiche a partecipare allo sviluppo della costruzione europea. Un esempio: la Carta dei Diritti fondamentali ha richiesto da parte nostra una grande attenzione. In collaborazione con molte associazioni, la FHE ha comunicato la sua posizione al Presidium incaricato di elaborare la Carta e, nel medesimo tempo, ha richiamato l'attenzione dei suoi soci su taluni aspetti strategici dal punto di vista della laicità ed è intervenuta a parecchie audizioni pubbliche durante la preparazione della Carta dei diritti fondamentali.

La FHE ha seguito con particolare attenzione i diversi momenti dell'evoluzione dell'Unione europea che hanno riguardato questioni attinenti la cittadinanza e la non discriminazione fra le persone. Ha assunto posizioni umaniste e laiche sui Diritti dell'Uomo, sull'etica, sulla cooperazione allo sviluppo, sulle libertà, sui principi democratici, sulla cittadinanza e sulla separazione fra le Chiese e lo Stato. Tali posizioni vengono preparate da gruppi di

lavoro istituiti presso le singole associazioni o presso la segreteria.

La FHE è l'interlocutore umanista presso la Cellula dei Consiglieri politici che assiste il presidente della Commissione europea. Viene invitata regolarmente al Comitato di esperti di bioetica della Commissione europea. Inoltre, la FHE segue con attenzione i lavori del Consiglio d'Europa, in particolare per quanto riguarda i Diritti dell'Uomo e le questioni relative alla bioetica. Nel luglio del 2001, la Commissione europea ha pubblicato un Libro bianco sul buongoverno dell'Europa contenente una serie di raccomandazioni sui modi di rafforzare la democrazia e di accrescere la legittimità delle istituzioni. Alla pubblicazione ha fatto seguito un ciclo di consultazioni durato fino al mese di marzo 2002. Un gruppo di lavoro della FHE ha elaborato un contributo che figura sul sito internet della Commissione europea nonché sul sito della Federazione: www.humanism.be (in francese e in inglese).

Memorandum per la Presidenza

La FHE ha presentato un memorandum alla Presidenza dell'Unione europea. I punti principali sono i seguenti:

Aspetti politici

La FHE reitera l'auspicio che l'Unione europea aderisca alla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo. Ribadisce in particolare alcuni aspetti.

- Costituzione europea: le associazioni aderenti alla FHE rinnovano la loro proposta d'inclusione di esplicite garanzie di laicità nei trattati e nei provvedimenti adottati dall'Unione europea.

- Politica coerente d'immigrazione e di asilo: la FHE esorta l'Unione europea ad adottare ogni provvedimento necessario, insieme agli Stati dell'Unione, affinché il rispetto della dignità umana sia assicurato concordemente e a tutti gli stadi dell'accoglienza.

- Adesione di nuovi membri: la FHE ritiene che vadano adottate subito le misure necessarie per evitare che l'adesione di taluni Stati all'Unione introduca nuovi conflitti dalle connotazioni religiose, ormai scomparsi o in via di attenuazione.

Pluralismo fra cittadini religiosi e non religiosi

- Separazione chiese-Unione: le responsabilità civiche, sociali, culturali ed educative derivanti dalla politica comunitaria devono essere svolte dai servizi pubblici comunitari. In materia religiosa, l'esercizio dei diritti legittimi deve essere garantito dalla legge comunitaria nel quadro della sfera privata alla quale appartengono, senza mai interferire con l'ambito pubblico e politico.

- Uguaglianza di diritti: se è vero che la libertà di pensiero, di coscienza e di religione è generalmente assicurata, d'altronde si è lungi dall'aver raggiunto un uguale trattamento per quanto riguarda i mezzi materiali che gli Stati mettono a disposizione delle organizzazioni religiose e non religiose.

Importanza della creazione culturale

- L'Unione europea è tenuta a darsi un vero progetto culturale ambizioso, nello spirito del dialogo fra le varie componenti della società. Tale progetto dev'essere volto alla promozione della creazione culturale che costituirà un legame autentico fra gli europei.

Etica

- In linea generale, la FHE considera inopportuno includere dei limiti alla ricerca scientifica in una Carta dei diritti fondamentali. Se, per ragioni etiche è consigliabile prevedere misure di prudenza, tali misure verranno prima o poi superate dall'evoluzione delle conoscenze e saranno quindi aggirate.

Lotta contro l'esclusione e la povertà

- La FHE chiede che venga presa ogni misura necessaria all'attuazione dei

piani nazionali di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, preparati da alcuni Consigli europei.

Europa portatrice di pace

- L'attuazione di una Europa capace di prendere delle decisioni in modo democratico e sotto un controllo parlamentare effettivo è la chiave necessaria allo svolgimento del suo ruolo internazionale a favore della pace.

Rappresentanza della società civile

- La FHE ritiene che vadano stabilite, a livello europeo, delle regole chiare concernenti lo status dei membri, l'organizzazione democratica, la legittimità della rappresentanza, la trasparenza del finanziamento e dei conti di tutte le associazioni che intervengono a titolo della società civile.

Le sfide che attendono l'Europa

Il vertice di Laeken che ha segnato la fine della presidenza belga dell'Unione europea nel dicembre 2001 ha indicato in una sessantina di punti le principali sfide che attendono l'Europa nei prossimi anni. In filigrana si nota l'allargamento dell'Europa dei quindici a un gran numero di nuovi venuti e la gestione democratica di questa nuova dimensione europea. Fra i primi punti stabiliti dal vertice di Laeken ritroviamo alcune domande poste nel documento di lavoro alla Convenzione europea "Per l'avvenire dell'Europa", presieduta da V. Giscard d'Estaing. Innanzitutto, due domande fondamentali:

Qual è il ruolo dell'Europa in questo mondo trasformato?

Non deve l'Europa svolgere un ruolo di primo piano in un nuovo ordine planetario, il ruolo di una potenza capace di avere una funzione stabilizzatrice sul piano mondiale e di essere un punto di riferimento per moltissimi paesi e popoli? Seguono tre sfide fondamentali.

Come avvicinare i cittadini – prima di tutto i giovani – al progetto europeo e alle istituzioni europee? Come strutturare la vita politica e lo spazio pubblico europeo in un'Europa allargata? Come fare sì che l'Unione sia un fattore di stabilizzazione e un punto di riferimento nel nuovo mondo multipolare?

Il coinvolgimento dei laici

I laici hanno davanti una sfida fondamentale: i principi e i valori della laicità verranno o non verranno fatti propri dall'avventura europea? Sarebbe abbastanza facile limitarci alla sola rivendicazione di separazione fra chiese e stati, trasposta all'Unione europea. Ma i laici sono o no anche i primi a essere interessati dall'uguaglianza dei cittadini, dalla forma che prenderà la cittadinanza europea, dal ruolo attribuito alle associazioni della società civile, dalla missione e dagli obiettivi dell'Unione europea attuale e allargata e anche dal consolidamento della legittimità democratica e della trasparenza delle istituzioni attuali e dal rafforzamento dello Stato di diritto? ... Queste e tante altre questioni determineranno, in un modo o nell'altro, le nostre condizioni di vita in un avvenire più o meno vicino.

Partecipazione laica alla Convenzione "Per l'avvenire dell'Europa"

Otto gruppi di contatto si sono riuniti nella sede del Parlamento europeo per preparare le due giornate di audizioni della società civile con la Convenzione. La Federazione umanista europea (FHE) è stata presente a tre di questi gruppi. Il gruppo incaricato delle questioni culturali ha ascoltato i punti di vista delle chiese e delle "comunità di fede e di convinzione". I rappresentanti della Chiesa cattolica hanno presentato il punto di vista dei vescovi (COMECE), già ampiamente diffuso dalla stampa. La FHE è intervenuta per respingere l'esigenza espressa di menzionare dio e la trascendenza nella futura Costituzione europea e per segnalare che le chiese non sono rappresentative dei cittadini, al contrario di quanto affermato dalla COMECE. (L'intervento completo della FHE si trova sul suo sito internet: www.humanism.be). Il nostro intervento non è passato inosservato, dato che l'Agenzia Europa lo riporta in un comunicato stampa che precisa:

La Federazione umanista europea chiede alla Convenzione di evitare ogni discriminazione fra le diverse convinzioni religiose e filosofiche.

Si oppone a ogni riferimento, nel testo del futuro trattato istituzionale, a dio e alla tradizione religiosa del continente. "Ricordare un retaggio religioso per fondare l'Eu-

ropa significa dimenticare che le religioni sono state e sono tutt'ora un fattore di divisione delle popolazioni, portatrici di intolleranza in nome di una verità che ciascuna ritiene di essere l'unica a detenere" sottolinea la FHE, riferendosi alle guerre di religione.

La FHE ritiene opportuno evitare i riferimenti che dividono e propone di affermare "semplicemente e chiaramente che l'Unione si fonda sui principi indivisibili e universali della dignità degli uomini e delle donne, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà ed è basata sul principio della democrazia e dello Stato di diritto".

Il 25 giugno 2002, alla seduta plenaria della Convenzione tenutasi al Parlamento europeo, il relatore del gruppo è stato quindi costretto a riferire esplicitamente le posizioni della FHE e la sua relazione non fa menzione delle esigenze espresse dai vescovi cattolici. Si limita a ricordare che, "per le chiese cristiane ... la dignità dell'essere umano è data da dio". Lo affermino pure purché non chiedano di imporlo a tutti.

Nessuna discriminazione basata sulle convinzioni filosofiche e religiose

La FHE si era già preoccupata della frase contenuta nel Libro bianco: "Le chiese e le comunità religiose hanno un contributo specifico da apportare". È stata sorpresa di vedere che la Commissione europea attribuiva tale funzione alle chiese allorché la maggioranza dei cittadini non sono più praticanti, né seguono le posizioni delle chiese in tema di famiglia, matrimonio e coppie di fatto, divorzio, aborto e contraccezione, bioetica, ecc. La constatazione che, in numerosi campi, i modelli di vita e i codici di condotta sociale consigliati dalle chiese non sono più condivisi né seguiti da numerosi cittadini della maggioranza dei paesi europei non equivale ad un attacco alle convinzioni religiose. I loro valori non sono sufficientemente condivisi per "cementare l'unione dei popoli". Ciò vale soprattutto per quanto attiene ai diritti delle donne, degli omosessuali, di tutto quanto riguarda la sessualità e la riproduzione, l'inizio e la fine della vita umana ... Le chiese e le religioni non hanno più il monopolio dei valori. Non si pongono neanche l'obiettivo di rispondere all'invito della Commissione europea "di permettere ai cittadini

EUROPA

di esprimere le loro preoccupazioni", poiché le chiese trasmettono un messaggio trascendentale rivolto ai propri fedeli. Ogni chiesa possiede, in un certo qual modo, un monopolio del proprio messaggio rivolto ai propri fedeli, ma i "contributi specifici" di ciascuna chiesa non si rivolgono alla popolazione nel suo insieme.

Il dialogo che le istituzioni europee desiderano stabilire con le chiese non può porre in discussione o esprimere un giudizio sul contenuto, il valore o il fondamento delle opinioni e convinzioni di tali comunità religiose. L'Unione europea è il risultato di un processo di integrazione economica e politica, scevro di ogni dimensione religiosa. Le convinzioni religiose non derivano dai Trattati, quindi dalle competenze comunitarie. La nostra analisi obiettiva e non aggressiva del contesto religioso in Europa è stata oggetto di una nostra presa di posizione chiara presentata alla Convenzione "Per l'avvenire dell'Europa". Eccone le principali conclusioni.

Conferire alle chiese uno status particolare nelle istituzioni europee equivarrebbe a stabilire una discriminazione fra le convinzioni "dei cittadini che credono nel cielo e dei cittadini che non credono nel cielo".

Va ricordato che gli stati democratici traggono la loro legittimità e la loro so-

vranità dal popolo. Tuttavia, se per trovare la propria legittimità, l'Unione europea fa appello alla religione e ricerca la legittimità religiosa, indebolisce la legittimità del popolo sovrano. L'Unione non può avviarsi su questa strada.

Dunque, la cittadinanza e la società civile dell'Unione non si possono fondare su convinzioni religiose o su messaggi legati ad un qualsiasi tipo di trascendenza.

I pubblici poteri e l'Unione europea devono rimanere estranei a tali impostazioni.

I laici devono essere presenti

Nella mia breve presentazione ho cercato di mostrare che sono numerose le questioni attualmente dibattute all'interno dell'Unione europea che riguardano i principi di base della laicità: uguaglianza dei cittadini e non discriminazione fra di essi, imparzialità dei pubblici poteri, ma anche rifiuto dell'intervento delle chiese presso i decisori politici. Altre associazioni militano con la FHE per sviluppare la trasparenza di istituzioni europee più democratiche che mettano il cittadino al centro delle loro preoccupazioni. Dobbiamo però constatare che la FHE e i suoi membri sono praticamente soli nel rivendicare un approccio laico nei numerosi dibattiti e audi-

zioni avvenuti presso le istituzioni europee. La nostra è una posizione molto particolare poiché se la FHE difende il diritto dei "non credenti" ad un trattamento uguale, desidera anche sviluppare il dialogo con i credenti, con tutti i democratici e le persone di buona volontà.

Non serve a niente ammantarsi in posizioni dottrinali o intransigenti se non si partecipa direttamente al dibattito e al dialogo. Oggi, il dibattito è all'ordine del giorno ed è necessario per conoscersi, ascoltarsi a vicenda e far cadere le barriere dei pregiudizi e delle incomprensioni. Occorre che le persone si parlino, che le religioni si parlino, che le culture si parlino. È l'opposto di chi cerca da solo di esercitare la propria influenza di nascosto. Infatti, la preoccupazione degli umanisti e dei laici in seno alla Federazione umanista europea, e di persone animate da convinzioni religiose, è di evitare che, classificando i cittadini in base alle loro convinzioni religiose o filosofiche si crei di nuovo, attraverso le istituzioni europee, un fossato fra i cittadini che credono nel cielo e quelli sempre più numerosi che non ci credono.

(Georges Liénard è Segretario generale della Federazione umanista europea).

(Traduzione dal francese di Vera Pigna, verapegna@libero.it).

Situazione e prospettive del laicismo in Spagna

di Joan Carles Marset, JMarset@teleline.es

La situazione attuale del laicismo in Spagna è condizionata da due avvenimenti specifici della nostra storia recente. La transizione politica della fine degli anni Settanta dopo la placida morte del dittatore trasformò, da un lato, il regime franchista in uno Stato democratico di diritto non senza reticenze e, dall'altro, le aspettative determinate negli anni Ottanta dall'integrazione della Spagna nelle istituzioni europee e dalla volontà di avvicinarsi agli Stati europei considerati esempio della modernità politica. Tali aspetti, condizionati dai muta-

menti delle congiunture politiche riguardanti i gruppi al governo durante gli ultimi due decenni, hanno configurato i tratti della società odierna che, nonostante nell'ordinamento costituzionale si avvicini in maniera abbastanza ragionevole a quanto potremmo classificare come un modello di stampo laicista, si discostano nella evoluzione successiva nel senso di uno pseudo-confessionalismo non dichiarato che, grazie alla connivenza dei pubblici poteri, avanza di giorno in giorno calpestando i diritti dei cittadini con il proposito di imporre i po-

stulati dogmatici e gli interessi settari di una particolare confessione religiosa.

La natura politica della Spagna, secondo la Costituzione del dicembre del 1978, si definisce uno Stato chiaramente "non confessionale" oppure altrimenti "aconfessionale", vale dire senza una confessione ufficiale. Gli art. 14 ("Gli spagnoli sono uguali dinanzi alle legge, senza che possa prevalere alcuna discriminazione per motivi di nascita, di razza, di sesso, di religione, di opinione o per qualunque

altra condizione o circostanza personale o sociale") e 16.1 ("È garantita la libertà ideologica, religiosa e di culto degli individui e delle comunità senza altra limitazione nelle sue manifestazioni che quella necessaria per il mantenimento dell'ordine pubblico stabilito dalla legge"), 2 ("Nessuno potrà essere obbligato a dichiarare la propria ideologia, religione oppure credenze") e il primo paragrafo dell'art. 3 ("Nessuna confessione avrà carattere statutale"), stabiliscono in forma inequivocabile tale condizione.

Il § 2 dell'art. 16.3 ("I poteri pubblici considereranno le credenze religiose della società spagnola e manterranno di conseguenza rapporti di cooperazione con la Chiesa Cattolica e con le altre confessioni") introduce, tuttavia, l'esigenza di accogliere la sensibilità dei cittadini di fronte al fenomeno religioso – e per estensione non religioso – in maniera tale da determinare definitivamente il carattere non confessionale dello Stato invece di quello laico. In sostanza questo modello di aconfessionalità non differisce da quello che presupporrebbe uno Stato pienamente laico, con l'unica eccezione come accade nel modello del laicismo francese nel quale lo Stato considera le credenze non come parte del proprio patrimonio sociale, ma come una questione esclusivamente privata dei cittadini nel quale lo Stato non deve interferire salvo per garantire il rispetto della legislazione; ad ogni modo e, pur introducendo questo squilibrio, può sembrare ragionevole pensare che lo Stato debba preoccuparsi delle esigenze di qualunque gruppo collettivo, non solo di quelli maggioritari, sempre e quando le loro domande siano misurate e non comportino il predominio degli interessi particolari al di sopra di quelli degli altri cittadini. Tale osservazione è applicabile in via di principio ad organizzazioni di qualunque natura e pertanto neanche dovrebbe esistere alcuna ragione per escludere quelle di natura ideologica.

In questo senso non sembra fuori luogo che lo Stato preveda l'esistenza del fenomeno religioso e stabilisca rapporti di cooperazione con i gruppi sociali che lo rappresentano, sempre e quando ciò sia circoscritto ad un quadro compatibile con l'aconfessionalità della Magna Carta, rimanga regolato dalla legislazione pubblica, non sotto forma di obblighi internazionali tra

Stati – visto che si tratta di una questione di competenza dei singoli cittadini del proprio Stato – e sia interpretato come parte dell'etica privata di un insieme di individui determinati, senza risulturne pregiudicati in maniera intenzionale. L'affermazione "Nessuna confessione avrà carattere statutale" portata alla massima espressione dovrebbe garantire che fosse effettivamente così, ma in realtà la prassi dei pubblici poteri in Spagna ha, dall'approvazione della Costituzione del 1978, sbilanciato in maniera vergognosa l'equilibrio, favorendo il dettato del § 2 dell'art. 16.3 che offre una prevalenza alla cooperazione con le confessioni religiose fino a mettere in discussione il rispetto della neutralità ideologica dello Stato. Il semplice fatto che la Costituzione riconosca e indichi per nome un'unica organizzazione religiosa presupponeva in origine una discriminazione difficile da giustificare nei confronti del resto della società e rappresentava un presagio di quanto avrebbe potuto accadere, ma le successive modifiche della legislazione hanno trasformato il principio di neutralità dello Stato, sovvertendo lo spirito della Costituzione e portando il nostro paese ad una situazione di uno Stato confessionale piuttosto che a quella di uno Stato aconfessionale o laico.

La sottoscrizione degli "Acuerdos del Estado Español" con la Santa Sede, il primo nel 1976 prima della Costituzione e i 4 successivi nel gennaio del 1979 un mese dopo il referendum costituzionale, negoziati in maniera affrettata e segreta con l'unico proposito di salvaguardare lo statuto di privilegio della Chiesa Cattolica e di evitare il boicottaggio della transizione democratica, comportarono la revisione, ma non la revoca, del Concordato del 1953 in pieno regime franchista. L'attuazione di questi accordi presuppone in pratica una chiara violazione dei principi costituzionali, poiché legittimano tramite trattati internazionali una serie di principi assolutamente discriminatori in virtù del consolidamento di un regime pienamente confessionale nel nostro paese. La successiva approvazione nel 1980 della "Ley Orgánica de Libertad Religiosa" – dimenticando in maniera intenzionale, si suppone, la libertà ideologica e di credenze stabilita al pari di quella religiosa dalla Costituzione – e l'ampliamento nel 1982 di alcuni privilegi ad altre comunità religiose det-

te di *notorio arraigo* (largo radicamento), con uno statuto di seconda categoria, ma che premia in maniera chiara la loro condizione nei confronti di molte altre organizzazioni, ha portato lo Stato spagnolo ad una flagrante condizione di un pluriconfessionalismo per gradi che negli ultimi tempi avanza in maniera progressiva e implacabile senza rispettare i diritti fondamentali dei cittadini.

Le prospettive della laicità in Spagna sono dunque in questi momenti da un punto di vista strettamente interno alquanto ombrose, per lo meno finché resterà l'attuale equilibrio di forze nel panorama politico e finché i partiti considerati "progressisti" non assumano in maniera definitiva i postulati della laicità tra gli obiettivi prioritari nei loro programmi. José Luis Zapatero, segretario generale del "Partido Socialista Obrero Español", il quale si era espresso alla fine di luglio in maniera vaga per "promuovere un paese sempre più laico", sembra aver preso coscienza di questa esigenza, ma le sue proposte appaiono diffuse e generalizzabili, fatto che lascia trasparire un certo timore ad affrontare in maniera decisa a causa delle ripercussioni politiche di un orientamento chiaro in favore del laicismo visto che la Chiesa mantiene una significativa influenza su larghi settori del nostro paese; questa eccessiva prudenza di alcuni partiti politici contrasta con il deciso impegno di altri gruppi sociali che manifestano apertamente l'opposizione all'ingerenza della Chiesa Cattolica nella vita pubblica e chiedono una azione immediata per correggerne gli abusi; sorprende ancor di più tale passività se si considera che è largamente noto il sostegno della Chiesa Cattolica al "Partido Popular" del presidente José María Aznar ottenendone negli ultimi tempi importanti concessioni nonostante aperti dissensi occasionali.

La prospettiva di avere una Costituzione Europea in un tempo relativamente breve può contribuire sul piano internazionale ad affermare il laicismo in tutti gli Stati dell'Unione e di conseguenza anche in Spagna. L'approvazione della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea a Nizza nel dicembre del 2000 ha rappresentato, malgrado l'assenza di effetti vincolanti, un primo decisivo passo per consolidare i diritti individuali, politici e sociali dei cittadini europei,

EUROPA

poiché sancisce nell'articolo 10 il diritto della libertà di pensiero, di coscienza e di religione in accordo con la Convenzione europea per la protezione dei Diritti Umani e le Libertà Fondamentali del 1950 e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948; non va dimenticato che questo è stato possibile "in extremis" grazie all'intervento del primo ministro francese Lionel Jospin, il quale in nome dei principi laici della Repubblica francese ha posto il "veto" all'introduzione nel preambolo della Carta di un riferimento esplicito alla "eredità religiosa" dell'identità europea che avrebbe rappresentato altrimenti il riconoscimento della confessionalità storico-sociologica dell'Unione. La frase iniziale è stata sostituita con l'espressione fumosa di "patrimonio spirituale e morale" che ha suscitato forti critiche dai rappresentanti della Chiesa, come quella di Hippolyte Simon, vescovo di Clermond-Ferrand, dalle pagine di *Le Monde*; sulla stessa lunghezza d'onda vanno interpretate le parole indirizzate da Giovanni Paolo II ai rappresentanti del corpo diplomatico presso il Vaticano un mese dopo l'approvazione della Carta: "L'Europa non dimentichi mai le radici cristiane che hanno reso fecondo il suo umanesimo!".

Il presidente del consiglio dei ministri italiano Silvio Berlusconi, tra i tanti a dichiarare contrarietà, apriva la sua offensiva pochi giorni dopo con queste parole. "L'Europa sarà evidentemente una costruzione laica, ma la vera laicità, come dimostra la storia nazionale, riconosce la tradizione cristiana nella vita sociale e pertanto il ruolo importante delle chiese". Jordi Pujol, presidente della "Generalitat de Catalunya", si è dichiarato disponibile, durante l'assise Interreligiosa della Comunità di Sant'Egidio tenutasi a Palermo il 2 settembre di quest'anno, ad includere nella Costituzione Europea un riferimento "ai valori e alle radici cristiane dell'Europa" perché se "si deve rispettare il pluralismo (...) non avrebbe senso misconoscere le radici cristiane dell'insieme dei valori europei". Il presidente della "Generalitat de Catalunya" pensa che i diritti dell'uomo sono nati in maniera spontanea dalla tradizione cattolica, o per lo meno cristiana, mentre in realtà come sostiene Henri Pena-Ruiz, docente dell'Istituto di Scienze politiche di Parigi, filosofo ed autore di diversi li-

bri, "questi valori sono stati conquistati, essenzialmente, contro la tradizione clericale cristiana".

La stesura della Costituzione Europea, nonostante l'esito ottenuto con l'approvazione della Carta, sarà decisiva per il futuro del laicismo. L'Unione Europea ha svolto un ruolo pionieristico rispetto alla difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ragion per cui non sarebbe ragionevole che la Costituzione nascesse con l'ipoteca del confessionalismo escludente. La futura Costituzione Europea dovrebbe rappresentare piuttosto un nuovo paradigma per la diffusione della laicità e delle libertà negli Stati europei più reticenti, come è già avvenuto in altri ambiti come nel caso del Tribunale europeo dei Diritti Umani di Strasburgo. La Carta dei Diritti Fondamentali dovrebbe passare integralmente nel testo della Costituzione: sarebbe forse la misura meno azzardata; è sicuro che intorno a questo argomento ci sarà una dura battaglia poiché le confessioni religiose maggioritarie, in particolare quella cattolica che continua a considerare l'Europa un feudo privato e non si rassegna a perder la minima influenza, cercheranno di fare pressioni con tutti i mezzi per imporre i propri interessi. Il consenso che si registra tra alcuni governi conservatori – reticenti dinanzi ad una Costituzione Europea che ne limiti la sovranità – per iniziare quanto prima i lavori rispecchia probabilmente il ruolo dell'attuale maggioranza conservatrice nel Consiglio con la conseguente probabilità di imporne i criteri. La clamorosa sconfitta dei socialisti francesi prima dell'estate e la rapida uscita dalla scena politica di Jospin lasciano mani libere alle forze conservatrici per tentare a breve scadenza un nuovo assalto.

Le recenti controversie per motivi etici a seguito delle prese di posizione del Vaticano – il conflitto, ad esempio, a proposito dell'uso degli embrioni nella ricerca scientifica, per cercare una soluzione a malattie così importanti come il diabete di tipo I con la conseguente opposizione smisurata da parte di alcuni governi conservatori (tra i quali quello spagnolo) – hanno trovato ascolto nelle istituzioni europee. Il Parlamento difende l'accordo vigente che consente questi progetti di ricerca a determinate condizioni, ma si è dovuto confronta-

re in maniera aperta con il Consiglio per via delle pressioni di alcuni governi che cercano di imporre una moratoria di almeno un anno con il proposito di paralizzare completamente le ricerche. La Commissione del Parlamento pensa ora di bloccare l'intero bilancio di ricerca per i prossimi quattro anni con la finalità di trovare forzatamente una via d'uscita al conflitto. La condanna subita da Galileo Galilei non è dissimile al trattamento dato a scienziati come Bernat Soria, direttore dell'Istituto di Bioingegneria dell'Università Miguel Hernández di Elche, il quale è stato obbligato a distribuire i progetti finanziati da Bruxelles per più di 2.000.000 di euro tra laboratori di 5 paesi diversi in seguito alle pressioni del governo spagnolo che cerca di ostacolare le sue ricerche con metodi propri dell'Inquisizione e non di un governo democratico europeo. La storia giudicherà i fatti ma i 400 anni che separano entrambi i personaggi sono gli stessi che dividono il perdono della Chiesa e la sempiterna condanna della scienza contemporanea.

Si tratta di un esempio del conflitto che presto dividerà il futuro del laicismo in Europa. Gli Stati, e per estensione l'Unione Europea, sono obbligati a proteggere i diritti fondamentali perché giuridicamente inviolabili in quanto intrinseci all'essenza dell'individuo e fondamento del sistema democratico; la violazione di questi diritti mette in discussione la libertà di coscienza e l'essenza stessa della democrazia; bisogna agire con decisione per far sì che la Costituzione Europea illumini un nuovo referente di libertà e permetta in tutti gli Stati europei – compresa la Spagna – di affermare il vero diritto ad esercitare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione come si conviene allo spirito delle società libere, tolleranti e democratiche in modo tale che i cittadini europei possano veder rispettato il proprio progetto di vita ateo, agnostico, religioso o semplicemente indifferente in consonanza con la propria interpretazione della realtà e con le legittime aspirazioni di una vita piena, pacifica e libera.

(Joan Carles Maset è geologo, editore e portavoce di "Ateus de Catalunya").

(Traduzione dallo spagnolo di Manuel Plana, Università di Firenze).

Un contributo della Lega contro il conformismo (Bund gegen Anpassung)

di Dora Pfister, dorister@web.de

Lo Stato clericale tedesco viola la Costituzione imponendo tasse truffaldine a milioni di disoccupati aconfessionali

La Germania svolge ancora in Europa un ruolo foriero di un cancro clericale e totalitario, in conseguenza del Concordato stipulato tra Hitler ed il Vaticano nel 1933, in vigore ancora oggi. Il patto stipulato tra il fascismo tedesco e le due grandi Chiese cristiane elargiva a queste ultime un grande numero di privilegi, dal monopolio dell'indottrinamento ecclesiastico nelle scuole e nelle università fino all'incasso di tasse ecclesiastiche (*Kirchensteuer*) da parte dello Stato per conto delle Chiese: un caso unico al mondo. Seguendo questa logica, lo Stato clericale tedesco ha sviluppato un procedimento particolarmente perfido e vergognoso che, per quanto ne sappiamo, non ha nessuna analogia in tutti gli altri paesi che hanno una Costituzione democratica, e che finora è rimasto sconosciuto al pubblico internazionale.

Ogni disoccupato tedesco, anche se non è più affiliato alle Chiese, è obbligato a pagare le tasse ecclesiastiche!

Questa mostruosità che si beffa delle leggi e dei diritti fondamentali dell'uomo – naturalmente pensiamo ai quei diritti ottenuti combattendo a caro prezzo dalla Rivoluzione Francese in poi, e non alla loro depravazione attuale al servizio dell'imperialismo USA – questa mostruosità, con la quale tutti i giorni e in casi innumerevoli viene calpestato il diritto alla libertà religiosa, è sancita nelle leggi tedesche sul lavoro. Essa viene regolamentata annualmente tramite le norme emanate dal Ministero del lavoro e confermata dalle sentenze dei più alti tribunali tedeschi fino ai nostri giorni.

Ogni disoccupato tedesco, che riceve la sua prima notifica ufficiale dell'ammontare dell'indennità di disoccupazione dall'Ente federale del lavoro,

viene avvisato di questa scandalosa discriminazione dei laici con un'espressione che potrebbe appartenere al romanzo "1984" di Orwell: "L'indennità di disoccupazione è una sostituzione del salario esentasse, da cui non vengono detratte né l'imposta sui redditi, né le tasse ecclesiastiche. La detrazione delle tasse per la Chiesa viene presa in considerazione indipendentemente dall'appartenenza ad una confessione religiosa, in quanto si riferisce alla maggioranza dei lavoratori".

In poche parole, il disoccupato laico non dovrebbe pagare le tasse a favore delle Chiese, ma di fatto è obbligato a farlo perché è consuetudine diffusa. Il fondatore della religione cristiana soleva commentare tale assurdità nel modo seguente: "Chi può capirlo, capisca!". Una tale violenza alla logica ed ai principi più fondamentali di uno Stato di diritto può attecchire solo in un Stato soggetto al dominio della Chiesa.

Il versamento forzato delle tasse ecclesiastiche da parte dei disoccupati laici viola le seguenti norme della Costituzione tedesca che, secondo l'art. 1 della Legge fondamentale, costituiscono "l'immediato diritto vigente":

* Art. 3, § 1 - Legge fondamentale, che stabilisce che nessuno deve essere "preferito oppure svantaggiato" per la sua confessione ideologica o religiosa ("principio d'uguaglianza");

* Art. 4, § 1 - Legge fondamentale: "La libertà di fede, di coscienza e la libertà di confessione religiosa e ideologica sono inviolabili"; e,

* Art. 33 - Legge fondamentale, che prescrive l'obbligo di neutralità da parte dello Stato relativamente agli affari religiosi.

I tribunali tedeschi supremi – il Tribunale Sociale Federale e la Corte Costituzionale – giustificano questa violazione della Costituzione, questa riscossione forzata delle tasse per le

Chiese dai disoccupati senza confessione, con motivi di "praticabilità amministrativa" (ma cosa vale di più: la Costituzione, oppure l'impegno della burocrazia statale di attenersi a questa Costituzione?!).

Inoltre, c'è da notare che l'assegnazione delle classi d'imposta, realmente più complicata, secondo lo stato di famiglia e il numero di figli – con la quale si farà salire il tasso di natalità e sarà nascosta la disoccupazione delle donne – è probabilmente "praticabile amministrativamente". Inoltre, lo Stato può astenersi dal servizio straordinario gratuito prestato alle Chiese, cioè dall'incasso delle loro quote sociali, come fa ogni altra associazione, ove ritenga che la sua dissociazione da rapina e abuso, creando "un impegno amministrativo" eccessivo, come pure facendo presente che "la stragrande maggioranza" della popolazione lavorativa paga le tasse ecclesiastiche, e quindi queste – come dicono i tribunali – "risultano normali". Ma questo richiamo ai presunti rapporti di maggioranza è in primo luogo irrilevante per il diritto costituzionale e in secondo luogo oggettivamente sbagliato.

In primo luogo. La Corte Costituzionale ha fatto inequivocabilmente capire, nella sua ultima decisione sui principi dell'incasso forzato delle tasse per la Chiesa (anno 1994, numero d'ordine 1 BvL 8/85), che ha intenzione di violare la Costituzione premeditadamente, quando, riguardo al principio d'uguaglianza, così argomenta: "Soprattutto la Legge fondamentale art. 3 § 1 non impone che il legislatore faccia delle differenziazioni che in realtà potrebbe fare". In altre parole: per la suprema Corte tedesca le disposizioni della Costituzione sono totalmente indifferenti; fa solo finta, come se la Costituzione non fosse che una raccomandazione di buone intenzioni, invece che una prescrizione vincolante. Dunque, regna un arbitrio di tipo neo-totalitario che caratterizza questo Stato d'ingiustizia e che costituisce una tradizione triste e sconfor-

EUROPA

tante in Germania, da quando Willy Brandt (il 28 gennaio 1972) emanò i famosi "Berufsverbote" (*divieti di lavoro per ragioni politiche*), allora motivati politicamente.

In secondo luogo. Non è vero che la "stragrande maggioranza" dei lavoratori tedeschi paga le tasse per le Chiese. Da una sentenza del Tribunale Sociale Federale dell'8 novembre 2001 (numero d'ordine B 11 AL 43/01 R Reg Nr 25566), risulta che *nell'anno 1999 il 43% dei lavoratori tedeschi non ha pagato le tasse per le Chiese*. Questa informazione si trova in un documento interno del Tribunale Sociale Federale, ed è difficilmente accessibile. Essa viene taciuta dai mass media, ed è quindi deliberatamente nascosta all'opinione pubblica. Sebbene la Corte Costituzionale Federale esorti formalmente lo Stato a "monitorare lo sviluppo ulteriore" per quanto riguarda la quota della popolazione obbligata a pagare le tasse per la Chiesa, lo Stato rispetta questa esortazione solo malvolentieri - a cadenza triennale - e tiene nascosti al pubblico i risultati delle sue rilevazioni statistiche. In questo modo vengono cementati la violazione della Costituzione e l'impoverimento delle masse causati dallo Stato.

Nel frattempo - cioè nell'anno 2002 - si parte dal presupposto che nemmeno la metà della popolazione attiva tedesca non paghi le tasse per la Chiesa (il numero esatto si verrà a sapere, semmai, solo nell'anno 2005). Questa quota sorprendentemente alta di cittadini aconfessionali tra la popolazione lavorativa risulta dal fatto che il 70-80% della popolazione della ex Repubblica Democratica Tedesca annessa non appartiene ad alcuna Chiesa (la quota di disoccupati è per lo meno il 20%, cioè particolarmente alta), e che nell'ovest della Germania sempre più persone escono dalla Chiesa a causa dell'impoverimento crescente.

Milioni di persone sono colpite dal pagamento forzato delle tasse ecclesiastiche da parte dei laici, cosa che è in contrasto con la Costituzione, soprattutto se si tiene conto del fatto che il pagamento forzato riguarda non solo l'indennità di disoccupazione, ma anche il sussidio di disoccupazione, la pre-pensione, gli alimenti, e persino l'indennità per il maltempo e per chi lavora ad orario ridotto. Mediante il tartassamento della popolazione più

povera e perciò più ricattabile, lo Stato clericale tedesco incassa miliardi all'anno. Quindi la violazione della Costituzione è effettiva ed evidente. Lo Stato tedesco, che incassa le tasse forzate per la Chiesa da parte dei disoccupati laici, le chiama "fittizie", perché non inoltra le somme di miliardi alle Chiese, ma (a quanto si dice) le trattiene per se stesso. Per la parte della popolazione derubata e privata dei diritti, tuttavia, non fa differenza se la somma estorta è trattenuta da ambedue i ladri o da uno solo.

Intanto, migliaia di disoccupati truffati (forse diecimila) hanno sporto querela contro il versamento coatto delle tasse ecclesiastiche; ma anche qui non si conoscono le cifre esatte. Il che si può ascrivere al fatto che i mass media tedeschi se ne occupano in modo sporadico e incompleto (naturalmente senza pronunciarsi sulla violazione della Costituzione e senza menzionare la sopra accennata quantità del 43% di laici aconfessionali). Eppure le istanze dei tribunali secondari hanno verificato come segue l'anticostituzionalità dell'incasso forzato della tassa ecclesiastica:

* il Tribunale Sociale della regione di Assia il 30.01.1985 (numero d'ordine L-6/Ar 14141/83);

* il Tribunale Sociale Federale di Amburgo il 01.07.1993 (numero d'ordine 13 Ar 17/92);

* il Tribunale Sociale di Chemnitz il 10.07.1997 (numero d'ordine S 6 Al 1277/94).

Ma queste poche sentenze delle istanze dei tribunali periferici non hanno avuto conseguenze in quanto i tribunali superiori sono ancorati alla violazione della Costituzione (per ultimo il Tribunale Sociale Federale in una sentenza del 7° senato il 21. marzo 2000; numero d'ordine B 7 AL 18/01 R), e in quanto la maggior parte dei tribunali segue questo supremo modello giudiziario. In più, bisogna tener presente che tutti i tribunali agiscono mediante rinvii e procrastinamenti dei processi, cosicché i procedimenti si protraggono per anni e anni. Infine, i querelanti si rassegnano e, spinti da necessità materiale, cedono alla lusinga di un pigro compromesso ("accomodamento"). In ultima analisi, i querelanti procedono senza previ accordi, cioè senza un coordinamento, cosicché la resistenza isolata viene facilmente sopraffatta dal ritmo lentissimo e ritardante della (in)giustizia tedesca.

Per ultimo si aggiunga che alle società d'assicurazione viene ordinato, evidentemente dagli organi statali, di annullare l'assicurazione per la copertura delle spese giudiziarie a coloro che sporgono querela contro l'incasso forzato delle tasse per le Chiese. Se rifiuta le querele, ogni tribunale tedesco può essere sicuro di trovare l'approvazione suprema giudiziaria e l'appoggio degli organi statali e dei mass media. Come già detto, la Corte Costituzionale Federale ha segnalato freddamente la sua disponibilità a violare la Costituzione (il principio d'uguaglianza, art. 3.1 Legge fondamentale); nel medesimo verdetto, si professa un cinismo senza fronzoli alludendo all'impoverimento di massa in seguito a questa violazione della Costituzione, là dove si dichiara: "Dal punto di vista della Costituzione, lo Stato non è tenuto ad osservare il principio del tenore di vita". E così non fa più meraviglia il fatto che tutte le sentenze giudiziarie pertinenti siano uno schiaffo in faccia per le vittime: ma anche uno schiaffo per lo Stato di diritto, per la logica e la ragione, per la dignità umana.

Da tutto ciò si ricava questa conseguenza: soltanto l'opinione pubblica internazionale e democratica è in grado di correggere questo abuso. Invitiamo pertanto ogni individuo ed ogni associazione, che crede nella libertà d'opinione e nella libertà religiosa come nei più basilari diritti dell'uomo a:

* Protestare contro il pagamento forzato delle tasse ecclesiastiche per conto dei disoccupati laici, atei o agnostici, in Germania;

* Invitare la giustizia tedesca a sopprimere senza indugio questa violazione della Costituzione, ad osservare gli art. 3.1 e 4.1 della Legge fondamentale e ad abolire l'incasso forzato delle tasse per le Chiese da parte dei laici, con effetto immediato!

* Esigere i diritti umani in luogo del Medioevo! Che in Germania prevalga la democrazia, al posto dello Stato clericale!

Questo è quanto potete fare voi

Fra i molteplici procedimenti, di cui l'opinione pubblica non è informata a causa della politica del silenzio e della disinformazione, c'è un processo per cui la vostra protesta può ottenere effetto e potrebbe essere un segnale decisivo, da far valere

come esempio in tutti i procedimenti avversi al prelievo forzato ed anticonstituzionale delle tasse ecclesiastiche dai non credenti.

Il querelante, il Dott. Peter Nittmann, che è uscito dalla Chiesa 25 anni fa, si ritrova disoccupato dopo 17 anni di attività professionale. La sua detrazione mensile forzata delle tasse ecclesiastiche ammonta a quasi 90 Euro e a ben 1600 Euro per tutta la durata dell'indennità di disoccupazione (1 anno e mezzo). Il Dott. Nittmann ha presentato ricorso al locale ufficio del lavoro in data 11 dicembre 2001, ma gli è stato respin-

to come "infondato" il 30 gennaio 2002. Dal 28 febbraio 2002, una querela è pendente presso il Tribunale Sociale di Friburgo competente per il rimborso delle tasse ecclesiastiche. A tutt'oggi (agosto 2002) non è stato fissato alcun dibattimento. Il querelante, malgrado la durata e le spese per il procedimento (la sua assicurazione per la copertura delle spese giudiziarie fu disdetta 6 mesi dopo la presentazione della querela per una decisione presa dal presidente di un grande complesso di assicurazioni), è disposto a combattere ed a sostenere la sua querela, senza badare alla durata e ai costi del procedimen-

to, fino ad arrivare alla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo.

Indirizzate il vostro scritto di sostegno a: Sozialgericht Freiburg, Habsburgerstr. 127, D-79104 Freiburg (Numero d'ordine S 8 AL 650/02; bisogna assolutamente indicarlo!).

N.B. – Per favore, mandateci una copia della vostra lettera di protesta al seguente indirizzo: Bund gegen Anpassung, Postfach 254, D-79002 Freiburg (E-mail: thanilo@t-online.de).

(Traduzione dal tedesco di Luciano Franceschetti, lucfranz@tin.it).

Sulla definizione di "cristiana" nella Costituzione europea

di Carlo M. Pauer, cecicar@tiscali.it

La chiesa cattolica non si può abolire, ma si sta lentamente smantellando da sola. Le donne e gli uomini liberi hanno solo il dovere, nel rispetto dell'intelligenza umana, di bloccare ogni processo che li trascini dentro la sua disgregazione. Questa sarebbe non più la distruzione di un'odiosa istituzione, ma in un certo senso la fine del genere umano, annullato nella sua specificità primigenia attraverso la costituzione e la conseguente trionfale affermazione di una disumana naturalità artificiale, proprio nel momento in cui le ideologie più recenti sono messe in crisi dai loro fallimenti, prima tra tutte quella del liberismo capitalista. Una naturalità "teologica" congegnata sulle macerie di un'antica, quanto geniale ideologia fondata sull'infantile credenza che un dio abbia deciso di far torturare e uccidere suo figlio per consegnare all'umanità la verità assoluta e l'immortalità (dell'anima). Cosa c'è di più raccapricciante e insieme seducente, laddove la ragione lascia il posto alla paura figlia dell'oscurantismo?

Dire che l'Europa è cristiana equivale a legittimare ciascun membro della comunità europea, che fa riferimento al cattolicesimo, nella sua azione di distruzione di quanto l'intelligenza

moderna ha saputo fare per contrastare e relativamente indebolire tale agghiacciante paradigma. Il cristiano (il cattolico è il più pernicioso), se è veramente tale, ha come imperativo morale quello di anteporre la propria escatologia alle prospettive di vita che il mondo, non più totalmente determinato dalla sua religione, gli propone in forza della conquista moderna che fu "l'uscita dell'uomo dalla minorità di cui egli stesso è colpevole" (Kant 1783). L'odio viscerale del cattolicesimo per le conquiste moderne questo si ispirato dal demonio assiso sul trono in Vaticano capace di vietare il vaccino contro il vaiolo, deve essere interpretato alla luce della definizione di *minorità*, fornita dal filosofo di Königsberg, nel passo successivo del noto scritto "Risposta alla domanda: cos'è illuminismo", dal quale è tratta anche la precedente citazione. Minorità, scrive Kant, è "l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro", in pratica, rovesciando il senso, la liquidazione *de facto* di 1700 anni di potere assoluto, sicuramente incrinato, minacciato e talvolta smascherato, ma mai negato nella sua totalità, mai sgretolato con un candore così definitivo, un nitore che avrebbe scosso dalle fondamenta l'intero occidente cristiano, da

Parigi (1789) a Mosca (1917), durante il XIX secolo che a buon diritto potremmo definire "il secolo lungo", il secolo delle rivoluzioni.

L'obiezione che la modernità *illumina*ta abbia scatenato violenza e distruzione, è un banale argomento pseudostorico. Da diversi punti di vista è possibile inquadrare gli eventi del mondo moderno per sistemarli all'interno di un processo ben più ampio. Tuttavia rispondiamo con l'assunzione di responsabilità, piena e consapevole, della *necessità*, tenendo ben presente quanto molti uomini liberi, nel XIX e nel XX secolo, hanno detto e scritto sul problema della libertà (loro e altrui), rimandando, uno per tutti per amor di brevità, al tormentato, discusso e irrisolto (com'è giusto che sia quando ci si sottrae al dogma della verità divina) volume di Adorno e Horkheimer "La dialettica dell'illuminismo".

Qui si riprende la discussione della definizione di Europa, cristiana o no, mentre è in pieno svolgimento il dibattito per la stesura di una carta costituzionale, giustappunto europea. Abbiamo scritto, poco sopra, che il cristiano/cattolico deve obbedire, nel caso di un "conflitto d'interessi", ad

EUROPA

una morale superiore allorché è chiamato a legiferare nell'interesse della collettività. Per fare un esempio nel presente, si pensi alle complesse ricerche in campo genetico. Se la scienza dimostra che la ricerca sulle cellule staminali ha come prospettiva la salvezza di molte vite umane, l'esperto cattolico, interpellato in materia di bioetica, entrerà inevitabilmente in un conflitto di sistema: la vita è un complesso di teorie e formule o un dono di dio rispondente ad un suo preciso disegno? Se lo specialista tiene per sé le considerazioni religiose (a patto che sia possibile), è onesto verso l'uomo ma peccatore verso dio (la favola del libero arbitrio è una gigantesca aporia). Egli dunque tenterà di costruire e far valere un'etica i cui principi siano trascendenti e riferibili a quel disegno divino sulla vita e al suo significato, di cui insistentemente va bofonchiando, in giro per il mondo, l'infaticabile sedicente vicario di Cristo (peraltro non ritenuto tale da 3/5 dei cristiani). La ricerca sulle cellule staminali, grazie all'intervento di santa romana chiesa reso possibile dal riconoscimento del suo "ruolo morale", ingiustificato e illegittimo, da parte dello Stato, procede in Italia mestamente azzoppata.

Per meglio comprendere, è proprio sul "ruolo morale" che si deve fissare l'attenzione. Ciò che è regola in Italia, è rarissima eccezione nel resto d'Europa (UE) e la lagna pontificia, subito fiancheggiata dai volenterosi corifei di regime, vorrebbe, con il piede di porco della definizione *cristiana*, porre fine a questa eccezione (e solo come inizio!). Un altro banale esempio: un cittadino europeo, di media intelligenza e cultura, che avesse la (s)ventura di seguire per qualche mese le sei televisioni nazionali noterebbe l'invasione clericale cui il cittadino italiano è ormai pigramente assuefatto. L'omicidio di un bimbo, l'uscita di un film, la siccità, le inondazioni, una guerra, il G8 e *dulcis in fundo* ... un lugubre rappresentante vaticano: questo è sempre presente per sostenere e rilanciare, con un florilegio di oscure banalità e squadernando improbabili teorie contigue delle consuete menzogne da 20 secoli al servizio del cattolicesimo, la visione del rappresentante di dio in terra.

Sostiene il "laico" tollerante, che il prete *rappresenta la società* e la chiesa di cui fa parte svolge un *ruolo mo-*

rale essenziale per la nostra cultura. Quella che agli occhi del cittadino transalpino pare un'allucinazione e un'intollerabile violenza della libertà individuale, è appunto la realtà dell'Italia cattolica e sarebbe la prospettiva per la politica dell'Unione Europea (ora solo monetaria), allorché dovesse affermarsi la componente clericale all'interno della commissione per la costituzione (l'ipotesi "progressista" secondo la quale si dovrebbe invitare a parlare, nel caso di un programma tv, il musulmano, l'ebreo, il buddista, l'ortodosso ..., oltretutto impraticabile logisticamente, è culturalmente e politicamente forse più inquietante).

L'unica via possibile è quella laica. Le religioni devono vivere all'interno dei loro spazi (chiese, sinagoghe, moschee, ecc.), devono finanziare la loro esistenza con le elemosine raccolte durante le loro riunioni e nello stesso modo devono pagarsi l'istruzione dei loro seguaci; per il resto ciascun cittadino gode pienamente dei diritti costituzionali come individuo indipendentemente dalle idee religiose.

Tuttavia il problema a cui si accennava nell'esempio della bioetica, si presenta proprio a partire da queste garanzie sancite nelle moderne costituzioni democratiche, appunto laiche. In una parola è ciò che chiamiamo *boomerang della libertà*. I diritti relativi alla libertà di culto non sono, per la natura del cattolicesimo (ma non è il solo), reciproci e dunque bilaterali. Al cattolico è consentito esprimere la sua opinione, ma quando il cattolico legifera, le sue assurde visioni - si pensi all'aborto - dovrebbero valere anche per il laico. Nell'Europa *cristiana* abortire o divorziare dovrà essere proibito e lesbiche e gay dovranno essere "curati". Un'Europa conforme ai disegni di Gregorio VII!

Nel caso delle commissioni di bioetica, la composizione dei membri preposti alla definizione delle norme generali per la ricerca, dovrebbe fondarsi sul criterio del valore scientifico internazionale di ciascun componente. Nessuno dovrebbe preoccuparsi delle convinzioni personali degli scienziati chiamati alla regolamentazione di una ricerca con implicazioni etiche; essi dovrebbero rendere pubblico il loro lavoro, dimostrando come ciascuna decisione sia riconducibile al paradigma scientifico vigente e come in nessun

momento si sia concesso spazio ad incrinature metafisiche. Una questione epistemologica assai complessa.

Nell'economia del nostro discorso (mantenendoci all'interno dell'esempio) è importante soffermarsi sulla composizione di una tale commissione. Sappiamo che nel nostro paese il cattolico in quanto tale viene interpellato. Ciò, come abbiamo già visto, va ascritto al peso storico/sociale della chiesa di Roma: il ruolo "morale". Tale ruolo morale, in realtà sconcia espugnazione concordataria clericofascista, è il prodotto del rilancio nel moderno della chiesa di Roma e il definire *cristiana* l'Europa è il necessario e irrinunciabile strumento per avviare questa espugnazione su scala continentale. Il momento più vicino alla crisi e poi al collasso irreversibile della monarchia cattolica fu certamente l'ultimo decennio del pontificato di Pio IX (1846-1878). Le coerenti, ma deliranti, posizioni assunte nel *silabo*, gettavano *de iure* il Vaticano fuori dalla storia. L'evidenza del mondo contemporaneo ci dice che qualcosa ha modificato gli eventi negli anni seguenti.

Puntelli della restaurazione, all'interno di un complicato intreccio di vicende politiche a cavaliere dei secoli XIX e XX, sono: da una parte la decisa svolta teologica operata da Leone XIII (1878-1903) con l'enciclica *Rerum Novarum* (1891), dall'altra il disastro politico che travolge l'Italia nel 1922, nel quale la chiesa svolge un ruolo di primo piano, e la cui risultante è l'abrogazione della timida forma laica data dai legislatori al neonato stato sabaudino. Un disastro che getta il paese nella barbarie fascista e, nei riguardi del Vaticano, culmina nei cosiddetti *Patti lateranensi* del febbraio 1929. Questo è possibile perché il termine *cristiana/o* ha definitivamente assunto un significato eminentemente politico. Infatti il problema affonda le sue radici nella compiuta secolarizzazione, intesa come estromissione dalla sfera pubblica del potere spirituale, occorsa all'indomani delle vicende rivoluzionarie relative alla Francia del XVIII secolo, che spinsero la quasi totalità dei cattolici a formulare una lettura del presente centrata sull'equivalenza del significato di secolarizzazione con quello di scristianizzazione.

Il cammino della chiesa all'interno del processo di organizzazione delle de-

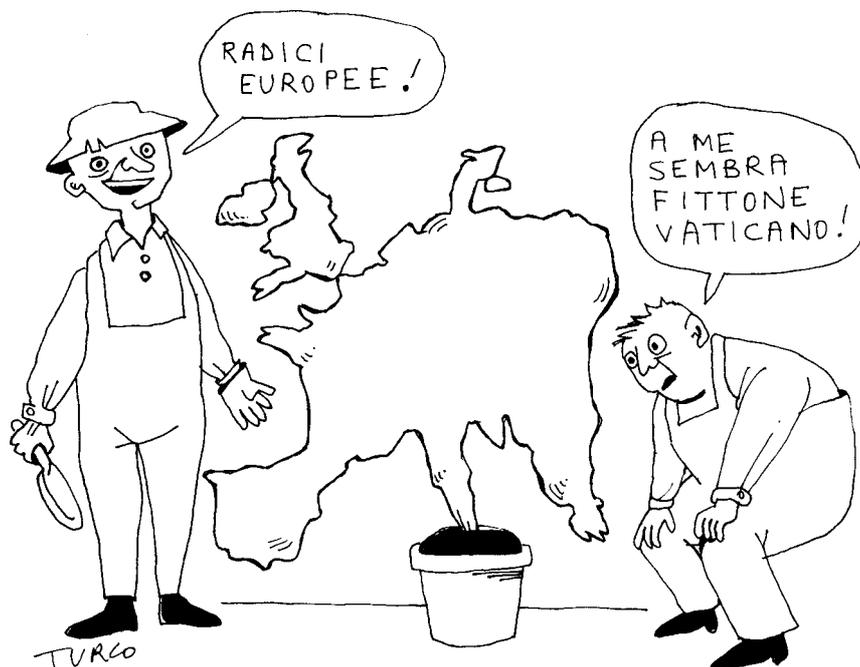
mocrazie moderne, per quanto complesso e oggetto d'indagine di numerosi studi, può trovare una sua espressione definitiva, funzionale alla presente riflessione, nel pamphlet di J. Ratzinger, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti* (1992), dove con estrema coerenza, e con la consueta mancanza di pudore, egli afferma che *solo la traduzione sul piano legislativo dei valori di cui è depositario il cattolicesimo, può permettere all'Europa una ripresa da quella deriva morale cui è pervenuta con la modernità*. Come si vede, pur adottando una forma adatta ai tempi, la sostanza del discorso del cardinale, cerbero della dottrina cattolica, è del tutto in linea con la posizione a suo tempo assunta da Pio IX, l'acerrimo nemico della modernità, colui che firmò condanne a morte per difendere il suo potere dal morbo della libertà. Perché stupirsi dunque della sua beatificazione? Ma ancora: è possibile che nell'Italia del XXI secolo un "prete" possa arrestare la ricerca scientifica? Perché si discute timidamente se sia lecita o meno l'obiezione di coscienza di un farmacista quando deve vendere la pillola abortiva? Dove è scritto che si debbano sopportare le opinioni dei cattolici sulla moralità di una pellicola cinematografica e la conseguente censura? La scuola è territorio d'evangelizzazione come lo furono le terre dei nativi americani? E così via.

Secolarizzazione e scristianizzazione intesi come sinonimi, sono appannaggio del cattolicesimo conservatore come di quello ultraortodosso e la Vandea ne è il visibile luogo storico/simbolico, il mitologema da cui dovrebbe partire il riscatto che alimenta teorie e programmi politici di buona parte delle organizzazioni di destra (anche apertamente xenofobe e razziste), come dei movimenti cattolici, primi fra tutti Comunione e liberazione e Opus Dei, peraltro oggi intimamente confuse tra loro, vista la dilagante crisi che ha investito la rappresentanza politica nella sua forma classicamente moderna: il partito.

Dal punto di vista del cosiddetto cattolicesimo progressista, la questione è assai più complessa poiché, almeno in teoria, vi sarebbe la tendenza, frutto del frenetico dibattito prodotto dai rivolgimenti del XIX secolo, a non assimilare totalmente il processo della secolarizzazione con quello della scristianizzazione, ovvero a riconoscere l'autonomia dello Stato e delle sue leggi, riservandosi la possibilità di svolgere comunque un ruolo attivo in politica che basi la sua azione su principi riassumibili nella definizione di *cristianesimo sociale*, la cui forma organizzata comprende sia i partiti come la Democrazia cristiana, sia presenze attive, ma non autonomamente organizzate, all'interno dei partiti socialisti e comunisti. Nel primo caso,

i partiti cristiano democratici di De Gasperi e Adenauer, i più decisivi nella recente storia europea, furono frutto di una mossa strategica assai abile e ben condotta. Non può essere negato infatti che, seppure in Germania vi sia una problematica e consistente presenza della chiesa luterana, queste forze politiche "d'ispirazione cattolica" abbiano condotto programmi tendenzialmente centrati sulla mediazione. Non è questa la sede per giudicarne la misura. Il luogo tipico del modello politico "moderato" fu (ed in certa misura è) il tentativo di composizione del conflitto tra capitale e lavoro, certamente il più urgente dei grandi temi moderni, su cui allora è necessario fare qualche considerazione. L'aspetto più intrigante è nel non paradosso delle frange eretiche provenienti dal secondo caso: il cattolicesimo di base, ecumenico e ottimista dopo il Concilio Vaticano II, rispetto a tali politiche di compromesso, proprio in questi due paesi (ma in modo più duraturo nell'Italia di Paolo VI), ha trovato voce all'interno di organizzazioni armate, in cui talvolta alcuni dirigenti non erano del tutto estranei ad un certo cristianesimo eterodosso spesso di matrice latinoamericana, contiguo alla variegata tradizione marxiana. È in questo scenario che dobbiamo collocare ad esempio, per comprenderne il senso, l'immaginario di sinistra che coabita allegramente con Gesù e Francesco d'Assisi, simboli del pauperismo riscattante e dell'etica del sacrificio, che tanto danno produce ancora, e figli di una malintesa concezione materialistico/critica della storia. In questo sta dunque la pericolosità del dialogo con il cattolicesimo. Le fitte schiere dei "cristiano socialisti", le truppe "cattocomuniste", i manipoli di preti operai e le guarnigioni di sacerdoti in "prima linea" sono altrettanti parti di questo malinteso, genealogicamente riconducibile alla *Reurum novarum* di Leone XIII e al Vaticano II di Giovanni XXIII. Si tratterebbe della parte sana del cattolicesimo, quella che giustificherebbe, nella mente del progressista ateo e laico ma "aperto al dialogo", il "ruolo morale" della chiesa e che addirittura sarebbe capace di pensare che *un altro mondo è possibile*. Non è vero. Costoro sono nel migliore dei casi eretici, più spesso utili idioti.

Mai la teologia cattolica ha dubitato della proprietà privata, nel senso che mai si è scagliata contro il potere po-



EUROPA

litico, contro l'ordine costituito, contro la morale profonda dell'occidente, di cui è anzi principale artefice. Chi crede che Gesù sia stato frainteso e che i guasti datano dalla chiesa post-costantiniana è un ingenuo o un ignorante oppure, peggio, è in malafede. Sospendendo il giudizio sull'origine e verità dei vangeli, possiamo considerare alcuni passi decisivi nella costituzione dell'immaginario occidentale, pilastri dell'etica capitalistica molti secoli prima del protestantesimo, con buona pace di Max Weber. Di volta in volta, secondo convenienza, interpretati isolatamente o diluiti nel contesto più ampio, i *logion* costituiscono, nella forma esoterica propria del linguaggio misticheggiante dei profeti di ogni tempo, la base della teologia dogmatica cattolica. Tra questi il famoso brano del *tributo a Cesare* (cfr. Mc 12,14-17; Mt 22,17-21; Lc 20,22-25). Alla domanda: è lecito o no dare il tributo a Cesare? Gesù, che si è fatto portare una moneta, risponde, com'è nello stile delle dispute religiose, con una contro domanda: di chi è questa immagine e l'iscrizione? Gli astanti rispondono (è una domanda retorica e dunque non hanno alternative) che è di Cesare. Gesù, eludendo la prima domanda e rispondendo dunque alla sua, dice: quello che è di Cesare, rendetelo a Cesare, e a Dio quello che è di Dio!

Per quanto le controversie attorno a questo passo non siano esaurite, così come egualmente dibattuta è la lettera di Paolo ai Romani, resta il fatto che proprio quest'ultimo interpreta in maniera lineare i versetti in oggetto quando in Rm 13,1-7 esorta i cristiani alla sottomissione al potere civile. Un potere che tanto più sarà benevolo verso la chiesa, tanto più essa gli sarà riconoscente. Nulla di sovversivo dunque. Anzi, è abbastanza chiaro come qualunque volto avesse questo potere (anche quello di un noto imbianchino austriaco), ciò che più contava era la difesa del primato vaticano nel mondo. Ben vengano allora le alleanze con i macellai di tutto il pianeta. L'importante è che si riconosca che il potere viene da dio. Dove questo è negato, lì la chiesa può anche mettere in conto 80 milioni di morti, due guerre mondiali e violenze, atrocità, crudeltà e orrori di ogni genere, per non tacere dello sterminio di 6 milioni di persone nelle camere a gas, come ha fatto uno dei suoi monarchi: Sua Santità Pio XII, Vicario di Cristo.

Questo è l'indirizzo esegetico seguito dalla teologia cattolica nei 20 secoli successivi alle storie narrate nel nuovo testamento. Le incommensurabili contraddizioni sopraggiunte nel corso della storia del cristianesimo, sono parte ineluttabile della complessità; ad esse tuttavia, con ogni mezzo necessario la teologia vaticana ha sempre saputo dare adeguate risposte. Il disegno del cattolicesimo è molto nitido: l'evangelizzazione universale. Ebbene, affidare ai cattolici il riscatto dell'umanità da se stessa è come nominare Erode direttore di una scuola materna perché esperto di bambini.

Il dato centrale, che rende necessaria ed inevitabile l'assoluta esclusione del termine cristiana dalla futura carta costituzionale europea, è che sia considerando l'aggettivo in senso squisitamente politico, come vorrebbe la corrente ortodossa e conservatrice, sia ponendolo sotto una luce fondamentalmente teologica, com'è nei progetti del cattolicesimo progressista, cioè "recuperando un'antica e perduta dignità religiosa" che terrebbe in conto la laicità dello Stato, si ricade inevitabilmente all'interno di quell'azione che prospettava il cardinale Ratzinger nel suo scritto. Lo voglia o no, il cattolico finché resta tale, opera per santa romana chiesa in un paradigma comprendente uno spettro estremamente ampio di possibilità. Siano esse afferenti alla sfera privata come la morale sessuale e le relative legislazioni accondiscendenti che scaturiscono dall'azione politica delle destre al potere (si veda il caso della procreazione assistita in Italia); siano altresì ascrivibili all'ambito socioeconomico come la lotta alla fame e alla povertà prodotte dalla "globalizzazione neoliberista", che non si trasformano mai, come abbiamo visto a partire proprio dai vangeli, in una prospettiva antimperialista, insurrezionalista o rivoluzionaria, come si dovrebbe almeno nei paesi più colpiti dall'orrore del capitalismo postindustriale.

La nostra cartina di tornasole è proprio l'azione del papa polacco, ora osannato dai neofascisti quando parla di sacralità della vita, di famiglia, di omosessualità, ora apprezzato da parte del movimento cosiddetto *no-global* quando "condanna" la miseria, la guerra e lo sfruttamento. Ora condiviso da una parte quando santifica Giovanni XXIII, ora dall'altra

quando si tratta di Pio IX. Per il potere curiale eleva agli onori dell'altare Escrivà de Balaguer, per la pietà popolare Francesco Forgione in arte padre Pio. Un gioco delle parti a *chi strumentalizza chi*, che si chiama *complexio oppositorum*.

Scriva infatti il pontefice nella *Centesimus annus* (enciclica del 1991 che appunto celebra il centenario della *Rerum novarum*): "Oggi è in atto la cosiddetta mondializzazione dell'economia, fenomeno, questo che non va deprecato, perché può creare straordinarie occasioni di maggiore benessere. Sempre più sentito, però è il bisogno che a questa crescente internazionalizzazione dell'economia corrispondano validi Organi internazionali di controllo e di guida, che indirizzino l'economia stessa al bene comune, cosa che ormai un singolo Stato, fosse anche il più potente della terra, non è in grado di fare". A parte il non trascurabile fatto che il capitalismo non può fare a meno di essere selvaggio. Infatti il sistema mondiale del capitale noto come globalizzazione non è interessato alla soddisfazione dei beni primari per lo sviluppo umano, ma solo a quei bisogni il cui soddisfacimento massimizza il profitto.

Vale la pena domandarsi quali possano essere gli "Organi internazionali di controllo e di guida" e quale sia la strategia vaticana all'interno della "globalizzazione". Tanto banali le risposte, quanto agghiaccianti i risultati pratici. Il Vaticano aspira, è palese, ad essere uno degli Organi di guida e, parallelamente, la sua azione nello scenario del XXI secolo è quella di "cristianizzare la globalizzazione". Del resto l'universalismo è la principale invenzione cristiana, funzionale all'evangelizzazione del mondo, la cui diretta conseguenza è la distruzione delle diversità o, più correttamente, dell'alterità. La progressiva azione cattolica nel mondo è l'*etnocidio*, cioè l'assimilazione delle culture, la loro negazione davanti alla verità assoluta del dio unico e del Cristo salvatore.

Per tutto questo l'inserimento del termine *cristiana* nella futura Costituzione europea sta tanto a cuore a Wojtyła. Egli è più di ogni altro ben consapevole della marginalizzazione del cattolicesimo nella storia, della sua inesorabile sconfitta. Qualcuno dice

cercata, perché starebbe proprio nel confronto con il divenire storico la specificità del cristianesimo. Non è qui tale questione argomento di dibattito. Avevamo aperto dicendo che la chiesa è al capolinea e, alla luce di quanto detto sin qui, non sembri un paradosso. L'attivismo disperato di

Giovanni Paolo II in ogni campo e in ogni luogo, quasi 200 viaggi, oltre 2000 tra beati, santi e venerabili, una produzione di documenti sterminata, un "Anno Santo" hollywoodiano, inaugurazioni di chiese faraoniche, le adunate oceaniche dei *papa boys*, sono il sintomo di una chiesa trionfante

o piuttosto l'estremo tentativo di continuare ad essere una presenza mondana per qualcosa che somiglia sempre di più ad uno spettro del passato, ad un mostro lacustre che di tanto in tanto riaffiora a beneficio dei venditori di souvenir e dei turisti armati di Kodak usa e getta?

Manifesto di Barcellona

1. Noi rappresentanti delle associazioni presenti ed i sottoscritti, attenendoci alle conclusioni dei lavori effettuati nel "II Incontro per la Laicità in Spagna", che hanno affrontato la Laicità ed i suoi diritti nella vita pubblica, riaffermiamo quale nostra convinzione che per rendere possibile un'autentica uguaglianza d'opportunità all'accesso nell'ambito pubblico, è necessario rinforzare il senso comune della laicità come garanzia di civiltà democratica e di rispetto per tutte le espressioni filosofiche e spirituali, senza imposizioni, né favoritismi, senza esclusioni né imposizioni da parte di nessuna scuola di pensiero o gruppo particolare.

2. A tal fine vogliamo fare ascoltare la voce di quanti si identificano nella cultura della libertà di coscienza, della tolleranza attiva e dell'umanesimo democratico, per dare impulso al dibattito critico che permetta la realizzazione, nel nostro contesto legale, delle minime condizioni di convivenza e pluralismo nella società, cosa che tutti/e condividiamo, secondo le scelte della nostra coscienza, che la legge deve garantire, per tutti/e, senza alcuna discriminazione. Sosteniamo, come conseguenza, la creazione d'una rete di coordinamento di tutte le persone, associazioni ed enti presenti in Spagna che siano impegnati nella difesa della laicità come fulcro di appoggio d'una autentica democrazia, impegnandoci nella diffusione delle sue azioni e nella promozione dei suoi valori.

3. A questo scopo, richiamiamo l'attenzione sul Concordato del 1953, ancora in vigore, firmato tra lo Stato spagnolo e la cosiddetta Santa Sede, durante la dittatura, e sugli accordi vergognosi del 1976 e del 1979, difficilmente compatibili con una pur minima coerenza democratica, in aperta violazione dello spirito del mandato costituzionale, accordi che rendono possibile che una sola confessione religio-

sa - la cattolica - eserciti un condizionamento sulla libera coscienza dei cittadini attraverso privilegi acquisiti in materia d'istruzione, di fiscalità, di presenza mediatica e di occupazione simbolica dei luoghi di più importante significato civile, per l'alto grado di rappresentatività che rivestono nell'ambito della comunità politica.

4. Consideriamo particolarmente preoccupante il mantenimento, nell'ambito dell'istruzione, dei privilegi esclusivi per le confessioni religiose, nella misura in cui possano ostacolare il processo di formazione della libera coscienza etica degli adolescenti, i quali per la loro età e minore capacità di difesa, subiscono imposizioni ideologiche esterne, in grado di influenzare la loro libertà di giudizio e l'esercizio dell'autodeterminazione, fonte di piena libertà. La "Legge di Qualità", attualmente in dibattito, va a peggiorare la situazione, mentre riteniamo che la religione debba essere esclusa dallo spazio riservato all'educazione. Gli insegnanti di qualsiasi religione non devono essere finanziati con i fondi pubblici, né fare parte dei consigli di classe.

5. Consideriamo, inoltre, preoccupante, oltre che grottesco per l'attuale grado di maturità della società spagnola, la pubblica ostentazione di simbologia confessionale o la sottomissione a questa di funzionari pubblici, elettivi o non, che dovrebbero invece dedicarsi, in primo luogo, all'interesse del cittadino ed a garantire loro uguali diritti, anziché privilegiare le proprie ideologie. Le maggiori istituzioni dello Stato o del Governo, come qualsiasi altra rappresentanza statale, regionale, municipale o militare, devono essere esenti da implicazioni confessionali, riservando gli atti di culto alla loro coscienza ed allo stretto ambito privato.

6. Rivolgiamo uno speciale appello ai rappresentanti politici e delle istituzioni de-

mocratiche nel loro complesso e in particolare modo a coloro che possono sentirsi coinvolti nella cultura della libertà e del progresso, affinché promuovano le opportune misure legislative che permettano, nelle condizioni d'autentica uguaglianza d'opportunità, il godimento dei diritti pubblici da parte di tutti i cittadini. Difendiamo l'esistenza delle religioni nell'ambito del diritto comune, a condizione che concordino con i valori di base di una società libera e democratica.

7. In questo senso perciò consideriamo imprescindibile l'adozione di corrispondenti procedimenti legali che permettano di sanzionare nell'ordinamento giuridico le proposte presenti nel "Manifesto di Motril" del luglio 2002. Riteniamo che tali proposte, non essendo estranee ad una impostazione realmente democratica basata sulla civile convivenza, dovrebbero essere assunte integralmente da parte di coloro che si reclamano di pensiero progressista.

8. Riteniamo che la garanzia del rispetto verso la pluralità di scelte ideologiche, filosofiche ed etiche che possano essere liberamente assunte dalla coscienza dei cittadini, senza restrizioni di alcun genere per la libera espressione delle altre, senza limitazioni nell'esercizio del diritto alla critica o all'apostasia, e senza imposizioni da parte di nessuna comunità culturale o familiare sulla coscienza individuale - specialmente nei giovani minori d'età - e il suo permanente diritto alla libertà, siano la garanzia dell'esercizio reale del diritto nella società.

9. Consideriamo che quest'esercizio possa trasferirsi sul piano delle relazioni tra individui, gruppi, società e Stati, costituendo uno dei fondamenti del diritto alla libera determinazione degli individui e dell'assestamento delle condizioni di una vita sociale in pace e nella democrazia.

EUROPA

Crediamo che l'Unione Europea, in particolare, deve sentirsi chiamata ad esercitare una funzione di difesa e di promozione internazionale del diritto all'autodeterminazione dell'individuo come soggetto di Diritto, col fine d'evitare la sottomissione delle coscienze individuali ai pregiudizi comunitari ed alle pressioni dogmatiche di qualsiasi segno, e contro l'usurpazione violenta di questo diritto, sia con fini politici che religiosi, mediatici o criminali. Crediamo, inoltre, che l'Unione Europea debba rafforzare i propri legami con la cultura della laicità e della libertà di coscienza contro i rischi di autoritarismo, intransigenza ed esclusione che possono evidenziarsi tra certi settori dell'opinione pubblica europea contro coloro per i quali il

fanatismo o la rinuncia al libero pensiero possano sembrare alternative al rischio d'esclusione sociale. La cultura della laicità e della democrazia basata sui valori umani – e non su mere immagini o risorse materiali – costituisce, inoltre, un antidoto contro il fascismo.

10. Ci impegnamo a difendere questi valori di laicità come via per il rispetto alla diversità delle coscienze e per l'esaltazione della ricchezza pluralistica della cultura umana, richiedendo anche ai nostri rappresentanti ed alle autorità pubbliche di farlo in ogni ambito della nazione spagnola, dell'Europa comunitaria o internazionale, per promuovere la costruzione d'una cultura civile basata sulla libertà, l'u-

guaglianza delle opportunità ed il rapporto costruttivo e pacifico tra individui e popoli.

Barcellona, 21 luglio 2002

Asociación Pi y Margall por la Educación Pública y Laica; Ateus de Catalunya; Colectivo Escuela, Granada; Europa Laica; Fundació Francesc Ferrer i Guàrdia; Fédération Nationale de la Libre Pensée (sottoscrive il manifesto eccetto il punto 9, in riferimento all'Unione Europea).

(Traduzione dallo spagnolo di Alberto Pizarro, pizarro_alberto@hotmail.com).

La laicità nelle nazioni dell'Unione Europea

a cura di Raffaele Carcano, raffaele.carcano@libero.it

Austria

Ventidue culti sono riconosciuti dalla legge, accedendo così a vantaggi di tipo fiscale: essi riscuotono delle imposte direttamente dai loro fedeli. I rapporti con la Chiesa cattolica sono disciplinati da un Concordato. Associazione laico-umanista: Freidenkerbund Österreichs (www.freidenker.at). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 7,6%.

Belgio

Sei culti sono riconosciuti per legge: fruiscono dell'esenzione dall'imposta sugli immobili, ed i loro ministri sono stipendiati dallo Stato. Le associazioni umanistiche, ai sensi dell'art. 181 della Costituzione sono equiparate alle religioni, per cui i loro esponenti sono stipendiati, danno assistenza negli ospedali e insegnano etica nelle scuole. L'ora di religione e l'ora di etica sono alternative ed entrambe non obbligatorie. L'unico matrimonio ammesso è quello civile, mentre quello religioso è privo di qualunque efficacia legale ed obbligatoriamente successivo a quello civile. Per tutta la popolazione il giorno di riposo settimanale è la domenica, senza alcuna eccezione. Il 16 maggio 2002 è stata approvata una nuova legge che legaliz-

za l'eutanasia. Associazioni laico-umaniste: CAL – Centre d'Action Laïque (www.laicite.be), Humanistisch Verbond (www.human.bewoner.antwerpen.be), Unie Vrijzinnige Verenigingen (www.uvv.be), UCOS (www.ucos.be), Humanistisch Vrijzinnige Organisaties (www.vrijzinnighumanisme.be). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 7,5%

Danimarca

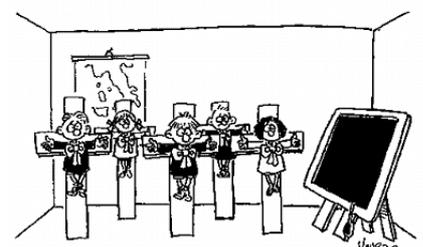
Il Sovrano deve costituzionalmente far parte della Chiesa Nazionale danese (luterana). Il clero luterano è stipendiato per il 40% dallo Stato, che si sobbarca anche i costi di formazione. Vi è un'imposta ecclesiastica a carico dei soli fedeli luterani a beneficio della stessa Chiesa, che gode anche dell'esenzione dall'imposta sugli immobili. L'ora di religione nelle scuole è anch'essa impartita dai ministri della Chiesa Nazionale: si può esserne dispensati qualora i genitori garantiscano un loro personale impegno pedagogico alternativo. L'insegnamento è neutro dal punto di vista confessionale. L'emittente pubblica radiofonica trasmette giornalmente la funzione che si svolge nella principale cattedrale del paese. Le coppie gay sono riconosciute attraverso una «registrazione di partnership» con valore lega-

le. Associazione laico-umanista: Humanistisk Debat (home19.inet.tele.dk/humanist). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 6,9%.

Finlandia

La carica di presidente della Repubblica non prevede la necessità di appartenenza a una religione. L'attuale presidentessa si è fatta depennare dai registri parrocchiali e oggi risulta non appartenere ad alcuna religione. Alla Chiesa finlandese (luterana) si affianca, quasi con gli stessi diritti, la chiesa ortodossa. Nelle scuole è previsto un insegnamento di etica alternativo a quello della religione. Il cambio di religione passa attraverso una procedura burocratica gestita dall'ufficiale di stato civile. I parroci vengono pagati dalle comunità religiose, i vescovi (sia

RIFORMA MORALI



CROCIFISSI IN CLASSE

gli stipendi che le pensioni) dallo Stato. Associazioni laico-umaniste: Prometheus-leirin tuki ry (www.protu.fi), Pro-Seremoniat (www.pro-seremoniat.fi), Vapaa-ajattelijain liito ry (www.vapaa-ajattelijat.fi), Humanist Union of Finland (www.kolumbus.fi/humanistiliitto/english.htm), Suomen Humanistiliitto (www.kolumbus.fi/humanistiliitto/liitto.htm), Suomen Ateistiyhdistys ry (www.dlc.fi/~etkirja/Ateistit.htm). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 6,8%.

Francia

È la nazione dove, storicamente, la netta separazione tra Stato e Chiesa ha rappresentato un esempio anche per altre nazioni. La Costituzione prevede espressamente la forma laica dello Stato: negli edifici pubblici è possibile indossare simboli religiosi (crocifissi o chador) solo se non assumono un carattere rivendicativo, mentre è vietata espressamente (art. 28) l'esposizione di simboli o emblemi religiosi su monumenti e in spazi pubblici, ad eccezione di luoghi di culto, cimiteri, musei, ecc. Non esiste alcun finanziamento per nessuna chiesa, né insegnamento religioso scolastico. Gli edifici di culto cattolici sono di proprietà dello Stato, che provvede alla loro manutenzione: il *Code général des impôts* prevede l'esonerazione della tassa fondiaria per i luoghi di culto, a beneficio delle associazioni culturali. L'unico matrimonio ammesso è quello civile, mentre quello religioso è privo di qualunque efficacia legale ed obbligatoriamente successivo a quello civile: il sacerdote che celebra il rito precedentemente è punibile. Per tutta la popolazione il giorno di riposo settimanale è la domenica, senza alcuna eccezione. Le scuole private possono stipulare accordi con la pubblica amministrazione, ricevendone finanziamenti ma accettando di sottoporsi a specifiche forme di controllo. Il 13 ottobre 1999 il Parlamento francese ha approvato il PACS (patto civile di solidarietà) che riconosce e regola le coppie di fatto (sia eterosessuali che omosessuali). Associazioni laico-umaniste: Ligue de l'Enseignement et de l'Education Permanente (www.laligue.org), Comité Laïcité République (www.laïcité-republique.org), Fédération nationale de la Libre Pensée (www.multimania.com/librepensee), Mouvement "Europe & Laïcité": Centre d'Action Européenne, Démo-

cratique et Laïque (www.europe-et-laïcité.org), Union Rationaliste (perso.wanadoo.fr/union-rationnaliste), Union des Athées (atunion.free.fr). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 19,6%.

Germania

I diritti dei gruppi atei sono riconosciuti direttamente dalla Costituzione (art. 137: "alle associazioni religiose vengono equiparate quelle associazioni che perseguono il fine di coltivare in comune un'ideologia filosofica"). Le Chiese, invece, possono imporre ai propri fedeli un tributo obbligatorio (anche del 9% dell'imposta), alla cui riscossione provvede lo Stato. L'unico matrimonio ammesso è quello civile, mentre quello religioso è privo di qualunque efficacia legale ed obbligatoriamente successivo a quello civile: il sacerdote che celebra il rito precedentemente è punibile. I rapporti con la Chiesa cattolica sono disciplinati da un Concordato. Il 17 luglio 2002 una sentenza emessa dalla Corte costituzionale federale di Karlsruhe ha sancito la costituzionalità della "legge sull'unione per la vita", regolamentante anche le unioni gay, che una volta registrate davanti ad un ufficiale civile godranno di diritti e doveri identici alle coppie eterosessuali. Associazioni laico-umaniste: Angelika Lenz Verlag (www.lenz-verlag.de), BFG – Bund für Geistesfreiheit (members.aol.com/bfgmuc), Freireligiöse Landesgemeinde Pfalz (www.freireligioese.de), HVD – Humanistischer Verband Deutschlands (www.humansmus.de), IBKA – Internationale Bund der Konfessionslosen und Atheisten (<http://ibka.org>). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 19,4%.

Grecia

Il Presidente della Repubblica deve giurare in nome della Santissima Trinità, invocata nel preambolo della Costituzione, che statuisce anche la «predominanza» della Chiesa ortodossa. Non è possibile aprire edifici di culto alle religioni diverse da quella ortodossa senza il preventivo consenso di quest'ultima, né fare proselitismo. L'insegnamento religioso nelle scuole è limitato alle elementari e di competenza della gerarchia ortodossa. In tema di finanziamento statale, tutto il clero ortodosso è stipendiato dallo Stato che gestisce anche gli edifici di culto, trattenendosi però il 35%

degli introiti delle parrocchie. La decisione del governo di far scomparire l'indicazione della fede sulle carte d'identità ha provocato la reazione della Chiesa nazionale che ha avviato la raccolta di firme per l'indizione di un referendum. Percentuale di popolazione atea e agnostica: inferiore al 2%.

Irlanda

Nel preambolo della Costituzione si specifica che il testo è emanato nel nome della Santissima Trinità. Il giuramento che deve prestare il Presidente impedisce ad un ateo o ad un agnostico di accedere alla carica. Lo Stato non finanzia la Chiesa cattolica, tuttavia garantisce l'esenzione delle imposte sugli immobili. L'insegnamento confessionale è garantito durante l'orario delle lezioni scolastiche. L'Irlanda è l'unico paese della Comunità Europea dove l'interruzione di gravidanza è ancora vietata. Percentuale di popolazione atea e agnostica: inferiore al 3%.

Italia

L'art. 7 della Costituzione, riconoscendo la validità dei Patti Lateranensi, ha sancito esplicitamente una supremazia della Chiesa cattolica: le confessioni di minoranza possono addensare ad una Intesa con lo Stato, in caso contrario la loro attività è disciplinata dalla legge sui culti ammessi del 1929. Nelle scuole viene impartito l'insegnamento della religione cattolica, facoltativo: gli insegnanti di questa materia sono stipendiati dallo Stato anche se nominati dalle gerarchie ecclesiastiche. Si può devolvere alle chiese una parte del gettito fiscale (8%), mentre gli immobili e gli oggetti di culto sono esenti da imposte. Il matrimonio può essere dichiarato nullo anche dalla Chiesa cattolica con effetti civili. Le coppie di fatto non sono ufficialmente riconosciute dalla legge. Associazioni laico-umaniste: Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" (www.liberopensiero.20m.com), UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti (www.uaar.it), Comitato torinese per la laicità della scuola (www.arpnet.it/laisc). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 16,6%.

Lussemburgo

Vi sono tre culti riconosciuti, i cui ministri sono stipendiati dallo Stato.

EUROPA

Nelle scuole pubbliche vi sono, in alternativa, lezioni di etica oppure di religione (cattolica). L'unico matrimonio ammesso è quello civile, mentre quello religioso è privo di qualsiasi efficacia legale ed obbligatoriamente successivo a quello civile. Associazioni laico-umaniste: Libre Pensée Luxembourgaise (webplaza.pt.lu/public/ferwey), Liberté de Conscience (www.libco.lu). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 4,5%.

Paesi Bassi

Lo Stato non finanzia alcuna chiesa: vantaggi fiscali sono previsti solo per associazioni religiose, la sola forma di finanziamento è lo stipendio, totale o parziale dei cappellani. La nuova Costituzione del 1983 equipara le convinzioni religiose a quelle non religiose. La possibilità di obiettare al riposo domenicale è estesa a tutti i cittadini. L'unico matrimonio ammesso è quello civile, mentre quello religioso è privo di qualunque efficacia legale ed obbligatoriamente successivo a quello civile. I consiglieri della Lega Umanista possono prestare assistenza nelle strutture obbligate. Le coppie gay, già riconosciute attraverso una «registrazione di partnership» con valore legale, con un provvedimento del dicembre 2000 possono addirittura sposarsi. Recentemente è stata legalizzata anche l'eutanasia: tre europarlamentari hanno altresì richiesto la chiusura dell'ambasciata dei Paesi Bassi in Vaticano. Associazioni laico-umaniste: Humanistisch Verbond NI (www.humanistischverbond.nl), HIVOS - Humanistisch Instituut voor Ontwikkelingsamenwerking (www.hivos.nl), Humanitas (www.humanitas.nl), Pedagogisch Studiecentrum HVO (www.hvo.nl), Humanistisch Overleg Mensenrechten (www.human.nl/hom/index.html), Humanistische Omroep (www.omroep.nl/human/main.htm), De vrije gedachte (netcetera.nl/dvg/home.html), Universiteit voor Humanistiek (www.uvh.nl/home2.html), Humanistische Stichting voor Bejaarden Huisvesting (www.human.nl/hshb/index2.html). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 14,2%.

Portogallo

I rapporti con la Chiesa cattolica sono disciplinati da un Concordato, non menzionato all'interno della Costituzione. Lo Stato non finanzia alcuna

chiesa, tuttavia garantisce l'esenzione delle imposte sugli immobili. Associazioni laico-umaniste: Despertar (www.freespeech.org/despertar), Republica Laicidade! (www.geocities.com/CapitolHill/Senate/4801). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 6,5%.



Regno Unito

La Chiesa ufficiale è quella anglicana, a capo della quale sta il sovrano (anglicano anch'esso): quest'ultimo deve anche essere formalmente membro della chiesa presbiteriana scozzese. Nelle scuole vi è un insegnamento religioso genericamente cristiano, con modalità concordate localmente: è permesso non avvalersene. Lo Stato non finanzia alcuna chiesa, tuttavia garantisce l'esenzione delle imposte sugli immobili. La bestemmia è punita solo nei confronti del cristianesimo. È possibile astenersi dal lavoro nel giorno statuito dalla propria religione se non provoca conflitti e/o obblighi da parte degli altri colleghi. Ai fedeli sikh sono state concesse delle specifiche deroghe per utilizzare il turbante in luogo del casco e degli elmetti protettivi. Associazioni laico-umaniste: Belfast Humanist Group (www.reids24.freeseve.co.uk), British Humanist Association (www.humanism.org.uk), Gay and Lesbian Humanist Association (www.galha.org), Humanists (www.humanists.freeseve.co.uk), North East Humanists (members.aol.com/NEHumanists), The Humanist Society of Scotland (www.humanism-scotland.org.uk), The Rationalist Press Association (www.rationalist.org.uk), The National Secular Society (www.secularism.org.uk), South Place Ethical Society (www.ethicalsoc.org.uk/intro.htm), Sheffield Humanist Society (www.sheffieldhumanists.freesevers.com), Suffolk Hu-

manists (www.suffolkhumanists.org.uk), South London Humanist Groups (www.slhg.adm.freeuk.com), The Pink Triangle Trust (www.pinktriangle.org.uk). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 13,2%.

Spagna

Una normativa estremamente simile a quella italiana. I rapporti con la Chiesa cattolica sono disciplinati da un Concordato. Come in Italia è possibile devolvere alle chiese una parte del gettito fiscale (5,2%), mentre gli immobili e gli oggetti di culto sono esenti da imposte. Il matrimonio può essere dichiarato nullo anche dalla Chiesa cattolica con effetti civili. L'insegnamento della religione è facoltativo ed esercitato da professori selezionati dalla struttura ecclesiastica. Associazioni laico-umaniste: Asociacion Laica (www.geocities.com/Athens/Atrium/6633), Galigan (www.audinet.es/~dariogon), Pi y Margall (piymargall.es.fin), Asociacion Escuela Laica de Albacete (webs.ono.com/usr025/laicalba). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 5,7%.

Svezia

Dopo quasi cinque secoli in cui la chiesa luterana è stata un organo del governo, l'1 gennaio 2000 si è passati ad un regime di separazione. Conseguentemente i vescovi non sono più scelti dal governo, e la chiesa non riceve più fondi dal gettito fiscale dello Stato. Il sovrano deve professare la religione nazionale. Le coppie gay sono riconosciute attraverso una «registrazione di partnership» con valore legale. Associazione laico-umanista: Humanisterna (www.humanisterna.org). Percentuale di popolazione atea e agnostica: 29,4%.

Note

Le informazioni sono tratte dalla scheda "La laicità in Europa", pubblicata sul sito UAAR (www.uaar.it). L'elenco delle associazioni è pubblicato sul sito della EHF-FHE (www.humanism.be). I dati statistici su atei e agnostici sono tratti dalla pubblicazione "Quaderni della Chiesa che soffre, rapporto 2002" (per la particolarità dell'argomento le risposte fornite a sondaggi di natura religiosa variano notevolmente da rilevazione a rilevazione: proprio per questo la scelta è caduta su una fonte che certo non può essere considerata di parte).

La scuola del futuro (Dibattito tra il Prof. P. Odifreddi, il Card. E. Tonini ed il Sen. L. Berlinguer)

di Giuseppe Arlotta, arginove@tin.it

Il 16 maggio 2002, presso la Biblioteca Astense di Asti, si è svolta una tavola rotonda sul tema: "Quale scuola per il nuovo millennio?" tra il Professor Piergiorgio Odifreddi, che insegna Logica alla Facoltà di Matematica dell'Università di Torino, il Cardinale Ersilio Tonini ed il Senatore Luigi Berlinguer, già Ministro della Pubblica Istruzione. Il moderatore (Professor Carlo Angelino, Università di Genova) ha proposto alcuni elementi di riflessione: la scuola deve fare i conti con il processo di democratizzazione della società, ha bisogno di una riforma di carattere globale e, pur mantenendosi fedele alla tradizione occidentale, ha esigenze di informatizzazione, innovazione e soprattutto di apertura verso le altre culture.

Il Prof. Odifreddi ha sottolineato la contrapposizione esistente fra cultura umanistica e cultura scientifica: in un mondo prettamente tecnologico la cultura imperante, anche nella scuola, è ancora quella umanistica, privilegio della classe dominante: occorre modificare questa impostazione. Guardando i numeri ci rendiamo conto che a volte i problemi sono semplicemente malposti. Ogni anno in Italia ci sono 600 morti per omicidio e 1.800 per droga e AIDS: per problemi legati all'alcolismo e al tabagismo muoiono, invece, 120.000 persone l'anno (come se ogni giorno cadesse un aereo con 300 persone). Abituarsi ad utilizzare le cifre aiuta a valutare le notizie con concretezza ed a togliere l'alone di mistero che viene creato attorno ad esse. La scuola deve insegnare ad usare i mezzi tecnici e la ragione. Trascurare la ragione genera una cultura basata sulla superstizione, incentivata anche da chi, come la chiesa cattolica, propugna la credenza nei miracoli. Chi sostiene che la scienza, essendo nata in un'Europa cristiana, sarebbe anche il prodotto del cristianesimo, dimentica non solo che la scienza è nata nel '600, mentre il cristianesimo c'era da 1.600 anni, ma so-

prattutto che la scienza è nata e si è sviluppata con l'opposizione della chiesa cattolica e della religione in genere.

Il Sen. Berlinguer ha evidenziato i notevoli cambiamenti sociali degli ultimi decenni (in passato era prevalente il lavoro manuale): la preparazione di chi ha fatto solo la scuola media rischia di non garantire più il diritto al lavoro. Bisogna che lo Stato e la scuola soddisfino il grande bisogno di emancipazione della natura e della persona umana. Occorre motivare gli studenti cercando una diversificazione dei percorsi formativi che si adegui alle diversità dei temperamenti, delle attitudini e dei bisogni, senza imporre un unico modello. Questo è il senso profondo dell'*autonomia* introdotta dalla riforma, perché le scuole siano più libere e responsabili nell'interpretare la funzione dell'insegnamento e nell'adeguare l'apparato di conoscenze da trasmettere diversificandosi. La scuola deve formare lo spirito critico, ma ciò non necessariamente contrappone fede a ragione: le distingue; dove c'è confusione, c'è invece oscurantismo.

Il Card. Tonini ha sottolineato la necessità che i professori abbiano anche una preparazione pedagogica e psicologica. C'è un'identità comune fra culture e popoli diversi. Lo sviluppo tecnologico conferma che nell'universo l'uomo rappresenta un miracolo. Ciò che spinge i grandi ricercatori è la sete di sapere, un istinto profondo dello spirito; la capacità di conoscere fa l'uomo grande. La ricerca scientifica sul genoma è un dovere sacrosanto per cercare di eliminare terribili mali, ma a due condizioni: interventi sicuri ed a fini terapeutici, non per cambiare l'identità dell'uomo (qui interviene la libertà di scelta). La ragione umana è capace di offrire delle verità, per San Tommaso viene prima della fede, è un dono con il quale Dio fa capace l'uomo di conoscere l'opera sua. Le

verità della fede non possono contraddire quelle della ragione (prima incontro l'uomo e poi il cristiano). Tutto ciò che vi è di buono nella mente umana è frutto di una intelligenza che viene da Dio e, dunque, da venerare e accogliere senza chiedere che colore ha: per questo la chiesa non è entrata in crisi con l'arrivo della scienza. Non è lo Stato l'educatore, perché la scuola non è proprietà dello Stato: per principio costituzionale la responsabilità educativa è affidata alla famiglia.

Riportiamo, infine, tre episodi significativi.

Gli studiosi che mirano a definire il concetto di laicità apprezzeranno l'originale contributo del Sen. Berlinguer, secondo il quale ai lavori sulla riforma scolastica della commissione da lui istituita il Card. Tonini partecipò con uno "*spirito fortemente laico*", vale a dire "con una visione di grande amore per i bambini e per i ragazzi e per coloro che vengono da tutte le parti del mondo".

Il Card. Tonini ha interrotto bruscamente il Prof. Odifreddi per un preteso fraintendimento ed ha ribadito a lungo le proprie tesi evitando - di fatto - che il Prof. Odifreddi illustrasse le proprie. Ha infatti ripreso il microfono inveendo con toni accesi e quasi urlati (a colpi di reiterati no!, no!), nello stile di certi talk-shows televisivi, non per un breve chiarimento, ma per un "bis" fuori programma a spese del tempo altrui (l'incontro volgeva ormai al termine, ed il Prof. Odifreddi non ha più avuto il tempo di esporre compiutamente il proprio pensiero).

Da ultimo, una perla: "*Le tre religioni monoteiste hanno in comune il culto della ragione*". Lo ha affermato il Card. Tonini, peraltro imperturbabile all'immediata osservazione del Prof. Odifreddi che in realtà è vero l'esatto contrario.

CONTRIBUTI

Partecipazione del Circolo UAAR di Palermo all'incontro internazionale: Religioni e culture tra conflitto e dialogo

di Rocco Chinnici, chinnici.rocco@virgilio.it

(Organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e tenuto a Palermo dal 1 al 3 settembre 2002)

L'idea di partecipare a questo incontro nasce in un caldo pomeriggio di fine giugno, durante una riunione di Circolo, quando Gianni Saviano, che per primo era venuto a conoscenza della cosa, propone una nostra partecipazione. Se ne parla e sulle prime emerge la tentazione di essere presenti più per contestare che per dialogare. Col passare delle settimane ci si comincia a rendere conto di cosa stava per accadere a Palermo (città degradata dell'estremo sud d'Europa, sia geograficamente che culturalmente) e di quale immensa macchina si stava mettendo in moto. L'evento era troppo grande per sciuparlo con uscite goliardiche o che potessero squalificare l'UAAR.

Apprendiamo dai quotidiani:

- Per tre giorni Palermo sarà crocevia internazionale dei diversi culti. Dal 1 fino al 3 settembre la città ospiterà infatti il meeting delle religioni per la Pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con l'Arcidiocesi di Palermo. La città vedrà passare dai teatri Massimo e Politeama e dai luoghi della Curia oltre 400 ospiti illustri, tra i quali 79 rappresentanti della Chiesa cattolica, di cui 12 cardinali e 30 vescovi e abati, 18 rappresentanti della Chiesa ortodossa e delle antiche Chiese orientali, 18 rappresentanti delle Chiese evangeliche e delle associazioni protestanti, 9 rappresentanti dell'Ebraismo, 28 dell'Islam e 13 delle religioni orientali indiane, del Giappone, di Singapore e dello Sri Lanka, nonché 57 responsabili di organismi internazionali e 19 membri del corpo diplomatico.

- L'inaugurazione si svolgerà il primo settembre, alle 11, presso la Cattedrale di Palermo con una solenne celebrazione. Alle 17,30 l'assemblea al-

la Fiera del Mediterraneo. Il 2 settembre toccherà ai forum. L'ultimo giorno ci sarà la liturgia interreligiosa, un'ora di preghiera simultanea svolta in luoghi distinti per ciascuna religione, e infine una processione di pace nel cuore della città, lungo via Ruggero Settimo, per concludersi alle 19,30 nella grande cerimonia finale a piazza Politeama. Un'organizzazione sorretta da 1.500 volontari, che si occuperanno dell'accoglienza, dei rapporti con la stampa, delle traduzioni.

- A un anno dall'11 settembre Palermo, cuore del Mediterraneo, diventa così il luogo ideale da cui rispondere a chi crede inevitabile uno scontro tra civiltà, un luogo dove, come afferma il Prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, "anche il mondo arabo, e quello ortodosso si sentono a casa propria".

- Ventiquattro tavole rotonde daranno spazio ai temi più controversi del nostro tempo: ecologia, ecumenismo, globalizzazione, politica internazionale, immigrazione, pena di morte, israeliani e palestinesi.

- Chiusi nei gabbiotti per i traduttori simultanei o eleganti nei loro tailleur agli ingressi dei teatri offrono indicazioni, distribuiscono le cuffie, accompagnano i più spaesati: eccoli all'opera i 500 volontari di Sant'Egidio, 180 dei quali siciliani.

- "Un'occasione per individuare nuove vie praticabili d'incontro e d'impegno comune per la pace - spiega Alberto Quartucci, segretario generale della comunità per le relazioni interreligiose - nei giorni di Palermo vogliamo dire, in lingue e culture differenti, che solo con il dialogo e il confronto aperto con l'altro è possibile costruire un'autentica civiltà del convivere".

Come si vede, di laici, non credenti, atei ed agnostici, non se ne fa men-

zione alcuna. Gli ospiti sono stati selezionati tra rappresentanti delle varie religioni, di organismi internazionali e membri del corpo diplomatico, soltanto nell'ultimo stralcio il Prof. Quattrucci parla genericamente di nuove vie d'incontro e di dialogo con "l'altro", non meglio identificato.

Mossi dalla convinzione che le vie della pace e del dialogo non possano essere monopoli soltanto delle grandi religioni e degli organismi internazionali, il nostro Circolo si mette alla ricerca di un contatto con gli organizzatori con l'intento di partecipare fattivamente al dibattito. Riusciamo a parlare con padre Di Vita dell'arcidiocesi di Palermo il quale ci mette in contatto con il Prof. Quattrucci. Dopo una serie di telefonate mie, di Giorgio Vilella e di Vera Pegna otteniamo di essere invitati all'Assemblea di Inaugurazione e ci viene assicurata la possibilità di potere intervenire nei dibattiti pubblici che seguiranno alcune delle 24 tavole rotonde, a nostra scelta, con una sorta di posizione di privilegio: per primi e con qualche minuto in più di tempo.

Non è proprio il massimo ma questo ci permette di intervenire in quattro forum, presentandoci come UAAR, ad esporre il nostro punto di vista. Ai forum partecipa anche, come spettatori, buona parte dei soci del nostro Circolo. Il resoconto degli interventi, è stato scritto dagli stessi relatori: Vera Pegna, Salvatore Durante e Michele Ernandes.

Tutto questo comporta un lavoro preparatorio non proprio semplice specialmente per un Circolo neonato come quello di Palermo. Dopo una serie di scambi di idee telefonici ed epistolari e riunioni, cerchiamo di dividerci i compiti e preparare gli interventi. Vera Pegna arriva a Palermo la domenica pomeriggio. La sera facciamo con lei una riunione di Circolo in cui si discutono gli interventi dell'indomani si

CONTRIBUTI

cerca di trovare una linea unificante ed incisiva alla nostra presenza, interviene anche Giorgio Vilella in viva voce telefonica.

Siamo impressionati, sin dalla cerimonia inaugurale, dall'imponenza dell'apparato organizzativo: salone con migliaia di posti, occupati da vip ma anche per buona parte da parrochiani e boy scout plaudenti e sorridenti; maxischermi; controlli agli accessi come negli aeroporti; cuffiette per ricevere le traduzioni simultanee e sul palco i massimi rappresentanti della Regione Sicilia e del Comune di Palermo. La domanda che sorge spontanea è da dove abbiano preso i milioni di euro per una tale organizzazione. Istantivamente sfioro il mio portafoglio, consapevole che in qualche modo, e mio malgrado, anche i miei soldi sono finiti dentro quel sa-

lone enorme, dove la santa chiesa cattolica recita la parte di colei che riesce a far dialogare tutti, o quasi tutti.

Alla cerimonia finale ci presentiamo in una diecina direttamente a Piazza Politeama, pronti per esibire striscione e bandiera. Ancora una volta prima di passare all'azione contattiamo telefonicamente Quattrucci, il quale ci avverte che la polizia, per motivi di sicurezza, ha vietato qualsiasi striscione, possiamo soltanto esporre una bandiera. Ci precipitiamo ad appendere la bandiera dell'UAAR alla cancellata del teatro Politeama. Molti si fermano a guardarla, qualcuno fa anche una fotografia.

Parlare di risultati sarebbe prematuro e riduttivo. Sia nei forum che nelle cerimonie inaugurale e finale, abbia-

mo sentito fare cenno al dialogo con gli umanisti senza che a questo termine si desse un volto, una identità, un posto in platea.

Oggi possiamo dire che noi ci siamo stati e di questo se ne sono accorti in parecchi. Non vogliamo certo arrogarci il diritto di avere rappresentato i milioni di cittadini europei che non hanno un credo religioso, ma certamente eravamo gli unici che hanno cercato di colmare una assenza, grave dal nostro punto di vista. Abbiamo anche percepito una certa considerazione ed accettazione da parte dei rappresentanti di Sant'Egidio. Il Prof. Quattrucci si è pure impegnato con Vera di incontrarla a Roma nei prossimi giorni. Possiamo sperare di essere invitati all'incontro del 2003, se sapremo e se vorremo mantenere vivo il rapporto che si è instaurato.

“Magdalene” di Peter Mullan

(Leone d'oro alla 59^a Mostra del cinema di Venezia, 2002)

di Marco Accorti, sama@tosnet.it

Viene definito un film “drammatico” che tratta della segregazione e dei soprusi a cui sono state sottoposte almeno 30.000 “sventurate” nell'ultimo secolo. Donne, solo donne, nient'altro che donne che per qualche ragione non erano ritenute in armonia con la morale corrente: ragazze madri, fanciulle stuprate, forse alcune lestofanti, certamente anche delle prostitute, ma più che altro delle “semplicitte”. Questo mondo al femminile era relegato nei *Magdalene asylums*, convitti, o meglio “carceri”, presenti in Canada, Scozia e Irlanda fino a non molto tempo fa (l'ultimo sembra sia stato chiuso solo nel 1996), dove le ragazze venivano “rieducate” con il lavoro, eufemismo per descrivere lo sfruttamento psicofisico a cui venivano sottoposte. La gestione era ovviamente delegata a delle “suorine”, le *Magdalene Sisters*, opportunamente addestrate e spesso selezionate proprio negli stessi reclusori, secondo la ben consolidata prassi che pentiti e convertiti, marrani o giannizzeri che siano, riusciranno per l'ottusa plasticità

della loro “morale” e per il loro inconciliabile opportunismo ad essere sempre più spietati di un credente “qualunque”.

Ovvio che così come in ogni altra istituzione chiusa, possiamo assistere ad un magistrale campionario di perversioni, deviazioni, crudeltà, soprusi e quant'altro la disperazione e la segregazione possano generare. Ovvio che le monachine kapò, non avendo le capacità di *marketing* della premiata macelleria di San Patrignano, non ne escano un granché bene, trovandosi peraltro in buona compagnia di non meno abietti complici dell'altro sesso, ovviamente anche loro in abito talare. Ed è questo che ha mandato in bestia l'intelligenza cattopolista dominante che per l'occasione ha aizzato contro il film, contro il regista e contro la giuria la solita muta di scaccini di prefiche e di oracoli.

L'Osservatore romano l'ha stroncato come “una caricatura mal riuscita”, l'Avvenire “un film più ridicolo che in-

fame”. Il visionario Gianni Baget Bozzo ed il videocrate cardinale Tonini, naturalmente senza aver visto il film, imprecano all'attentato al cristianesimo (come se i cattolici ne potessero vantare l'esclusiva) ed alla falsità dei contenuti. Per fortuna che a smentire questi saltimbanchi scenda in pista un vero intenditore. Già, proprio Vittorio Messori, un vero “intenditore”, non per caso entusiasta prefatore dell'*Elogio dell'Inquisizione*. Ebbene quest'ateo convertito ed ora apologeta dell'Opus dei, tanto per cominciare almeno al cinema c'è andato, poi non solo conferma la sostanziale veridicità del tema, ma riesce pure a giustificargli all'insegna de “*la storia dell'Irlanda ... per difendere quei suoi preti, quelle sue suore, quei suoi vescovi, questo popolo [che] ha sopportato secoli di martirio inflitto dai protestanti inglesi e ancor oggi lotta nelle contee del Nord*”. Un Messori “vagamente” ... IRascibile, ma non fino al punto di perdere la lucidità per motivare tanto “rigore” col fatto che “*I Magdalene's Institutes, prima ancora che case reli-*

CONTRIBUTI

giose, erano «Riformatori giudiziari», «Case di correzione minorile». Insomma, siamo seri, quando ce vo', ce vo'.

Balle! I *Magdalene asylums* nascono in conseguenza del *Contagious Disease Acts* del 1860 con un chiaro intento sanitario e, al pari dei *lock hospital*, almeno secondo il cosiddetto *Glasgow system*, non erano altro che istituzioni chiuse con la funzione di "isolare" le internate. Ma isolare da cosa? Ovviamente dalle malattie infettive prime fra tutte quelle veneree. Ma non solo. Infatti merita osservare che il termine prostituzione riferito alle "Maddalene" non si riferiva tanto all'esercizio del mestiere più vecchio del mondo, quanto ad un loro stato o ad un loro comportamento contrario ai codici del perbenismo corrente fondato su un diffuso bigottismo alcolista. Ovvero proprio quanto Mullan mette in evidenza. Dunque fra le recluse non c'erano solo "puttane", ma soprattutto delle disgraziate vittime dell'ignoranza e della fame che le famiglie scaricavano pur di non doverle più mantenere. Non a caso la madre superiore del film le chiama "sempliciotte".

E questo per chi non avesse letto i giornali. Ma il film? Diciamo subito che confidare su un cast di esordienti è stata una mossa vincente. E una scelta di questo tipo dà subito la caratura del regista, valore che si conferma nella sequenza iniziale pressoché muta: la presentazione di Margaret, la prima sventurata, "è" il film. C'è già tutto. Qui c'è il meglio della tecnica narrativa; qui c'è la drammaticità del "genere"; qui c'è la sintesi della trama e dei temi narrati. È qui che l'ipocrisia cattolica comincia a mostrarsi in tutta la sua ambiguità: con quel crocefisso accostato al bicchiere di whisky viene il dubbio che il diavolo e l'acqua santa da un momento all'altro possano fondersi nell'etichetta di una bottiglia e dal truculento "bevi il mio sangue" si passi ad uno slogan più suadente tipo "... an admirable blend of elegance and good taste". Chissà che quel sempre presente "god is good" che campeggia assillante nei dormitori non abbia proprio questa genesi.

Avremo poi anche il crocefisso metro-nomo che frusta l'aria sotto i passi irati di un'algida e frustrata monachella. Ma la chicca arriverà solo verso la fine del film al momento della benedi-

zione della lavatrice con il crocefisso riflesso nell'oblò. Anche quello sì che è un logo o come si diceva una volta "un nome, una marca, una garanzia", tanto che vien proprio spontaneo pensare che quella lavatrice "lavi come un dio". Detto questo però non si può non rimarcare il rispetto di Mullan per la fede, non a caso Margaret, unica delle quattro sventurate, riuscirà ad andarsene passando dalla porta principale del reclusorio proprio rivendicando la propria dignità attraverso un atto di rispetto e devozione verso la croce.

Comunque, finita la presentazione di Margaret, chi non ha lo stomaco forte può già alzarsi soddisfatto. Il resto non è altro che un rigirare il coltello nella piaga. Chiunque abbia una seppur minima dimestichezza con le istituzioni chiuse, sa bene che tali ambienti sono teatro di efferatezze inaudite; ebbene, paradossalmente il regista ha avuto la mano leggera limitandosi al "repertorio classico". Ciò non toglie che un quarto d'ora di troppo faccia scivolare l'intensità del dramma nella virulenza dell'horror, genere peraltro confacente alla tradizione cattolica. Vale ricordare che nel 1848, durante la Repubblica romana, i "rivoluzionari" che riuscirono ad entrare nel Palazzo del Sant'Uffizio, a parte la moltitudine di disperati ancora incatenati per quanto ridotti all'estrema consunzione, rinvennero nelle pie galere mucchi di scheletri e di cadaveri, anche di bambini, tutti rimossi dal mondo e dalla memoria per essere lasciati morire d'inedia. E Pio IX l'hanno fatto santo. Ma anche monsignor Stepanic, l'ustascia assassino, il genocida in abito talare, tanto per fare un altro nome a caso, l'hanno beatificato. E questo non il secolo scorso, ma solo ieri.

Dunque a noi dell'UAAR, *Magdalene* non dice niente di nuovo sulla crudeltà della chiesa cattolica apostolica romana. Caso mai torna a galla il solito meccanismo con cui si autorigenera, per cui l'ignoranza genera il fideismo che a sua volta alimenta l'ignoranza in un *perpetuum* ormai millenario. È così che le famiglie conformiste e bigotte sono le prime a fornire ai reclusori la "materia prima" e quindi anche il pretesto per forgiare simili squadacce di pie ed ottuse aguzzine. Per noi questo deve essere un monito per difendere quanto ancora rimane dello smantellamento dello Stato so-

ziale, scuola pubblica in testa, almeno come freno a ché le gerarchie ecclesiastiche non si riappropriano, dalla culla alla bara, delle nostre vite.

Ma il film meritava il premio? Noi ovviamente non possiamo che rallegrarcene, tanto più che per il secondo anno consecutivo i nostri temi vengono portati alla ribalta ed ottengono il dovuto riconoscimento. Comunque niente a che vedere con l'*Ora di religione*. In *Magdalene* mancano le pause e i sorrisi; mancano i chiaroscuri del dubbio, dell'angoscia e dell'ironia accentuati dalla calligrafia "sporca" di Bellocchio. Allo spettatore non rimane alcuno spazio interpretativo. Questo di Mullan infatti è un vero e proprio film-verità, un documentario ben fatto, scritto con incisiva eleganza, ma pur sempre di inequivocabile significato. Se Bellocchio, fra alti e bassi o forse proprio grazie a questi, riesce a catturarci e a coinvolgerci nel groviglio dei nostri e dei suoi pensieri, Mullan ci schiaccia con la pesantezza dei fatti. Ecco, per noi forse sta qui la dote migliore del film: se il "limite" del film di Bellocchio è stato quello di "far pensare" (cosa fin troppo ambiziosa in un paese clericale), *Magdalene* documenta. Nomi, cognomi, date e luoghi: è tutto vero e c'è poco da ribattere. O ne prendi atto o scadi nella solita canea menzognera così come, con nostro grande godimento, i *body guard* cattolici sono stati costretti a fare svelando la loro vera natura.

Già, è puro godimento sentire Bin Laden Messori inneggiare alla "lotta nelle contee del Nord": finalmente un terrorismo "benedetto" in nome di una guerra, questa sì, veramente "santa". Ma Messori, da "onest'uomo" qual è, non gira intorno alle cose, va dritto allo scopo, invoca che "si rivendichi i diritti della verità e la dignità delle persone. A cominciare da quelle suore - di sadismo e depravazione da pasoliniana Salò - esse pure femmine, ma che non rientrano nei proclami del regista scozzese: «Ho voluto denunciare la violenza imposta alle donne, a tutte le donne». Tranne a quelle, s'intende, che hanno una croce sul petto, diffamate da Peter Mullan ...".

Bè, mia moglie è uscita dal cinema prostrata e quindi la denuncia di Mullan direi che è stata più che esplicita, così come esplicita è la rivendicazio-

CONTRIBUTI

ne di Messori di celebrare e di rispettare nello stesso modo vittime e carnefici. Insomma, niente di diverso da chi oggi con impudente arroganza chiede rispetto per le spie e per i vigliacchi doppiogiochisti repubblicani, anch'essi artefici di torture, sozzerie ed eccidi. Che dici Messori? Invece di Banda Carità vogliamo chiamarla *Charity Band*?

Come si fa quindi a non essere lieti che un film sulle lavandaie forzate costringa le eminenze grigie della teocrazia dominante a lavare i loro panni sporchi, direi le loro anime nere, in pubblico. Dubito comunque che questo film da noi possa incidere più di tanto la scorza del fideismo opportunistico dila-

gante ormai fin troppo abituato a nutrirsi solo di falsità; inoltre, vista la sparuta distribuzione ed il relativo concorso di folla, temo che molto presto uscirà dalle sale. Ma non disperiamo. Aspettiamo la cassetta per regalarla agli amici (magari a natale) e, perché no, per usarla a scuola come uno strumento didattico. Naturalmente in alternativa a l'*Ora di religione*.

Ed ora alcune notazioni sparse. Il regista, riguardo alle responsabilità della chiesa cattolica, ha affermato che "*dovrebbe riconoscere il male che ha fatto nel Ventesimo secolo*", al che Moritz de Hadeln, direttore della Mostra di Venezia, ha aggiunto "*forse un giorno il Papa chiederà scusa anche*

per quello che le suore Magdalene hanno fatto in Irlanda". Per quanto al "*riconoscere gli errori*" e al "*chiedere scusa*" stiamo certi che arriveranno anche questi. Con calma però. Arriveranno quando queste, come tutte le altre vittime della chiesa cattolica, avranno "la terra in bocca". Peccato quindi che non potremo sentire più le loro voci, perché, vista l'estrazione popolare delle "semplicitte", avremmo sicuramente goduto di risposte ... "colorite".

Per finire il commento di sala. Scorrono i titoli di coda. Silenzio pesante. Qualcuno, quasi con rabbia, si scolla dalla poltrona. Una voce: ... e poi si dice male dei talebani!

NOTIZIE

Un santo fascista e corrotto

Su "Le Monde diplomatique" (ottobre 2002, pag. 30) è apparso un interessante articolo dal titolo "Un santo fascista e corrotto" (Un saint fasciste et débauché), a firma dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo, che illustra la figura di José Maria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, canonizzato a tempo di record dal papa il 6 ottobre scorso. Fra le tante istruttive notizie, appaiono pure alcune frasi significative tratte da "Cammino", la sua opera principale, scritta ai tempi della guerra civile spagnola (1936-1939) che costituisce un elogio dello spirito fascista del dittatore Franco.

Queste c'inquadrano il discutibile e celeste personaggio e confermano le molte perplessità - anche cattoliche - sull'opportunità di santificare tanto squallore. Ma la frase esegetica che più rivela la mentalità anche sessuofobica del nuovo santo e di chi l'ha santificato (con possibili piccole alterazioni dovute alla doppia traduzione) è questa: "Le donne non hanno bisogno di essere sapienti, basta che siano cancellate" (n. 946). Mentre il papa santificava, decine di migliaia di donne erano inginocchiate. Misteri della psiche umana. (L'articolo integrale è visibile, per due anni, su <http://www.monde-diplomatique.fr>). Saluti da Roma.

Fabrizio Rossi,
rossifrz@virgilio.it

sioni scientifiche, dal brasiliano Dr. Romeu Guimares, è stato completamente dedicato alla memoria del collega ed amico scomparso.

Enzo Gallori,
gallori@dbag.unifi.it

Ateus de Catalunya

Martedì 13 agosto 2002, insieme a Giorgio Vilella, ci siamo incontrati a Firenze con Joan Carles Masett rappresentante degli atei catalani ed inviato dal presidente Albert Ribà. L'amico Masett lavora all'Università di Barcellona ed in pratica svolge lo stesso mio lavoro, in quanto si occupa di pubblicazioni universitarie. L'incontro è durato un paio d'ore e dopo un fitto scambio di domande e risposte reciproche, ritengo sia emerso quanto segue:

- "Ateus de Catalunya" è un'associazione nata a Barcellona verso il 1996, ma che ha iniziato la propria attività nel 1999. Iscritti qualche centinaio fra la Catalunya e l'intera Spagna, e sono in espansione.

- È emersa una identica comunità di vedute sui vari argomenti affrontati: identici sia come soggetti sia come difficoltà ed eventuali possibili soluzioni. Mi riferisco alla difesa della "laicità" dello Stato e della libertà individuale, alla pesante influenza religiosa



Martino Rizzotti ricordato in Messico

Nei giorni dal 30 giugno al 5 luglio 2002, si è tenuto ad Oaxaca (Mexico), il 13° congresso dell'ISSOL (International Society for the Study of the Origin of Life). Nel corso della prulusione, il presidente dell'incontro Prof. Antonio Lazcano, ha ricordato la figura di Martino Rizzotti, come uomo e come scienziato, non dimenticando che fu membro dell'ISSOL fin dalla sua costituzione e della quale fu attivo partecipante. Inoltre, uno dei poster presentati in una delle due ses-

NOTIZIE

nella vita pubblica, ai crocifissi nei luoghi pubblici, all'insegnamento della dottrina cattolica nelle scuole, alle leggi (anche la Spagna ha un suo Concordato ed una specie del nostro otto per mille), ai molti privilegi ed a tant'altro. Personalmente ho avuto l'impressione che la Spagna sia una fotocopia dell'Italia, ma fortunatamente per lei senza il Vaticano, anche se in passato l'Inquisizione sembra abbia avuto una mano più pesante che da noi.

- Grandi progetti e grandi speranze sono riposte ugualmente nell'Europa e nella sua nascente Costituzione. Il timore degli atei catalani (e forse è anche il nostro) è che se passeranno le "radici cristiane" ed altri orripilanti concetti di questo tipo, ci rimarranno per tanto tempo e sarà poi molto difficile poterli togliere, compresi tutti quei privilegi che vi si stabiliranno. L'Europa – particolarmente quella del centro-nord – rimane sempre una grande opportunità per tutti: noi e loro (e ovviamente tanti altri cittadini europei ancora).

- L'Ateus de Catalunya pubblica un Bollettino d'informazione, l'ultimo uscito è il n. 8 del giugno 2002, è biennale (o semestrale se si preferisce), di 20 pagine. Buona parte degli articoli sono purtroppo in catalano, lingua abbastanza simile al castigliano (lo spagnolo vero e proprio), ma è un po' più difficile nella sua lettura ed interpretazione.

- Dopo questo primo contatto ci siamo impegnati in uno scambio di notizie, informazioni, scambi di articoli e tutto quanto può essere utile alla nostra comune azione. Il nostro accordo è, oltre che scambiarsi le nostre pubblicazioni, di ripubblicare tradotti – se ritenuti di una qualche utilità – gli articoli pubblicati. In uno dei due numeri che Joan Carles ci ha lasciato c'è la traduzione dall'inglese in spagnolo dell'articolo di Richard Dawkins "Los mal guiados misiles de la religion" che abbiamo pubblicato anche noi su L'Ateo n. 20 (il n. 4/2001).

- Oltre che alcune copie di questi due numeri del Bollettino, Maset ci ha lasciato alcuni loro depliant, moduli e altro. Noi gli abbiamo dato la nostra collezione completa de L'Ateo ed altro materiale, come segnalibri, adesivi, dépliant e quanto avevamo a disposizione riguardante l'UAAR.

Ovviamente l'incontro non poteva essere che positivo da tutti i punti di vista. L'impegno è di tenersi in contatto per poter meglio raffinare le nostri comuni strategie di lotta sia a livello nazionale sia europeo. Per ora è tutto.

Per chi è interessato segnalò il sito (www.ateus.org), l'indirizzo E-mail dell'associazione (info@ateus.org) e quello postale (Ateus te Catalunya, Apartat de correus n. 13.112, 08080 Barcelona, Spagna).

Baldo Conti, balcont@tin.it

Matrimonio laico-umanistico

Un matrimonio celebrato non in chiesa, non in municipio, ma in un bel castello medievale ad Agliano, vicino ad Asti

Susie e Scott, inglesi, vivono insieme da otto anni e si considerano ormai una coppia stabile. Si sono conosciuti al Politecnico di Torino, amano l'Italia e quindi hanno deciso di sposarsi nel nostro paese. Non in chiesa, però, perché non ci vanno mai e quindi a maggiore ragione non ci vogliono andare per il loro matrimonio. Scelgono di sposarsi con un rito laico, una cerimonia concepita da loro stessi nei minimi dettagli e che rifletta i loro gusti anche musicali e poetici.

Il testo che sarà letto alla cerimonia viene discusso con Vera Pegna, la vice segretaria dell'UAAR che celebrerà la cerimonia. La sequenza è quella tradizionale: il padre che accompagna la sposa in abito bianco, le frasi consuete: "Vuoi tu, Scott, prendere in sposa ... vuoi tu Susie, prendere in sposo ...", lo scambio degli anelli, il bacio, le lacrime, gli applausi, l'allegrìa.

Prima di venire ad Asti, Scott e Susie sono passati al Municipio di Londra per il rito civile poiché i matrimoni laico-umanisti non hanno ancora validità giuridica in Inghilterra. Ma le richieste di celebranti per matrimoni e funerali laici sono in continuo aumento, in particolare nel Regno Unito e in Olanda. È la British Humanist Association di Londra che si occupa della loro formazione e lo scorso aprile ha organizzato a Warwick un Simposio europeo per celebranti laici.

In Italia registriamo un aumento sensibile dei matrimoni civili (nel 2001 a Milano hanno superato quelli religiosi) e notiamo che alcuni comuni da quello piccolo di Radicofani in provincia di Siena a quello di Roma offrono dei riti laici festosi, celebrati in luoghi belli. Quando le istituzioni sanno ascoltare i cittadini e rispondere alle loro richieste, è sempre un buon segno.

verapegna@libero.it

L'UAAR al 1° Forum sull'Eutanasia

"Vado a morire all'estero. Ma in Italia si deve parlare di eutanasia. Un Paese civile e democratico deve portare alla luce questo tema e dibatterne: non se il Parlamento arriverà mai ad approvare una legge, ma ha il dovere di rompere questa cortina di silenzio".

Le parole amare e decise del manager romano, colpito da una grave malattia genetica incurabile, esprimono una denuncia e testimoniano una realtà che purtroppo si vuole negare. Andrà in un paese europeo civile che di recente ha legalizzato "la dolce morte", ma prima ha voluto organizzare, insieme a Cittadinanzattiva, il Forum sul "Diritto a vivere, diritto a morire", organizzato all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma (23-24 luglio 2002). Per la prima volta, in Italia, l'UAAR è stata invitata ufficialmente, dal movimento di tutela dei diritti dei cittadini Cittadinanzattiva, ad esporre il proprio punto di vista in un Congresso così importante, insieme a giuristi ed a noti esponenti delle principali confessioni religiose.

Accanto agli interventi di Piero Quattrocchi (Comitato di Bioetica del Fatebenefratelli), nettamente contrario ad ogni ipotesi di eutanasia, come "violazione della legge di Dio", di Stefano Rodotà (docente di Diritto e Garante della privacy), favorevole ad una legge che garantisca il diritto ad una morte dignitosa a tutti i cittadini e di Francesco D'Agostino (presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani e del Comitato Nazionale per la Bioetica), contrario alla burocratizzazione della morte, c'è stata la presentazione della situazione legislativa e giurisprudenziale in alcuni paesi europei: Olanda, Inghilterra, Spagna, Belgio.

Nel corso della giornata si è dato spazio al discorso pastorale di Don Belladelli per la chiesa cattolica, a quello dell'esponente dell'Islam, Mario Scialoja, al punto di vista della religione ebraica espresso da Gianfranco Di Segni, a quello dell'esponente della chiesa valdese Paolo Ricca e finalmente all'intervento di Giorgio Vilella per l'UAAR. Inutile dire che tutti i rappresentanti delle dirette religiose, fatta una parziale eccezione per il valdese, possibilista e favorevole al dialogo medico-paziente-familiari, si sono fermamente appellati ad encicliche, a versetti biblici e coranici di vetusta memoria per contrastare l'eutanasia. Il loro atteggiamento "stampella", sempre legato alla sacralità di uno scritto, di un monito soprannaturale, non è cambiato neanche quando Vilella ha posto loro un quesito pratico e urgente, alla fine del suo importante ed appassionato discorso. "Quello che mi aspetto da voi è la risposta a questa domanda: cosa facciamo con la legislazione in Italia? La facciamo in base ai principi cattolici? Ai principi valdesi? Ai principi ebraici? A quelli musulmani? Oppure legiferiamo in modo da permettere a tutti i cittadini di seguire le loro regole? [...] Chiedo a voi: siete disposti a far sì che in Italia ci sia una legge che permetta a ciascuna religione e a chi è senza religione, di seguire i suoi principi? [...] Chiedo a voi il coraggio di appoggiare una legge a favore dell'eutanasia solo per chi la vuole [...] Io non mi sognerei mai di obbligare un cattolico sofferente di non seguire le proprie regole liberamente accettate; faccia ciò che vuole. Ma perché io, ateo e favorevole all'eutanasia, non posso essere libero di decidere di morire con dignità?". In risposta solo versetti e citazioni "divine". In pratica un "sacro" silenzio.

Rosalba Sgroia, Ilgqsi@tin.it

Dalla Toscana: l'UAAR al Meeting di Piombino

Come negli anni '90 a Fano, l'UAAR non poteva mancare al Meeting Anticlericale, giunto alla sua 18° edizione, organizzato dall'Associazione per lo Sbattezzo - dal 5 all'8 settembre 2002 - per la prima volta in quel di Piombino (Livorno). Bisogna essere grati a questa piccola e grande associazione marchigiana che, tra crescenti ostacoli, riesce a ricreare (quasi) ogni an-

no questa occasione di incontro tra individui e gruppi affini, non solo anarchici, ma sicuramente laici, accomunati quantomeno da una dichiarata, non ambigua ripugnanza al potere e strapotere clericale. Sinonimo, in Italia, di piovra vaticana.

Peccato (!) che il luogo sia così fuori mano, quasi irraggiungibile per chi non avesse il mezzo proprio! Assai leggiadro il paesaggio della "pinetina" in località Riotorto, tra Campiglia Marittima e Piombino (Livorno). "Il Peccato" n. 13 del giugno scorso ne dava le coordinate, sorvolando sui problemi dell'accesso. Insomma, tra quei pini sono approdati quelli che, come noi, non volevano mancare. Ma un certo senso di segregazione ambientale, e quello di trovarsi tra pochi "intimi", non può che uscirne accentuato.

Come nella tradizione del Meeting (nato, si ricorderà, anche come antitesi al mediatico e clericalissimo Meeting di Rimini), il programma prevedeva dibattiti, presentazione di libri, proiezioni e spettacoli. Per l'UAAR doveva esserci il segretario nazionale Giorgio Vilella, impedito all'ultimo momento da un'affezione all'occhio. Solo sabato sono comparsi, per salutare la manifestazione, Romano Oss, direttore de L'Ateo e coordinatore per Trento, e Mitti Binda, coordinatrice di Milano. Per l'originario nucleo padovano, in assenza di Vilella e soprattutto del biologo Martino Rizzotti (il nostro indimenticabile fondatore, venuto a mancare nel marzo scorso), era presente il sottoscritto, invitato dagli amici di Fano a presentare i libri dello storico tedesco Karlheinz Deschner (*La Chiesa che mente*, edito da Massari, e i volumi della *Storia criminale del cristianesimo*, edito da Ariete), da lui tradotti. A questa presentazione ha partecipato anche Carlo Pauer, l'antropologo di Roma che cura l'opus magnum di Deschner. Si è presentato anche il III volume de *L'invenzione di Dio*, opera ultima del grande studioso romano Gianni Grana, venuto a mancare l'anno scorso, al cui nome il gruppo UAAR di Roma ha giustamente intitolato il proprio Circolo.

L'UAAR di Firenze era rappresentata dal coordinatore Baldo Conti e da alcuni fiorentini, il cui fragile gazebo fu tra le prime vittime del breve nubifragio abbattutosi già venerdì sulla zo-

na. Ma poi tutto è finito per il meglio, nonostante le assenze di parecchi invitati. Arriverci nel 2003, dice l'Associazione per lo Sbattezzo, non si sa dove!

Luciano Franceschetti,
lucfranz@tin.it

Comunicato stampa della Association Fabula

Venerdì 13 settembre 2002 Luigi Cascioli, autore della "Favola di Cristo", ha depositato presso il tribunale di Viterbo (Italia) una querela contro i ministri della Chiesa Cattolica nella persona di Don Enrico Righi, parroco di Bagnoregio, per abuso della credulità popolare (Art. 661 C.P.) e per sostituzione di persona (Art. 494 C.P.). (Per ulteriori informazioni consultare il sito www.anti-religions.org).

Maurizio Magnani,
mauriziovim@tiscalinet.it

"La cultura della violenza e le religioni"

La tavola rotonda "*La cultura della violenza e le religioni*" è stata introdotta da Emile Poulet, storico e sociologo francese, che ha posto ai partecipanti due domande tese a porre in termini problematici, e quindi niente affatto scontati, il legame causa (concausa), effetto tra violenza e religione: "C'è una violenza specificamente religiosa?" e "Ma le guerre sono state veramente religiose?".

Naturalmente i partecipanti, il vescovo cattolico francese Dagens, un vescovo ortodosso, un francescano francese, il rabbino capo di Milano, un teologo luterano ed un ayatollah iraniano, hanno colto al volo l'imbeccata del presidente ed hanno, con accenti e motivazioni diverse, teso a scindere le responsabilità delle religioni e delle chiese dalla violenza, offrendo da un lato una chiave di lettura addirittura materialista della storia, "le ragioni sono politiche e storiche" (il vescovo Dagens), "sono politiche ed economiche" (il vescovo ortodosso), ma anche "genetica-antropologica": "la violenza è insita nell'uomo" (il teologo luterano). Non è mancato un accenno alla tradizione: lo zampino del diavolo (il teologo luterano).

NOTIZIE

Tutti infine concordano sul fatto che se c'è stata una violenza riconducibile al fenomeno religioso, la responsabilità è comunque dei singoli. Così il vescovo Dagens parla di una grande casa rappresentata dalla Chiesa che tutti accoglie, "un miscuglio di umanità", "un grande miscuglio di grano e loglio" e l'ayatollah di responsabilità di singoli iman.

Le ammissioni di colpa sono comunque venute, seppure viste attraverso la lente capovolta delle giustificazioni storiche-politiche-economiche-individualiste, soprattutto da parte del vescovo Dagens che ha ricordato il perdono chiesto dal Papa per le responsabilità dei *singoli* cattolici. Nello spazio riscato offerto al pubblico per le "domande", lo scrivente nel suo intervento come membro dell'UAAR, ha espresso il rispetto per chi ammette le proprie colpe, vera condizione per il perdono e per il dialogo, e precisato però che le responsabilità sono oltre che dei singoli, soprattutto delle chiese. Così come è da condividere una lettura politica-economica della storia e dei conflitti (sottintendendo con ciò una esclusione dell'intervento divi-

no). Sicuramente, ha concluso, la cultura che deve radicarsi nella nuova Europa e nel mondo deve essere quella della tolleranza e del dialogo che, oltre che un metodo, devono costituire una categoria politica attraverso cui costruire un nuovo mondo: una dimensione che integra gli altri valori fondamentali: libertà è uguaglianza degli individui, delle culture, dei popoli. E mettere paletti nella Costituzione europea non va in questa direzione.

Salvatore Durante,
durante.salvatore@enel.it

L'UAAR al Convegno su "Attualità della laicità"

(Torino, 7 dicembre 2002)

Sabato 7 dicembre 2002 si terrà a Torino (presso la Sala Intercoop, in Via Perrone 3, dalle ore 9 alle ore 19) un Convegno sul tema "Attualità della laicità", organizzato dalla Federazione Provinciale dei DS di Torino (in particolare, dal Responsabile Diritti Civili e Laicità, Tullio Monti, che è anche so-

cio dell'UAAR), a cui parteciperà anche il Segretario nazionale dell'UAAR, Giorgio Vilella, unitamente a numerose istituzioni culturali cittadine di ispirazione laica. Le problematiche proposte per la tavola rotonda ed il dibattito sono molteplici e tutte molto interessanti: definizione di laicità (con riferimenti all'anticlericalismo, all'ateismo, all'agnosticismo, all'antidogmatismo, alla libertà religiosa e di coscienza, ecc.), storia della laicità, teorie dei rapporti fra Stato e chiesa, origine della distinzione dei poteri (il Medioevo e la Riforma), l'Illuminismo e la Rivoluzione francese, la laicità nell'800, trasformazioni della laicità nel '900, elementi per una morale laica, la Chiesa cattolica oggi, Karol Wojtyła, vecchi e nuovi temi di confronto fra laici e cattolici (fecondazione artificiale o assistita, clonazione, divorzio, famiglie di fatto, adozioni, contraccezione e aborto, prostituzione, droga, eutanasia, concordato e libertà religiosa, scuola, immigrazione, riti civili laici, costituzione europea, revisionismo storico), ruolo dei laici nella politica e nella società attuale.

Giuseppe Arlotta, arginove@tin.it

DALLE REGIONI**Friuli – Venezia Giulia****Attività del Circolo UAAR di Udine**

Venerdì 20 settembre 2002 si è svolto presso la "Bioteca" a Udine un incontro avente per tema "Fede e ragione: dialogo o scontro?". I relatori erano Valerio Marchi per la Chiesa di Cristo ed il sottoscritto per il Circolo UAAR di Udine. La saletta aveva tutti i posti occupati, 40 persone o poco più. Era netta la prevalenza numerica dei seguaci della Chiesa di Cristo, poi alcuni iscritti al Circolo UAAR e gli altri semplicemente curiosi. Uno, della prima fila, aveva chiesto ed ottenuto di poter registrare tutto "per portare a casa".

Per quanto riguarda l'UAAR sono stati esposti brevemente la storia e le finalità dell'associazione. Sono state spiegate le posizioni su temi civili (per esempio l'esposizione dei crocifissi nei luoghi pubblici, l'insegnamento della religione) e filosofici (per esem-

pio la vita dopo la morte o perché essere atei anziché credenti). Molti temi sono stati trattati su esplicita richiesta dei presenti che solo in pochi casi hanno assunto atteggiamenti dogmatici. Tranne un caso, tutti facevano domande per sapere e non miniconferenze per esporre il proprio punto di vista. Con piacere devo dire che i seguaci della Chiesa di Cristo condividono alcune tesi dell'UAAR riguardo, per esempio, all'esposizione dei crocifissi nei luoghi pubblici o all'insegnamento della religione. Sono davvero ragionevoli per quanto concerne la privatezza delle espressioni religiose. Invece hanno provocato un senso di sconforto allo scrivente sostenendo, con grande convinzione, le tesi creazioniste in opposizione all'evoluzionismo e l'impossibilità ("perché è scritto nel Vangelo") di concedere alla donna posizioni uguali all'uomo nella loro chiesa.

L'incontro doveva essere limitato a circa un'ora e mezza, ma un forte

temporale ha consigliato alla maggioranza dei presenti di rimanere ancora per un'altra ora. Così coloro che erano seduti negli ultimi posti, come già detto erano in maggioranza della Chiesa di Cristo, si sono avvicinati per ascoltare meglio, in un clima divenuto più intimo e familiare. L'esposizione dei diversi punti di vista è stata cordiale ed ha consentito anche uno scambio di battute nel buio conseguente ad una momentanea mancanza della corrente elettrica: "Ecco Dio si è arrabbiato", "Ma no, è che non ha pagato la bolletta dell'ENEL". La conclusione, in risposta al tema della serata, è stata che il dialogo per risolvere i problemi umani è non solo utile, ma necessario perché per l'UAAR l'intervento divino risolutore non esiste e per la Chiesa di Cristo non può essere richiesto o, ancor meno, preteso come soluzione delle proprie difficoltà.

Luigi Feruglio,
udine@uaar.it

Veneto

Il Circolo di Verona e le elezioni amministrative

Il 26 maggio 2002 si sono svolte le elezioni amministrative per il Comune di Verona e per altri comuni della provincia. Il nostro Circolo è intervenuto nella campagna elettorale del capoluogo, chiedendo che gli fossero concessi spazi per la propaganda elettorale riservata ai fiancheggiatori e con una lettera ai candidati alla carica di Sindaco. Già alle ultime elezioni politiche avevamo ottenuto spazi per manifesti quali fiancheggiatori di tutti i candidati che si proponessero per la difesa della laicità dello Stato. In maggio abbiamo ripetuto l'esperienza con l'affissione di manifesti e di nostri volantini. Naturalmente, il Circolo UAAR, data la sua specificità, non ha espresso preferenze per questo o quello schieramento, per questo o quel candidato. La trasversalità del nostro Circolo era confermata dal fatto che nostri iscritti erano candidati alla carica di Sindaco, di Consigliere comunale e di Consigliere circoscrizionale in liste diverse.

La lettera ai candidati alla carica di Sindaco conteneva alcuni punti programmatici che abbiamo elaborato sulla base dell'esperienza accumulata nell'ultimo anno. Abbiamo precisato ai candidati che l'UAAR è un'associazione che ha come scopo prioritario la realizzazione e la difesa della laicità dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, che l'UAAR non è aprioristicamente né a favore né contro un governo, né contro né a favore di una pubblica amministrazione, né contro né a favore di un determinato candidato e che l'UAAR prende posizione sui singoli atti e sui singoli comportamenti. Il primo punto conteneva la richiesta che anche il comune di Verona attui il principio costituzionale della laicità dello Stato e delle istituzioni, mentre nel passato qualche amministratore aveva ritenuto che la religione cattolica fosse la religione ufficiale del Comune di Verona. Conseguentemente si richiedeva che negli edifici comunali non compaiano simboli di questa o di quella confessione religiosa. In un altro punto si domandava l'istituzione di una decorosa sala del commiato in città, tra i vivi, fornita di posti a sedere ed impianto audiovisivo in cui possa essere celebrata la cerimonia del commiato prima

che la salma sia portata a questo o a quel cimitero.

Nei mesi precedenti il circolo UAAR di Verona aveva condotto una battaglia culturale perché una parte di Via Nievo non venisse trasformata in Via Escrivà, in omaggio ed in subordinazione alla potente lobby opusdeista di Verona. Chiedevamo che la pratica di tale trasformazione fosse bloccata e che, comunque, fosse ristabilita la situazione originaria nel caso che la pratica nel frattempo si fosse conclusa. Proponiamo, invece, un intervento toponomastico per ricordare i 160 eretici patarini bruciati vivi in Arena il 13 febbraio 1278. In un altro punto richiedevamo che il sistema bibliotecario urbano fosse più attento al pluralismo culturale ed informativo nel campo religioso, sia teologico sia sociologico sia storico, dando spazio anche ad autori non cattolici.

Nelle scuole che si trovano nel Comune di Verona, nelle ore dell'IRC, sono pressoché assenti materie opzionali per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Gli studenti non avvalentisi sono, quindi, discriminati. È necessario che il Comune di Verona collabori con gli istituti scolastici perché sia realizzata una sostanziale parità tra studenti avvalentisi e non avvalentisi con opzioni precise ed adeguate. Infine, abbiamo chiesto che sia posta fine ad una grave discriminazione nei confronti del Circolo UAAR. Mentre il comune di Verona ha erogato fior di quattrini a favore di organizzazioni confessionali per conferenze, convegni o altre manifestazioni culturali, a nostre specifiche richieste di contributi per le spese sostenute per conferenze di alto livello culturale, il Dott. Luca Bajona, Assessore alla Cultura, aveva risposto che "pur apprezzando le iniziative" non poteva sostenerle finanziariamente per la ristrettezza delle risorse a disposizione. Due candidati alla carica di Sindaco ci hanno cortesemente risposto. Altri, probabilmente, non lo hanno potuto fare per i gravosi impegni di campagna elettorale. Formata la nuova amministrazione comunale, noi torniamo alla carica con le nostre richieste. Forse, potranno esserci d'aiuto alcuni nostri soci e simpatizzanti eletti Consiglieri comunali e di circoscrizione.

Silvio Manzati,
silv.manz@virgilio.it

Lombardia

Dal Circolo di Milano

Si segnalano la partecipazione alla manifestazione del 25 Aprile, con cartelli sempre nuovi e fantasiosi e la presenza di Giorgio Villella, e l'assemblea annuale dei soci l'11 maggio, in cui è stata confermata come coordinatrice Mitti Binda. Inoltre, per l'ultima conferenza organizzata prima delle vacanze estive, il Circolo di Milano aveva scelto l'argomento dell'eutanasia, risultato attuale in un momento in cui la stampa riportava il dibattito seguito all'assoluzione dell'ingegnere di Monza che tolse il respiratore alla moglie in coma, ed all'intervento della Corte europea dei diritti dell'Uomo sul caso dell'inglese Diane Pretty. La conferenza, dal titolo "Eutanasia, libertà di una scelta" si è tenuta in una bella sala della Fondazione Mudima, il 14 maggio 2002. Relatori Valerio Pocar, docente di Sociologia del Diritto presso l'Università di Milano e presidente della consulta di Bioetica, e Gianni Fornari, primario oncologo dell'ospedale valdese di Torino.

Il Prof. Pocar ha chiarito le differenze tra sacralità della vita ed autodeterminazione: il primo concetto fa riferimento a quella "altrui" ed è un valore nel quale anche i laici si riconoscono; il secondo si riferisce alla "propria". È quindi chiaro che il dialogo è impossibile con chi estende il concetto di sacralità della vita alla propria, non accettando il principio di autodeterminazione. Ha proseguito citando la Costituzione, a suo dire esplicita nell'ammettere la disponibilità della propria vita, e "sfidando" i contrari all'eutanasia a dimostrare la validità delle loro affermazioni; ha ricordato che la libertà non implica l'obbligo di usarla, ed ha citato i dati olandesi dimostrando che 20 anni di esperienza ne hanno ridotto la richiesta (il malato terminale, sapendo che può aspettare a fare la scelta, spesso finisce per non compierla). I tempi stimati di "abbreviazione della vita" non superano la settimana.

Il Prof. Fornari ha anzitutto precisato che si trattava d'un incontro, e non d'un "duello", in quanto su molte cose si trova d'accordo con Pocar. Il suo intervento è partito dalle domande sul significato attribuito alla vita ed alla morte nel mondo moderno, caratterizzato da un enorme processo tec-

DALLE REGIONI

nologico anche in campo medico. Ha invitato a guardarsi dal cercare soluzioni definitive, e dal concetto d'immortalità che si farebbe strada nelle coscienze in questi anni. Alla domanda: "l'eutanasia è una risposta a questa situazione?" ha risposto che no, non lo è, e che una società civile deve prestare maggiore attenzione a cure palliative, hospice, rifiuto dell'accanimento terapeutico. Da protestante, da credente quindi, che risponde personalmente a Dio delle proprie azioni, ha affermato che spetta ai singoli individui decidere della propria vita e che pertanto l'eutanasia deve considerarsi lecita. Si è pronunciato contro la recente sentenza di Strasburgo, giudicando inaccettabile che una persona sacrifichi i valori in cui crede per assoggettarsi a valori astratti proclamati da altri, siano essi rappresentanti della maggioranza o della minoranza della popolazione.

I due relatori hanno concordato sulla sottile ipocrisia della posizione cattolica sull'uso della morfina (consenso all'uso in quanto "terapeutico", pur sapendo che conduce comunque alla morte), anche se, in questo modo, perlomeno s'introduce una chance per chi vuole interrompere la propria vita. Hanno altresì bollato la teoria del piano inclinato ("dopo questo, quest'altro e chissà dove finiremo di questo passo") come una scusa per apporre divieti, oltre che un'ipotesi non suffragata da esempi. Ci è sembrato particolarmente interessante l'accostamento del punto di vista di un giurista a quello di un medico valdese, contrapposti per concezione di vita, ma uniti nel rispetto della laicità. All'incontro hanno partecipato una quarantina di persone, con interventi vivaci e diversi casi personali portati ad esempio, a dimostrazione di quanto il tema sia scottante e coinvolgente.

Mitti Binda, mittib@libero.it

Raffaele Carcano,
raffaele.carcano@libero.it

Piemonte

Costituito il Circolo UAAR di Torino

Sabato 29 giugno 2002 si è costituito ufficialmente il circolo UAAR di Torino. Dopo i molteplici, talora infruttuosi, contatti degli ultimi mesi con soci di Torino e provincia, e con l'impulso

dato dal Segretario nazionale Giorgio Villella venuto a Torino con Mitti Binda alla fine di maggio, a partire dalle 16,30 tredici soci si sono presentati all'appuntamento, con alcuni simpatizzanti e una socia della Valle D'Aosta. All'unanimità sono stati eletti il coordinatore e il cassiere nelle persone, rispettivamente, di Giuseppe Arlotta e Francesco Santorio. Dopo il "rito" laico della sottoscrizione del verbale prevista dal nuovo regolamento, si è innanzitutto colta l'occasione, da parte di molti, per fare conoscenza, con uno scambio di opinioni in merito all'organizzazione dell'attività ed alle questioni di maggior interesse da sviluppare, in continuità con le attività già svolte dal gruppo piemontese nel recente passato.

Si è discusso, fra l'altro, dello "sbattezzo" (due dei soci presenti lo hanno già messo in pratica), della inaccettabile presenza dei simboli religiosi negli edifici pubblici, dell'istituzione di una "sala del commiato" per funerali laici senza benedizioni non richieste, nonché dell'urgenza, per le associazioni laiche, di ottenere fondi dallo Stato in modo da opporre al clericalismo oppressivo un laicismo costruttivo e democratico. Si è sottolineata l'importanza di stabilire e rafforzare i contatti con associazioni amiche, anche presenziando ai loro convegni e conferenze, per aggiornamento culturale e per dare visibilità al circolo e all'UAAR, con la distribuzione di materiale divulgativo e de "L'Atteo", non trascurando la possibilità di acquisire in tal modo adesioni di nuovi soci. In particolare, si è concordato di rinnovare subito l'iscrizione al "Comitato torinese per la laicità della scuola" (con sede in Torino, Via Donzetti 16 bis - Sito internet: www.arpnet.it/laisc), rinsaldando i buoni rapporti esistenti.

Il nuovo coordinatore ha ricordato, inoltre, che sarebbe auspicabile l'approfondimento, sia a livello personale che in gruppi di studio, delle questioni espresse nelle tesi dell'UAAR e nelle 23 dettagliate schede tematiche attualmente disponibili sul sito internet, anche per elaborare proposte da sottoporre al Comitato di Coordinamento. Si è anche sottolineata l'importanza dello studio di saggi classici o di recente pubblicazione sulle questioni di maggior interesse, con successivi scambi di opinioni e di informazioni. I presenti hanno poi contri-

buito con un'offerta libera alla creazione di un fondo cassa per le spese del circolo.

Infine, invitiamo i lettori interessati - soci e simpatizzanti - che vogliono portare il proprio contributo di idee e offrire la propria collaborazione, a mettersi in contatto con il Circolo scrivendo a: UAAR - Casella Postale 575 - 10121 Torino (76), oppure all'indirizzo di posta elettronica (torino@uaar.it).

Giuseppe Arlotta, arginove@tin.it

Toscana

Il Circolo fiorentino

Nel corso della scorsa estate ed inizio d'autunno, il Circolo UAAR di Firenze ha svolto un'intensa e frenetica attività "banchettara" in città, in provincia ed in altre province della Toscana. La partecipazione è definibile un po' a senso unico, visto che il nostro Circolo è stato invitato più che altro alle feste de L'Unità e di Liberazione e questo, volendo, può anche significare una certa sensibilità da parte di alcune forze politiche.

In particolare (anche con qualche sovrapposizione), nella terza settimana di luglio siamo stati a S. Miniato Basso (Pisa), dal 17 luglio al 7 agosto alla Fortezza da Basso (Firenze), dal 2 all'11 agosto alle Sieci (Firenze), dal 5 all'8 settembre a Riomarzo (Livorno) al Meeting Anticlericale del quale viene data notizia in altra pagina, dal 26 settembre all'8 ottobre a Empoli (Firenze). Più che per un'attività economicamente redditizia, il nostro Circolo ha puntato esclusivamente ad un'azione promozionale dell'UAAR, a far conoscere la nostra associazione e diffonderne le idee ed i temi delle sue battaglie. Abbiamo potuto notare che i risultati ed il "ritorno" necessitano sempre di tempi molto lunghi ed il nostro impegno continuerà quindi anche in futuro con questa prospettiva.

Come d'uso è stato fatto anche un programma mensile (fino alla fine dell'anno) di conferenze presso il teatro del nostro Circolo, già diffuso in rete o per posta ordinaria, ma che è comunque sempre visibile nel sito nazionale dell'UAAR.

Baldo Conti, firenze@uaar.it

DALLE REGIONI

Lazio

Notizie dal Circolo di Roma

Contro la legge per la Procreazione Medicalmente Assistita, 6 luglio 2002.

Insieme ancora una volta, dopo il sit-in dell'11 giugno scorso a Montecitorio, per contrastare la famigerata legge 147, già approvata dalla Camera e in procinto di esserlo anche al Senato. Tengo a precisare che la stampa ed i TG non hanno minimamente pubblicizzato l'iniziativa; ciò ha sicuramente compromesso la partecipazione di molti cittadini interessati alla manifestazione. Tuttavia, noi del Circolo di Roma, compreso il segretario nazionale Giorgio Vilella, (circa venticinque persone), ci siamo dati appuntamento nei pressi del Colosseo e, accanto ad altre associazioni in lotta contro questa legge oscurantista, abbiamo sfilato nel corteo diretto a Campo de' Fiori.

Abbiamo ricevuto numerosi apprezzamenti per gli slogan che ci caratterizzavano, tant'è vero che molte persone hanno chiesto informazioni sul nostro gruppo, tra cui il Prof. Flaminio di Bologna. Una volta arrivati in piazza, da una postazione appositamente allestita per l'occasione, Vilella ha potuto presentare l'Associazione ed i motivi della nostra partecipazione suscitando, come sempre, grande interesse per le argomentazioni e

per il modo con cui le ha espresse, tanto da ottenere applausi e consensi. Distribuire i pieghevoli, inutile dirlo, è stato quasi un obbligo oltre che un piacere!

XX Settembre 1870 – XX Settembre 2002

Il papato è definitivamente uscito di scena, come ci dovrebbe ricordare l'evento della breccia di Porta Pia, oppure continua ad esercitare subdolamente il suo potere? L'interrogativo dovrebbe scuotere ogni cittadino che conservi una memoria storica di ciò che è avvenuto nel nostro Paese. Il guaio è che tale memoria è quasi inesistente, volutamente tenuta all'oscuro proprio dal quel potere clericale, tornato alla ribalta, fuso e impastato con quello politico "in toto". Questa data, decisiva per la caduta del potere temporale del papato e per la raggiunta unità italiana, in RAI (tg1 delle ore 8.00) è stata segnalata sì, ma per ricordare la nascita di Sofia Loren ...! Detto questo, ogni commento sarebbe pleonastico e si potrebbe anche estendere il famoso "velo pietoso" sulla questione della laicità dello Stato.

Ma per uscire dal torpore dell'oblio, come ogni anno, l'UAAR del Circolo romano ha partecipato alla commemorazione dell'importante data storica, proposta dal Presidente della Commissione Cultura 1° Municipio,

Antonio Trinchieri, che si è tenuta, nella mattinata, accanto alla lapide che ricorda i caduti. Hanno preso la parola, tra gli altri, i rappresentanti delle comunità ebraica e valdese di Roma, Massimo Consoli della comunità GLBT romana, un rappresentante dell'associazione "Giuditta Tavani Arquati", la Prof. Maria Mantello presidente della sezione romana dell'associazione nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" e il nostro Segretario nazionale Giorgio Vilella. Desolante e molto indicativa del clima oscurantista l'assenza delle rappresentanze politiche e del silenzio televisivo e della stampa.

La giornata commemorativa è proseguita nei locali del Villaggio Globale: l'editore Fabio Croce ha presentato, insieme all'autore Maurizio Marchetti, il libro "XX settembre 1870 e quindi uscimmo a riveder le stelle", un saggio celebrativo per ricordare a tutti l'importanza della laicità dello Stato, ripercorrendo la storia, spesso criminale, dei papi che hanno governato prima della breccia di Porta Pia. Sono intervenuti oltre all'editore e all'autore, la Mantello e Vilella. Buona l'affluenza dei partecipanti, stimolanti gli argomenti e soprattutto forte il desiderio di vedere sempre meglio quelle "stelle".

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

RECENSIONI

BRUNO ALEXANDRE, *Église, qu'as-tu fait de l'Évangile de la vie?* (Chiesa cos'hai fatto del Vangelo della vita?), ISBN 2-84434-757-6, Éditions des Écrivains, 147-149 rue Saint-Honoré, F-75001 Paris, Francia (Tel: 01 39 08 05 38, Fax: 01 39 75 60 11), 2000 (E-mail: alexandre.bruno@wanadoo.fr), pagine 275, € 19,67. Testo in lingua francese.

All'alba del terzo millennio, si può dire che la Chiesa cattolica sia stata essenzialmente all'altezza del Vangelo del quale si autodefinisce custode? Giovanni Paolo II ripete instancabilmente, nella sua enciclica "Il Vangelo della vita" che il principio di rispetto della vita stessa non deve subire al-

cuna eccezione: "La vita, soprattutto quella umana, non appartiene che a Dio; è per questo che colui che le attenta, attenta in qualche maniera a Dio stesso [...] La vita umana presenta un carattere sacro ed inviolabile, nel quale si riflette l'invulnerabilità stessa del creatore". E volendo ci sarebbe da rimanere molto perplessi sul fatto che la Chiesa cattolica difenda ancor oggi la pena di morte, anche se in casi eccezionali (senza dover andare a riesumare l'Inquisizione), così com'è apparentemente incomprensibile la sua intromissione nelle questioni dell'aborto, della contraccezione tesa ad arginare il flagello dell'AIDS, ecc. Alexandre dimostra, a sostegno ed esempio, che da Costantino in poi l'e-

gemonia cattolica ha portato ad un pesante condizionamento del pensiero e ad una militarizzazione del cristianesimo che sono andati contro tutti i precetti d'invulnerabilità della vita. Così, come oggi, non è ancora morta la teoria più che millenaria della guerra giusta. Infine il male, nella storia della Chiesa cattolica ed il male nella storia *tout court* inducono l'autore ad interrogarsi sulla pertinenza stessa del cristianesimo.

Questi alcuni titoli dei capitoli più interessanti: (II) I primi cristiani ed il rispetto della vita; (III) Militarizzazione del cristianesimo; (IV) La Chiesa ed il potere temporale; (V) La vita degli infedeli e degli eretici; (VI) La guerra

RECENSIONI

giusta fino ai nostri giorni; (VIII) Dio irrispettoso della vita?; e come allegati (3) La Chiesa, l'AIDS e la vita, (5) Domande di perdono della Chiesa ed automaticità dell'autoassoluzione. Un libro quindi agile, attuale e piacevole, il cui unico "difetto" – se così si può dire – è quello di essere scritto in francese, lingua oggi non più di moda come un tempo e quindi privilegio di pochi; e non risulta in programma alcuna traduzione in italiano. L'autore (professore associato di biologia) termina con un pensiero di Marcel Conche che sostiene una posizione esattamente contraria a quella di Kant: "È moralmente necessario negare l'esistenza di Dio".

Baldo Conti, balcont@tin.it

FRITZ ERIK HOEVELS, *Religione – Delirio collettivo: Saggi raccolti sulla psicoanalisi della religione*, ISBN 83-911763-7-1, Ahriman International, Freiburg, Germania (www.ahriman.com) 2002, pagine 317, € 12,00; Ahriman-Verlag GmbH, C.P. 6569, Freiburg, Germania (ordinazioni per E-mail: thanilo@t-online.de).

La "religione" di questo letterato e psicologo di Francoforte è una raccolta di saggi convergenti alla dimostrazione che la religione è null'altro che un delirio collettivo. Hoevels, nonostante l'apporto di tre traduttrici, non riesce a non sacrificare la propria analisi a un fagocitante simbolismo psicologico; il che rende piuttosto *intimidatorio* il libro a quanti non mastichino Freud. È un testo "denso", sui cui singoli saggi sarebbe necessaria una lunga riflessione. Il primo è anche quello meno coinvolgente. Trattasi di un'analisi di una religione "filantropica" fondata da Rajneesh Mohan, che in realtà è solo un pretesto per esporre il necessario tessuto psicoanalitico che successivamente sarà la chiave di lettura degli altri interventi: il complesso di Edipo, la nevrosi, il narcisismo, il pensiero magico, il misticismo, la frustrazione, l'identificazione, il senso di colpa. L'autore si avvale della psicoanalisi, giacché ritiene che offra la piena comprensione dei fenomeni sociali, come appunto è la religione. E precisa che la psicoanalisi non spiega le singole religioni nella loro forma storica, ma si limita a gettare luce sulla "idiozia" generale.

Un saggio di forte richiamo è quello sul tabù della nudità. Un tabù sociale "misterioso", non così universale come l'incesto, ma assai diffuso. Esso si riferisce solo e sempre ai genitali: nessuno è considerato tecnicamente *nudo* fino a che i genitali rimangono coperti. Ed è alla radice della sensazione di vergogna. Insospettabilmente, nel discorso interviene la Bibbia e il suo mito eziologico del paradiso. Adamo ed Eva vivevano nudi, eppure senza provare vergogna; ma ecco che il Serpente (figura che simbolicamente è un fallo che tenta la femmina) procura alla coppia la "conoscenza del bene e del male" la quale si manifesta attraverso la vergogna sessuale. Trasposti nella realtà, Dio diventa il padre e Adamo ed Eva i figli, a cui viene precluso il sapere sessuale, che è "il segreto degli adulti". Il padre ha l'interesse a lasciare il figlio nell'ignoranza sessuale; se il figlio conquista questa conoscenza, ecco che si inimica il padre: il simbolismo è fin troppo chiaro. I bambini percepiscono la conoscenza sessuale come un attacco edipico, perché penetrano nel segreto dei genitori, e maturano la concorrenza che li porterà alla castrazione (che il potente genitore darà come risposta); e la castrazione è giustappunto il contenuto della vergogna sessuale. Comprendiamo perciò perché Adamo ed Eva vogliono "proteggere", comprendoli, i propri genitali da Dio.

Il saggio sul tabù alimentare ebraico ci illustra i retroscena per certi versi curiosi e interessanti del divieto di consumare contemporaneamente carne e latticini. I due cibi possono venir mangiati senza limiti separatamente, ma insieme mai, ed è una prescrizione unica nel tempo e nei popoli. La separazione carne/latte ha un contenuto simbolico di separazione madre/figlio che diventa un'efficace misura anti-incesto. Dalla formula mosaica alla formula talmudica è trascorso il tempo necessario a che il divieto si potesse radicalizzare.

Il dodicesimo saggio si addentra nell'analisi comparata di cattolicesimo e protestantesimo. La presenza di Freud, interessante e chiara, ci spiega (finalmente) la nascita della convinzione secondo cui la religione è una nevrosi collettiva. Dio diventa la proiezione iperdimensionale del proprio padre e il desiderio di eliminarlo, sede nel peccato originale, è fonte di

colpa. All'isteria di massa del cattolicesimo corrisponde la nevrosi ossessiva di massa del protestantesimo. L'autore si distende su queste argute ma anche cavillose questioni, incontrando ad un certo punto anche un punto di vista politico (Weber, Marx) che serve se non altro a ragionare sull'insolita diffusione del cattolicesimo a danno del più "capitalista" protestantesimo proprio nei paesi del capitalismo, come Nord America, Svizzera, Germania, Olanda.

Il libro si chiude con il paragrafo "Riassunto": forse il rimorso di un autore che sospetta la complessità argomentativa della propria opera non proprio "per tutti".

Calogero Martorana,
calomarto@libero.it

PIERLUIGI VISINTIN, *Il sommo stregone*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa, maggio 2001, pagine 111, € 6,20.

L'anno giubilare ha evidenziato a quale livello di sudditanza nei confronti del potere vaticano sia ormai giunta la classe politica in Italia, e l'evento più significativo è stato, senza ombra di dubbio, il giubileo dei politici che, accorsi in massa ad inginocchiarsi di fronte a Giovanni Paolo II ci portano a chiederci quale triste destino abbia avuto l'articolo 7 della nostra Costituzione che sancisce la laicità dello Stato italiano. In reazione a detta sudditanza Visintin scrive questo racconto del tutto particolare, per narrare gli intrecci di potere intessuti dalle gerarchie ecclesiastiche, Papa-Sommo Stregone in primis. Il racconto ha come ambientazione la savana, e in maniera affatto curiosa ciascun personaggio per esprimersi utilizza un dialetto diverso, creando un curioso miscuglio di voci evocanti tutte le regioni d'Italia e non solo. Inoltre la narrazione è arricchita da gustosi racconti africani, citati per creare la biografia dei personaggi, e da citazioni shakespeariane. Così la narrazione si dipana velocemente portando alla memoria i fatti salienti dell'oramai più che ventennale papato-"stregonato", a partire dal torbido inizio con l'assassinio del precedente Sommo Stregone, passando per il riconoscimento politico delle Savane del Nord-Est ad evocare i fatti relativi alla Croazia, fino ad arrivare alla congiura per la successione.

La nota più vera di tutta la storia sono le caratteristiche di tutti i personaggi coinvolti, ovverosia l'assoluta mancanza di scrupoli, la malafede e la disonestà che porta il Sommo Stregone a lamentarsi con insistenza in quanto "so' tutti ladri 'n 'ste savane". Infine la pressoché assoluta mancanza di fede di tutti gli stregoni e soprattutto il disprezzo totale per i fedeli. Questo racconto ha davvero il pregio di "gridare al re nudo", mentre l'operazione mediatica operata dal Vaticano in questi anni sembrerebbe impedire a chiunque di poter, non dico criticare, ma mettere in dubbio l'operato di questo papato. Un libro diverso, dunque, che varrebbe la pena di leggere quasi quale documento storico di una storia che non si può raccontare.

Sabrina Zucca, gatmosch@iol.it

REMO BODEI, *I senza Dio: Figure e momenti dell'ateismo* ("Uomini e profeti" 6; a cura di Gabriella Caramore), ISBN 88-372-1809-5, Morcelliana, Brescia, febbraio 2001, pagine 101, € 8,26.

In questo libro Remo Bodei opera una riflessione sull'ateismo e sul rapporto che questo fenomeno ha con la fede, offrendo numerosi spunti di riflessione, di discussione e di critica, nonché dei suggerimenti di lettura sull'argomento. Incalzato dalle domande (a mio avviso un po' tendenziose), di Gabriella Caramore, curatrice della collana "Uomini e profeti", esamina i diversi significati attribuiti al termine "ateo" nel corso della storia, ma non essendo un libro di storia dell'ateismo, la trattazione dell'argomento non segue una cronologia definita. L'andare e venire tra i secoli (ma anche l'accento ai grandi della letteratura, del mondo politico, scientifico e filosofico), permette d'individuare tre grandi correnti d'interrogazione, cioè le modalità usate per rapportarsi al pensiero di Dio, con particolare riferimento alla cultura occidentale: in primis, l'ateismo come avvio per la libertà umana (da Prometeo contro Zeus al personaggio di Dostoevskij, Kirillov, che dichiara il libero arbitrio negando l'esistenza di Dio); secondariamente l'ateismo come risposta all'indifferenza di Dio, atteggiamento di fondo del mondo greco, ma anche rintracciabile in personaggi del nostro secolo (in Lu-

crezio il soprannaturale è qualcosa che non si interessa del benessere e della felicità degli umani, in Camus o nel personaggio sartriano, Goetz che invoca il Cielo senza ottenere risposta); in terzo luogo come conseguenza della domanda sul male del mondo (entra qui in causa la constatazione di poter raggiungere pace e giustizia senza "scomodare" un dio, oppure il perpetrare degli scempi sull'Umanità malgrado un dio o addirittura in suo nome). Bodei spazia dalle concezioni di Bruno a quelle di Spinoza, da Nietzsche a Marx, dalle posizioni di Leopardi a quelle di Goethe, da Gramsci a Croce, fino a contemplare il pensiero di Levinas, di Ricoeur e di Wiesel (e altri), fornendo un quadro articolato e leggibile delle complesse implicazioni che ha posto e che pone l'ateismo, sempre affiancato dal discorso sulla fede.

Né un'apologia dell'ateismo, né un'apologia della fede, ma una sorta di interdipendenza con il pieno riconoscimento ad entrambi di una propria legittimità e di un proprio ruolo in cui sia l'interrogazione su Dio, sia la negazione di Dio nascono intorno alle grandi domande che l'umanità si pone. La nascita, la morte, il dolore, la malattia, l'amore e tutti quei sentimenti che non si prestano ad essere dimostrati, ma che presuppongono una fede immediata o mediata, rappresentano il ventaglio dei quesiti tipicamente umani ai quali la religione tenta di offrire una risposta. Il punto da chiarire, per Bodei, visto che è difficile pensare che non esista un'umanità indifferente a tali questioni, è come l'ateo si pone nel tentativo di fronteggiarle e viverle. Chi segue il proprio cammino "senza un dio" accetta senza riserve di affrontare la vita con pienezza e responsabilità, "cercando di fondare una morale e un criterio di convivenza sulla base della coscienza e del potere dell'umanità e non su quello che si richiama a (presunte) forze esterne".

Bodei non gradisce la parola "ateo" perché induce a pensare a qualcuno che non crede a niente, "mentre, invece, uno che non crede alle religioni rivelate può comunque credere negli uomini, nelle proprie possibilità, nel mistero non ancora rivelato delle cose". Ciò rappresenta il tentativo più coraggioso e difficile che una persona possa realizzare. Il filosofo conclude con una domanda: "Davvero è male-

detto l'uomo che non confida in Dio?", in riferimento a ciò che aveva scritto il profeta Geremia (17,5-11). Ciò, quasi a voler lasciare sempre aperta la porta al dubbio, come a dire che, non avendo trovato una soluzione per comprendere tutti gli aspetti della realtà, si ritiene pronto ad aprirsi a nuove prospettive e a cambiare percorso ove se ne presenti l'occasione.

Un'affermazione di Bodei mi ha colpito: "Oggi l'ateo non è più considerato un mostro, non è più un'eccezione ... ci appaiono sbiaditi quei sospetti (inaffidabilità e opportunismo, n.d.r.) che avevano accompagnato l'ateismo non solo sul piano religioso, ma anche sul piano morale". Allora mi chiedo: siamo veramente sicuri che sia proprio così o c'è il rischio che questi sospetti stiano tornando in auge, a giudicare dalla reticenza che molti nostri politici e non, dimostrano nel nominare tale parola? Non sarà proprio per il timore d'aver a che fare con persone che tendono alla libertà, rifuggendo ogni dogma e demagogia che intorno a noi si avverte aria di stantio? Per me il rischio c'è ed allora, come fece Nietzsche, a suo tempo, occorre sollecitare tutti gli atei a coalizzarsi ed a far sentire la propria voce, sistematicamente soffocata da un potere che ha tutto l'interesse per farlo.

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

GIANNI MORANDO, ... *E l'uomo creò Dio a sua immagine e somiglianza (Attenzione! Nuoce gravemente alla fede)*, ISBN 88-770-4428-4, Renzo e Rean Mazzoni Editori-Ila Palma, Palermo 2001, pagine 109, € 10,33 (Tel. 091-332051/6259260; E-mail: ilapalma@iol.it) (gianni2@virgilio.it).

Poco più di cento pagine veloci dedicate alla credenze religiose ed alla loro demolizione. Un peana al razionalismo che sfocia in una prefigurazione finale in cui

"Tutti i figli dei nostri pronipoti saranno perfetti e le loro qualità genetiche saranno studiate a tavolino. La prima e più importante finalità sarà la ristrutturazione dell'architettura cognitiva dell'uomo, con l'eliminazione di tutte le pulsioni negative. L'uomo ristrutturato, non avrà pulsioni omicide, non sarà oppresso dall'odio

RECENSIONI

e dall'avidità e realizzerà uno dei sogni dei profeti del passato, fra cui Cristo e Confucio, *perché farà agli altri ciò che esattamente piacerebbe fosse fatto a se stesso*. La morte sarà vinta e la religione non avrà più motivo di esistere".

Ovviamente tutto questo avverrà secondo l'autore verso il 10.000 d.C. È evidente che un *escursus* tanto vasto ed impegnativo per compendiarsi in così poche pagine ha bisogno o di una complessità sincretica molto spinta, oppure deve rinunciare all'approfondimento ed alla riflessione. Avendo optato per questa seconda soluzione ne deriva uno strumento letterario del

tipo dei "bignami" di scolastica memoria, quell'antica ed eroica collana di sunti e di traduzioni invise ai puristi, ma salvifiche per orde di studenti poco inclini a soggiacere ai rigori inquisitori di una malintesa ortodossia scolastica.

Un libro dunque che non vuol competere né con il "Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni" di Nicola Simon, la cui ironia sfida oltre cent'anni di ristampe, né con l'intelligenza creativa di Piergiorgio Odifreddi i cui lampi di leggero sorriso riescono ad illuminare anche i più oscuri risvolti filosofici.

Un libro quindi "leggero", per non iniziati, si direbbe per stimolare i dubbi e le curiosità dei giovani purché poi il loro percorso conoscitivo continui su altre pagine. E poiché la capacità critica non sempre è all'altezza delle situazioni, usando magari quell'accorgimento che viene suggerito agli adulti per le visioni televisive: mai lasciare i figli soli davanti al teleschermo. Altrimenti, come chiosa un perfido "controtitolo" sulla 4a di copertina "*La lettura che secondo l'autore nuoce gravemente alla fede, secondo l'editore la conferma*".

Marco Accorti, sama@tosnet.it

LETTERE

✉ Alcune osservazioni

Spett.le associazione UAAR,

Navigando nel vostro sito e "sfogliando" la vostra rivista non ho potuto fare a meno di osservare che, pure essendo la UAAR "L'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti" ed avendo fra i suoi scopi "la promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni visione razionale del mondo, dell'uomo e della sua vita", gli argomenti più frequentemente trattati sono il cristianesimo, la chiesa cattolica, i crocifissi, la necessità di sbattezzarsi, ecc. Personalmente non concordo con questa impostazione.

Io sono un cultore ed uno studioso (dilettante, forse, perché sono un ingegnere) del pensiero di Baruch Spinoza e quindi in base al concetto cristiano di Dio posso essere definito un ateo (sicuramente razionalista). Mi ritengo altresì uno strenuo difensore della libertà di pensiero e della laicità dello Stato (vedi il "Trattato teologico politico" di Spinoza), però credo che ognuno dovrebbe sempre definirsi e proporsi in positivo. Lasciamo stare i preti, i crocifissi e Padre Pio e parliamo di noi, di come vediamo il mondo, di cosa possiamo dire e dare ai nostri figli se "togliamo" loro la religione cristiana. Io sono stanco di definirmi un "non credente" o un "ateo" (o peggio ancora un "laico") io voglio definirmi in positivo come uno spinoziano

con tutto quello che questo comporta (altrimenti perché un cristiano non si definisce come un non-spinoziano o come un non-razionalista?). Credete forse che Giordano Bruno sia morto sul rogo per qualcosa di negativo? Se Bruno ha fatto quel che ha fatto vuol dire che c'è qualcosa di grande da proporre a chi sta intorno a noi, proprio in forza di una cultura alternativa alla fede religiosa che affonda le radici in millenni di storia dell'occidente! La libertà di pensiero è indispensabile sì, ma per pensare qualcosa!

Vi prego di prendere queste mie osservazioni un po' disordinate come lo sfogo di un amico che condivide molte delle posizioni della UAAR e potrebbe un giorno anche aderire all'associazione.

Daniele Spina,
danielespina@inwind.it

✉ In ricordo del professore Rizzotti

A balcont@tin.it

Salve, sono Alessandra Gastaldello e sono una socia di Padova dell'UAAR, da pochi giorni ho ricevuto il nuovo numero de L'Atteo e ho letto con grande emozione e non meno tristezza le pagine in ricordo di Martino Rizzotti. Scrivo a lei perché nel suo scritto "cita" gli allievi a cui aveva insegnato

molto di più che la biologia. Bè è così, io voglio testimoniarlo perché frequento il corso di laurea in Biotecnologie e ho avuto la fortuna di avere Martino come insegnante di genetica evolutiva. Non riesco ancora completamente a spiegare a me stessa cos'è che del professor Rizzotti mi colpì tanto, ancora prima di sapere che aveva fondato l'UAAR, ma voglio provare a descrivere qual è il magnifico ricordo che ho di lui.

Il primo particolare che mi provocò un'immediata simpatia fu che nei testi su cui noi studenti dovevamo studiare, che erano sue opere, lui affermava distintamente le sue idee a proposito dell'origine della vita (e non solo), non si limitava ad elencare le varie opinioni, in quelle pagine si capiva subito quello che Lui pensava e questo fu un particolare che mi fece da subito capire che avevo a che fare con un uomo e insegnante straordinario. È raro che un professore si sbilanci, dica chiaramente con orgoglio e fermezza le sue opinioni, ma Rizzotti era così, per come ho potuto conoscerlo. E questo a me piaceva molto, era intransigente su ciò che non poteva essere scientificamente dimostrato, non ammetteva supposizioni irrazionali, ma era comunque disposto al dialogo a spiegare agli studenti le loro lecite perplessità. Era duro, fermo ma la sua non era una durezza antipatica, supponente, nevrotica (come lo è in molti professori), era una durezza decisa ma garbata, non offensi-

va né che incutesse timore. Era chiaro, a me almeno, che il suo atteggiamento era il più utile possibile per degli studenti volenterosi, curiosi, combattenti come lo era lui. A me, come a molti altri, insegnò la forza d'animo, l'importanza di essere decisi, razionali. E tutto questo non significa insensibili, chiusi o noiosi, significa essere realisti, credere in noi stessi, essere arguti, pronti.

Lui era tutto questo e molto di più, aveva un'ironia formidabile, un umorismo come pochi altri, intelligente, riflessivo, profondo, un sarcasmo pungente ed irresistibile. Ricordo una lezione in cui lui doveva parlare dei genomi batterici, della loro evoluzione, né parlò certo, ma la spiegazione fu continuamente costellata di battute, di doppi sensi su quale microrganismo ce l'aveva più lungo e quale più corto, di come i batteri dalla regione riproduttiva passassero a quella polmonare. Era così, attento al suo insegnamento a volte molto preoccupato che noi avessimo capito, anche se non lo diceva chiaramente, era forte ma sapeva come mettere gli studenti a loro agio. Quando scoprii che aveva fondato l'UAAR fu per me una gioia immensa, io ero atea e un professore che già ammiravo così tanto non era solo evidentemente materialista, come dimostravano i suoi scritti, ma addirittura aveva avuto la necessaria idea di fondare un'associazione per essere orgogliosi di ciò che si pensava, controcorrente. Ha ragione, neanche io dimenticherò mai quel pomeriggio padovano del 27 marzo 2002, perché lì mi resi conto che avevo passato poco tempo con un uomo particolare, che non avevo avuto modo di dirgli la mia passione per ciò che lui insegnava e per come lui intendeva il mondo, non avevo mai discusso dell'ateismo, dell'evoluzione, della filosofia della scienza, mi sarebbe piaciuto sapere cosa pensava delle mie idee, delle mie passioni e vorrei che mi avesse consigliato con la sua chiarezza di opinione.

Anche se ho detto tante cose, so che non ho esaurito i perché lo ammirassi così tanto, e non posso farlo, ci sono infatti delle motivazioni che sfuggono alla mia razionalità verbale, quelle sensazioni di simpatia, di fiducia, tenacia, forza che alcune persone danno quando le osservi in volto anche una sola volta. Avrei voluto conoscerlo meglio, mi avrebbe arricchito immensamente, per me è stato come

una di quelle comete di cui ci parlava, giunta sulla terra a portare tanti elementi preziosi per la nascita della vita, una cometa che è durata il tempo di lasciare la sua traccia fulminea ma indelebile per il futuro.

Alessandra Gastaldello,
alessandra19805@interfree.it

✉ Il confine fra "vita" e "non vita"

"Non essere soli ... significa avere qualcuno cui offrire, con fiducia e con gioia, letteralmente la tua vita, sapendo che l'altro farà di questo mandato, ad ogni costo, la sua prima cura". È con queste parole di Enzo Forzatti che voglio ricordare la sua vicenda e che lo ha visto assolto per non aver commesso il reato di aver ucciso la moglie, avendo staccato la spina ad una macchina che si sostituiva alla voglia di vivere della sua compagna in coma.

È un fatto privato che merita rispetto e silenzio. Ma ciò non mi esime dal manifestare preoccupazione per il fatto che ancora una volta le castagne dal fuoco le abbia dovute tirare fuori la Magistratura. Già, con i tempi che corrono intervenire nel vuoto legislativo è un atto di grande coraggio. E questo indipendentemente dall'esito della sentenza. Ma se il Parlamento latita ci dovrà pur essere qualcuno a cui affidare, magari con "fiducia se non con gioia", un simile mandato! Fra l'altro la sentenza della Corte d'Appello di Milano pone un punto di discussione particolarmente ostico: il confine fra "vita" e "non vita".

Se per un credente il problema non si pone in quanto ad altro ed ad altri è devoluta tale definizione, per noi che ci riteniamo legittimamente unici responsabili del nostro "essere", la definizione del confine è un fatto strettamente individuale. La sconvolgente emozionalità indotta dalle sofferenze fisiche o da un coma aiutano ad orientarsi verso le cure palliative o verso l'abbandono di tecniche di sostentamento artificiale, ma esistono casi in cui il degrado fisico, la trasfigurazione e la perdita della dignità individuale non sono meno degradanti ed umilianti del dolore fisico. Ecco dunque quello che per me è il confine che mi separa dal "non vivere" e qui lo sottoscrivo come in un testamento pubblico.

Potrà venire il giorno in cui per evidenti segni di sofferenza chiederò aiuto per andarmene nel modo più sereno possibile. Potrò cadere in uno stato vegetativo in cui non sarò in grado di chiedere quest'aiuto, ma basterà fermare una macchina. Potrò lentamente scivolare in forme di deficienza o di Alzheimer, apparentemente prive di sofferenza fisica, ma non per questo meno degradanti. Ebbene, anche allora, quando non sarò più capace di chiedere proprio perché non sarò più "Io", aiutatemi. Che qualcuno aiuti me e i miei cari a porre fine all'inutile distruzione della mia persona.

Del resto è una richiesta tutto sommato modesta rispetto a certe credenze clericali. Infatti, speriamo che il legislatore, quando e se vorrà affrontare il problema, non venga troppo "illuminato" dal suo santo "protettore", quel San Tommaso Moro recentemente imposto dal mercifico santificale vaticano e ben accolto dai nostri "onorevoli", il quale sosteneva ne "L'Utopia" che i malati incurabili andavano assistiti nel miglior modo possibile, ma se "il male non solo è inguaribile, ma dà al paziente di continuo sofferenze atroci, allora sacerdoti e magistrati, visto che è inetto a qualsiasi compito, molesto agli altri e gravoso a se stesso, sopravvive insomma alla propria morte, lo esortano a non porsi in capo di prolungare ancora quella peste funesta, e giacché la sua vita non è che un tormento, a non esitare a morire; anzi fiduciosamente si liberi lui stesso da quella vita amara come da prigione o supplizio, ovvero consenta di sua volontà a farsene strappare dagli altri; sarebbe questo un atto di saggezza, se con la morte troncherà non gli agi di un martirio, sarebbe un atto religioso e santo, poiché in tal faccenda si piegherà ai consigli dei sacerdoti, cioè degli interpreti della volontà di Dio".

Si dirà: il solito vizio di decidere per gli altri. Noi invece che siamo "empi" e "miscredenti" non vogliamo indurre altri a scelte che non condividono. Chiediamo solo dignità per noi stessi. Chiediamo solo di poter onorare la vita fino in fondo. Sia chiaro dunque al legislatore che l'eutanasia "è" e "deve" rimanere una scelta esclusivamente individuale: nessuno può scegliere per gli altri. Solo chi ha espresso chiaramente la propria volontà, comunque sempre rivedibile in qualunque momento, potrà essere aiutato a

LETTERE

salvaguardare la propria dignità. Noi, come Tommaso Moro, non abbiamo perso la ... testa.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

☒ **Scuola e laicità non contemplata**

Dopo aver letto l'opuscolo "Una scuola per crescere", proposto dalla nostra "beneamata" ministra Moratti, il primo impulso è stato quello di cestinarlo. Così ho fatto. Poi, a casa di una mia collega, mi è ricapitato tra le mani e avvertendolo come un oggetto misterioso e ambiguo ho voluto rileggerlo, almeno per cercare di individuare quel qualcosa che non mi "sconfinava", quel qualcosa che la prima volta mi ha indotto a compiere "l'insano" gesto.

Un non addetto ai lavori potrebbe (dico potrebbe, perché molti genitori hanno chiaro il quadro che si sta prospettando) annuire e convenire su quanto è stato scritto, ma un insegnante sa perfettamente che non tutto è oro quel che riluce. Questa scuola, della Repubblica e non dello Stato - già trasformata in azienda dalla precedente riforma - è un'erogatrice di servizi rivolti a clienti da soddisfare, quasi esclusivamente sul piano di una preparazione professionale e non su quello culturale e della formazione di un pensiero critico, in sintonia con le potenzialità di ciascuno. Una scuola per preparare lavoratori (se troveranno un lavoro), possibilmente docili e ben addestrati, e non persone, cittadini nella più completa accezione del termine. Del resto anche i docenti si stanno riducendo ad essere "macchine da lavoro", privati delle loro peculiarità professionali e decisionali, della possibilità di creare un rapporto autentico con gli studenti, per servire un'azienda che deve tenere i contatti con altre aziende commerciali del territorio e accontentare tutte le richieste dell'utenza, in modo differente, tra l'altro da regione a regione ed in base anche alle risorse finanziarie!

Ma l'omissione più grave è in riferimento alla totale assenza di una prospettiva interculturale e di come saranno considerati gli studenti portatori di handicap. Anche in questo caso la ministra ha i paraocchi e non si accorge che siamo immersi in una realtà multiculturale, multireligiosa e non priva di situazioni problematiche,

che non può e non deve essere ignorata o addirittura esclusa in una riforma scolastica. Quando leggo che "sono favorite la formazione spirituale e morale, lo sviluppo di una coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, nazionale ed alla civiltà europea", mi chiedo: che tipo di spiritualità e moralità? Che tipo di coscienza storica? Entra in ballo, quindi la questione della laicità della scuola, che, purtroppo, sta assumendo sempre più la connotazione confessionale a senso unico, favorendo discriminazioni e dissonanze.

Sicuramente non avrò esaurito e individuato tutti i punti oscuri, ma concludo esprimendo molte perplessità sulla qualità del servizio che la Moratti intende proporre, visto che la sua politica scolastica si concretizza in un panorama di tagli al personale docente ed in una logica di risparmio, ecc. (quanto avrò speso per stampare tutti questi opuscoli?). Che abbia davvero molta considerazione per noi docenti e che abbia riposto una segreta speranza nel nostro buon senso, tanto da indurci a lavorare gratis? Ci avrà scambiato, forse, per missionari devoti e ligi nel seguire una deontologia dettata dall'alto dei ... cieli?

Rosalba Sgroia, ilgqsi@tin.it

☒ **Messa in azienda pubblica**

Vorrei anch'io intervenire sull'argomento citando un fatto accaduto nel mio posto di lavoro. Premetto che io lavoro a Palermo in Enel Produzione e che nella mia sede convivono diverse società del gruppo Enel, per un totale di oltre 300 persone. Durante la settimana precedente la pasqua è comparso un cartello anonimo che annunciava che il tale giorno sarebbe stata celebrata la "santa messa pasquale", presso i locali della mensa aziendale. Della qual cosa sono andato a chiedere spiegazioni al responsabile del personale della mia società, in particolare volevo capire in base a quale norma contrattuale si consentisse al personale di astenersi dalla prestazione lavorativa per assistere alla "santa messa" e perché questa, quantomeno, non si potesse celebrare al di fuori del normale orario di lavoro.

Il responsabile dell'ufficio del personale, un po' alterato, mi ha risposto

che contrattualmente l'azienda ha il diritto di concedere a proprio insindacabile giudizio permessi retribuiti ai lavoratori. Gli ho fatto notare che questa cosa lede il concetto di eguaglianza, visto che ai lavoratori è dato di scegliere tra assistere alla messa cattolica o stare in ufficio a lavorare. La risposta è stata che, se io in passato avessi chiesto un permesso retribuito per celebrare durante l'orario di lavoro ed all'interno dei locali della mensa aziendale un qualsiasi equivalente rito, religioso o laico, e la cosa mi fosse stata negata dalla direzione, avrei sì il diritto di lamentarmi. Ma siccome non avevo mai fatto simili richieste, non mi restava che starmene zitto. Ho risposto prontamente, in maniera palesemente provocatoria che, essendomi recentemente convertito alla religione mussulmana, avrei chiesto un permesso retribuito di cinque giorni per recarmi in pellegrinaggio alla Mecca poiché questo rientra tra i doveri del buon mussulmano.

A questo punto sono andato a parlare al dirigente della mia unità lavorativa, al quale ho annunciato che la mattina in cui si sarebbe celebrata la "santa messa", in nome dell'uguaglianza tra lavoratori, ne avrei approfittato per sbrigare delle faccende personali e sarei entrato in azienda alle 9.00, ovviamente in permesso retribuito. Altrettanto ovviamente il mio dirigente mi ha risposto che non poteva accordarmi il permesso retribuito.

Devo dire che la notizia di questi due interventi è circolata parecchio tra i colleghi. Io stesso ho avuto qualche acceso scontro con i colleghi più bigotti, così come ho avuto il sostegno di altri colleghi più aperti. Alla fine ho ottenuto quello che speravo, non tanto l'annullamento della messa, pura utopia, quanto provocare tra i colleghi una riflessione su come va intesa la libertà di culto e sulla differenza tra ciò che è dovuto e ciò che è concesso. Il paradosso più clamoroso è stato che il giorno della "santa messa" alla fine del rito, che per inciso è durato fino alle 10.00, qualcuno dei "fedeli" è venuto a cercarmi per dirmi che il sacerdote voleva conoscermi e parlare con me. Che volesse convertirmi? Mi resterà per sempre il dubbio, poiché ho respinto l'invito. Un caloroso saluto,

Rocco Chinnici,
chinnici.rocco@enel.it

www.uaar.it

Il sito internet più completo sull'ateismo e sul laicismo. Tutte le informazioni sull'UAAR e sulle sue iniziative. **Per la laicità dello Stato:** decine di schede tematiche, dalla cancellazione del battesimo all'eutanasia, complete di leggi, sentenze e documentazione. **Web magazine:** la rivista on line ricca di articoli, interventi e documenti. **Mailing list:** uno spazio di discussione tra atei. **Appuntamenti:** un'agenda aggiornata degli eventi da non perdere. **Newsletter:** il notiziario ricevuto comodamente nella propria casella di posta personale. **Rassegna stampa:** una selezione dagli articoli sugli argomenti all'ordine del giorno. E poi ancora: statistiche, recensioni, controinformazione sulla religione ... una miniera di dati sempre a portata di mouse.

Interattività

Uno degli scopi principali perseguiti da www.uaar.it è quello di fornire informazione, creando una specie di biblioteca on-line dove il navigatore può attingere al dato richiesto. Questa funzione finisce però per fare un po' d'ombra alla più eclatante possibilità offerta da questo strumento, ovvero l'interattività. L'UAAR era, ed in parte è ancora, un'associazione sottodimensionata rispetto ai propri scopi: si propone come rappresentante italiana degli atei e degli agnostici, ma è lungi dall'essere presente "ovunque e in ogni luogo". Come fare a creare e mantenere il contatto con i soci che ne hanno compreso il ruolo a livello nazionale, ma che risiedono in zone dove ancora non si è costituito un circolo? L'UAAR ha anzitutto attivato due mailing list: una, [ateismo], dedicata a tematiche generali; l'altra, [uaar], dedicata invece alla vita associativa. Con queste liste l'associazione si sgancia dal rapporto prevalentemente epistolare (e monodirezionale) col proprio socio per attivare un rapporto "caldo" e bidirezionale. Attraverso l'invio di messaggi i partecipanti alle discussioni hanno modo di proporre idee, discutere delle iniziative intraprese, scambiarsi opinioni: in poche parole, sentirsi parte di una comunità vera e propria anche se si è distanti 1000 km. Sul sito, oltre a 22 schede con consigli e suggerimenti in merito alle principali problematiche laiche, abbiamo pubblicato due lettere-modello, utilizzabili da chiunque lo desideri, per farsi depennare dagli elenchi dei battezzati e per far verbalizzare la propria contrarietà alla presenza del crocifisso nei seggi elettorali. In tal modo il sito non si limita a dare informazione, ma propone al navigatore un percorso individuale per raggiungere i propri fini anche quando l'associazione non è fisicamente a portata di mano. Il rilievo che ha ottenuto l'iniziativa su diversi quotidiani e periodici testimonia la bontà della scelta. Da ultimo, inviando messaggi alla casella postale soslaicita@uaar.it, gli stessi navigatori sottopongono le questioni più disparate all'associazione: l'UAAR può quindi intervenire tempestivamente, avendo contemporaneamente a disposizione un quadro più completo della realtà in cui opera.

Raffaele Carcano, Responsabile del sito UAAR

Iscrizione all'UAAR

Ci si può iscrivere all'UAAR per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 16,00 per ogni anno.

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre). Si consiglia pertanto, se ci si iscrive nell'ultima parte di un anno, di iscriversi per almeno due anni.

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Pertanto chi si iscrive non deve pagare anche l'abbonamento.

Abbonamento a L'Ateo

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. La quota minima è di € 8,00 per ogni anno. L'abbonamento decorre dal primo numero utile.

Arretrati

Gli arretrati de L'Ateo sono in vendita fino ad esaurimento al prezzo di € 3,60. Non fare versamenti, ma attendere l'arrivo degli arretrati, che sa-

ranno accompagnati dal bollettino di conto corrente postale con indicato l'importo da pagare.

Pagamenti

I versamenti vanno effettuati preferibilmente sul conto corrente postale 15906357 intestato a:

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
Per ogni versamento è necessario specificare chiaramente sul modulo la causale e l'indirizzo completo di CAP. Se possibile, comunicateci un indirizzo di posta elettronica o un numero di telefono per eventuali necessità.

Per contattarci

Per questioni riguardanti iscrizioni, abbonamenti, arretrati, pagamenti e spedizioni potete:

- mandare un messaggio e-mail a: soci&abbonati@uaar.it
- scrivere a: UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
- telefonare al numero 049.662334.

UAAR

UAAR - C.P. 989 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax
049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

RECAPITI DI CIRCOLI

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Massimo Albertin)
Tel. / Segr. 049.8601372
padova@uaar.it

PALERMO (Rocco Chinnici)
Tel. 091.6409716 - 329.9451267
palermo@uaar.it

PERUGIA (Maurizio Magnani)
Tel. 0742.98829
perugia@uaar.it

REGGIO EMILIA (Loris Vivi)
Tel. 0522.856484
reggioemilia@uaar.it

ROMA (Sergio D'Afflitto)
Tel. 328.6259675
roma@uaar.it

TORINO (Giuseppe Arlotta)
Tel. 011.4334227
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE (Luigi Feruglio)
Tel. 0432.581499
udine@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220 - Fax 045.8001343
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991, presentandosi al pubblico con dibattiti e altre iniziative.

Scopi generali

dall'articolo 2 dello Statuto, approvato dal IV Congresso Nazionale, Firenze 2001.

a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*

b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*

c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose.*

d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta filosofica di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità spirituale.

L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei sia agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come termine di riferimento fra gli uomini; non può aderire all'UAAR chi, anche non seguendo alcuna delle religioni ufficiali, crede nella vita ultraterrena, nella metempsicosi, nell'astrologia, ...

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali. In questo modo si rispetta il carattere individuale e privato della scelta e si evitano interferenze e discriminazioni. In generale, l'UAAR rivendica pari diritti per tutte le concezioni del mondo. Al diritto di libertà di religione va dunque sostituito quello di *uguali diritti per tutte le concezioni del mondo, quindi anche per quelle non religiose.*

Di conseguenza l'UAAR combatte contro tutte le discriminazioni di cui sono fatti oggetto i cittadini atei e agnostici, e le loro associazioni. Ove permangano prerogative concesse a qualche confessione (citazione nella Costituzione, intesa con lo Stato, insegnamento nella scuola, esposizione del simbolo, contributi regionali, toponomastica locale, e simili), tali prerogative sono rivendicate anche dall'UAAR, pro-

prio per non accettare discriminazioni nei confronti delle concezioni del mondo di carattere non religioso.

L'UAAR dice basta con l'invadenza, nella politica e nelle leggi dello Stato, della chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo Stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Attività

L'azione dell'UAAR si sviluppa mediante dibattiti, proteste e altre iniziative organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale o dai Circoli locali.

L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001.

Rivista

L'UAAR diffonde per abbonamento la rivista trimestrale L'Ateo, in vendita nelle librerie Feltrinelli e in altre librerie.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni e altro. Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alle mailing-list [ateismo] aperta a tutti, [uaar] riservata ai soli soci e alla news-letter mensile.

IHEU e FHE

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo; in particolare è membro associato dell'IHEU, International Humanist & Ethical Union (Unione Internazionale Umanista ed Etica), la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, con sede a Londra.

L'IHEU comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa, del Parlamento e dell'Unione Europea, dove rappresenta il punto di vista e gli interessi dei milioni di membri associati.

La FHE, Fédération Humaniste Européenne, con sede a Bruxelles è, in Europa, l'organismo più rappresentativo della laicità, coordina e promuove le istanze laiche nazionali nell'ambito dell'Unione Europea. Ha già influito positivamente nell'ispirare la Carta dei diritti dell'UE, in cui anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union